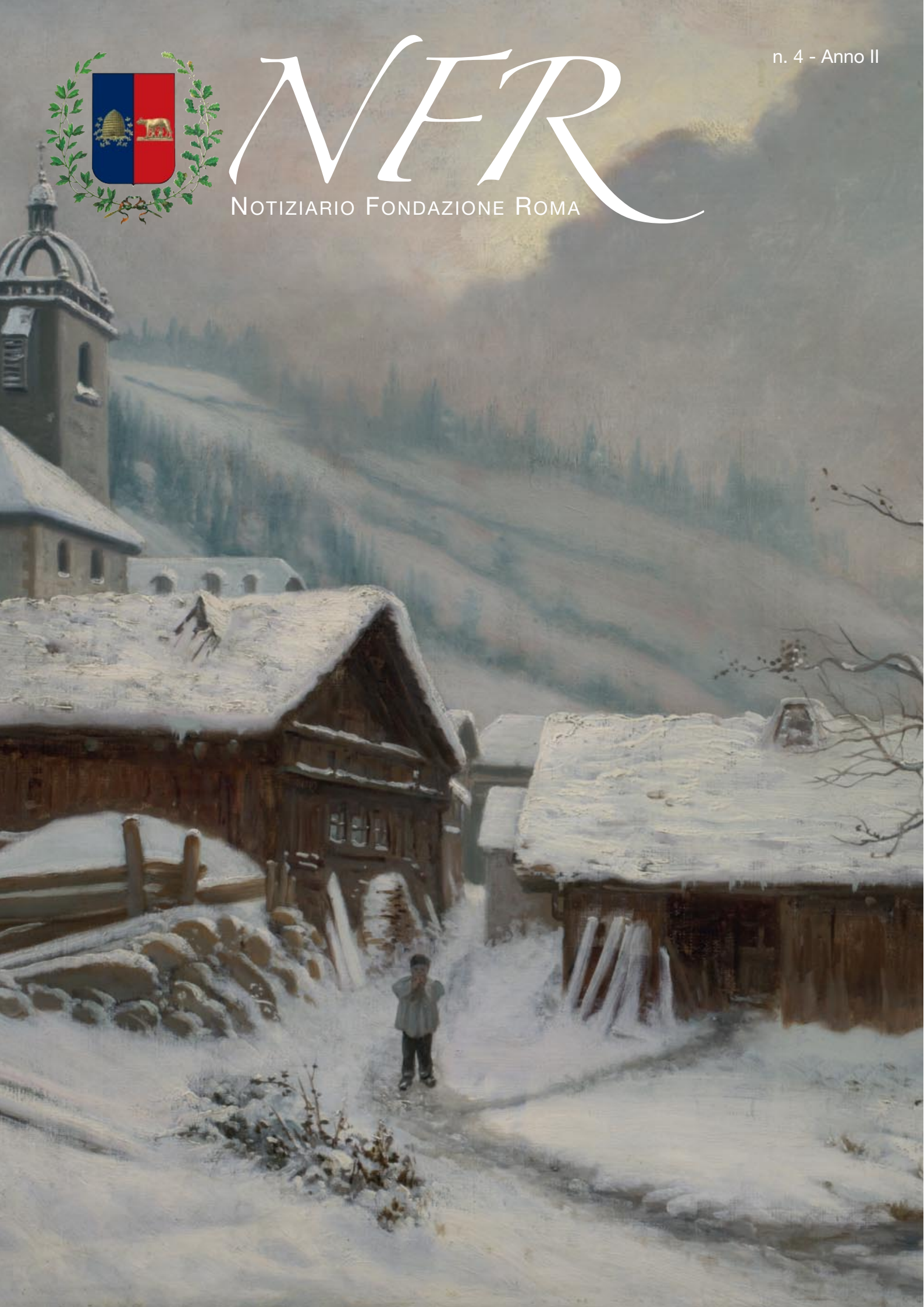




NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

n. 4 - Anno II





FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà.

La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma "Amato", ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di evidenziare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso 500 anni di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi "emergenze" del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'"erogazione a pioggia", la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Istruzione; Arte e cultura; Assistenza alle categorie sociali deboli – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una "piena cittadinanza" all'interno della dimensione della "socialità", costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di best practice concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



Claudius Seignol
(Lione 1858-1926)
Paesaggio innevato
Fine del XIX-inizio del XX secolo
Olio su tela
Cm 59x81
Collezione Fondazione Roma
Inv. n.108



NFR *SOMMARIO*

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

4 EDITORIALE

La crisi non ferma le fondazioni

8 PRIMO PIANO

La Fondazione Roma nel 2010: programmi di intervento nei settori Sanità, Ricerca Scientifica, Istruzione

A scuola con la Fondazione

14 PUNTO DI VISTA

Ritratti di poesia

17 IN MOSTRA

Niki de Saint Phalle
Un sogno più lungo della notte
di Stefano Cecchetto

Edward Hopper tra Milano e Roma

28 THINK TANK

Jacques Maritain, filosofo della persona
di Roberto Papini

La Casa

31 RETROSPETTIVA

Résonnance Italia e Fondazione Roma, un incontro felice
di Isabella Ghedini Ferri

Natale 2009...e tanti anni di auguri

36 AGENDA

Gli appuntamenti in calendario

42 PERISCOPIO

Rassegna Stampa

68 IN...FINE

Colpo d'occhio: Niki de Saint Phalle



FONDAZIONE ROMA

Anno II - n. 4, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare il 15 gennaio 2010
Crediti fotografici: Claudio Raimondo per *Niki de Saint Phalle* (In Mostra), *S. Salvatore in Lauro* e *Città di Latina* (Agenda), Foto di *Jacques Maritain, filosofo della persona* gentilmente concesse dall'istituto Jacques Maritain

La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.

LA CRISI NON FERMA LE FONDAZIONI

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

La crisi finanziaria, iniziata nell'estate 2007 negli Usa, ha contagiato, rapidamente, tutte le economie del mondo, mettendo in evidenza le debolezze dei modelli economici di stampo preminentemente liberale, caratterizzanti quasi tutti i sistemi economici occidentali. La teoria ormai rivelatasi palesemente fragile, secondo la quale i mercati finanziari hanno strumenti in grado di autoregolarsi, negli anni '80 ha affascinato molti operatori di mercato, autorità politiche di governo, agenzie di controllo e influenzato il pensiero economico moderno, contribuendo a creare aspettative positive circa una crescita progressiva, che poi si sono rivelate del tutto infondate.

La profonda fiducia nell'idea liberista induceva a prevedere che, come rivelato in un articolo dell'*Economist* del maggio 2007, l'economia mondiale avrebbe attraversato il suo miglior decennio in assoluto, tanto da riuscire a battere gli idilliaci anni Cinquanta e Sessanta. Come si è potuto amaramente constatare, le previsioni sono state smentite dagli eventi. Le origini del disastro possono ricondursi al 2002, allorché il mercato statunitense dell'acquisto di case da parte di soggetti con redditi bassi è aumentato vertiginosamente, incoraggiato da una politica del credito fondata su tassi convenienti e variabili, e quando l'esplosione delle cartolarizzazioni di questi stessi mutui è divenuta la caratteristica centrale del sistema d'intermediazione, denominato "sistema bancario ombra". Questo sistema parallelo si è dimostrato incapace di valutare i rischi di credito delle attività scaturite dalla cessione dei crediti, perché gli originatori dei prestiti ipotecari e degli strumenti co-



struiti sopra di essi liberandosene subito dopo, cedendoli a terzi, che li trasformavano in altri strumenti finanziari negoziabili, per essere a loro volta di nuovo ceduti, hanno creato così una catena nella quale la possibilità di monitorare il cre-

dito originario era scarsissimo.

Le banche europee sono state coinvolte in questo sistema essenzialmente come acquirenti dei prodotti cartolarizzati, i quali, sulla carta, promettevano elevati rendimenti, altrimenti non facilmente ottenibili, e come acquirenti di prodotti derivati, i quali consentivano di ridurre i requisiti di capitale. La crisi finanziaria si è così diffusa in Europa prevalentemente a causa dell'inaridimento di queste fonti di liquidità attese, ma anche dalle

difficoltà di reperimento di mezzi atti a coprire i rischi derivati.

In questo scenario, l'Italia ha subito meno gli effetti della crisi rispetto agli altri Paesi. La congiuntura negativa sembra stia, fortunatamente, attenuandosi, come dimostra il buon andamento del PIL (+ 0,6%), ed il fatto che la ripresa della nostra economia appaia ben equilibrata nelle sue diverse componenti: consumi, export ed investimenti.

Il tutto senza incrementare la

spesa pubblica, anzi riducendola leggermente. È poi di buon auspicio la favorevole dinamica dei consumi delle nostre famiglie (+0,4%), che sono poco indebitate, rispetto alle situazioni di quasi tutti gli altri Paesi europei, dove la spesa domestica è ancora ferma (Francia) o in calo (Inghilterra, Spagna, Olanda, Germania). Certamente, però, non può dirsi che la crisi sia definitivamente e completamente superata, ed altrettanto certamente ci si deve rendere conto che il mondo che ne sta uscendo è diverso da quello pre-crisi, se non altro perché i Paesi che trainano la ripresa non sono gli stessi di prima e, dunque, sono cambiati gli assetti della domanda e dell'offerta globali. Come dice Baumann in

“In questo scenario, l'Italia ha subito meno gli effetti della crisi rispetto agli altri Paesi. La congiuntura negativa sembra stia, fortunatamente, attenuandosi, come dimostra il buon andamento del PIL”

una recente intervista, è finito il tempo in cui la società è l'unità di misura più importante di riferimento, ed i cui confini coincidevano con quelli degli Stati-nazione. Oggi le funzioni una volta svolte dallo Stato sono diventate appannaggio del mercato, e c'è un diffuso scetticismo nei confronti della forza e delle risorse presenti nella società, poiché i legami interpersonali sono divenuti fragili ed occasionali, per lo più privi del fondamento dell'appartenenza e della identità, per cui nell'epoca della "modernità liquida", come l'ha definita sempre Baumann, anche la parola solidarietà suscita ammirazione, ma non ha la forza di indurre gli Stati ad adottare politiche economiche e scelte strategiche conseguenti. Anche perché verso i governi c'è un diffuso senso di sfiducia, atteso che sono ritenuti per lo più impotenti ed incapaci a governare i molti e profondi cambiamenti in atto.

Personalmente, però, non voglio essere così pessimista, e da buon europeo ho grande fiducia nelle forze migliori della società ed in uno scatto di sapienza e di lungimiranza da parte della classe politica. In una situazione siffatta, sintetizzabile nel "già e non ancora", tipica dei periodi di crisi, in cui il vecchio muore, ma il nuovo ancora non è nato, ed in cui affiorano tutti i sintomi delle malattie della società, occorre far sì che i provvedimenti anti-crisi e le scelte di politica economica volte a governare il debito pubblico ed a ridurre la spesa corrente improduttiva non pregiudichino in alcun modo il fragile sistema di garanzie sociali che, pur con tutti i difetti evidenti, rappresenta, comunque, un grande punto a favore dell'Europa e del suo modello di civiltà. Anzi, pur in un contesto così difficile, torno a ripetere che detto sistema non merita di essere smantellato o accantonato, bensì rimodulato ed aggiornato attraverso il concorso che ritengo determinante di quello che chiamo "il terzo pilastro", cioè la galassia del non profit, quella molteplicità di soggetti associativi che danno rappresentanza e concretezza alla cittadinanza che intende farsi carico responsabilmente di una parte degli oneri inerenti alla soddisfazione di certi bisogni da essa stessa espressi. Così facendo si contribuirebbe in misura rilevante a rafforzare quei legami sociali indeboliti dalle molte paure verso i cambiamenti in atto, tornando a dare spinta e vigore a quella rete di strutture solidali, generose ed intraprendenti che costituiscono il volto migliore della so-

cietà odierna.

La valorizzazione e l'investitura di nuovi compiti e responsabilità in capo alle organizzazioni della società civile si rivela un'ipotesi non solo realizzabile e sostenibile fin da ora nel sistema economico, come da me dimostrato nel mio ultimo libro, e nel contesto ordinamentale italiano, seppur necessiti di un riconoscimento maggiore anche a livello costituzionale, ma si palesa conforme al magistero sociale della Chiesa, che da sempre attribuisce una rilevanza fondamentale nella struttura di una società libera e prospera ai corpi intermedi della società. Questo insegnamento è stato di recente ribadito e confermato al più alto livello dall'ultima enciclica del Papa, la *Caritas in veritate*, leggendo la quale vi ho trovato una chiara consonanza di analisi e di proposta rispetto alle mie tesi, proprio sul ruolo del mondo del non profit e, dunque, della c.d. economia civile, che io chiamo il "terzo pilastro" del futuro *welfare*. Diversi sono i passaggi in cui il Papa fa emergere l'esigenza di fare spazio all'economia della gratuità, che trova l'ambito più proprio nella società civile, per arrivare a dar vita ad una sistema fondato su tre soggetti: il mercato, lo Stato, la società civile. Il binomio esclusivo mercato-Stato, infatti, secondo il Papa, corrode la socialità, mentre le forme economiche solidali, che trovano il loro terreno migliore nella società civile senza ridursi ad essa, creano socialità.

Per dare ragione di questa esigenza, Benedetto XVI scrive uno dei passaggi più belli dell'intera enciclica, allorché fa riferimento alla "stupefacente esperienza del dono", alla dimensione della gratuità che deve presidiare anche l'attività economica, che alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune nei suoi vari soggetti e attori.

Il rinnovamento della rete di protezione sociale con il contributo indispensabile del terzo pilastro, come da me ipotizzato e autorevolmente confermato dal Papa, è pertanto una priorità assoluta, sebbene accanto a numerose altre. Non si può dimenticare, infatti, che secondo l'ultimo rapporto del CENSIS sulla situazione sociale del Paese, attualmente vivono in condizioni di povertà alimentare 1.050.000 famiglie, pari al 4,4% del totale della popolazione, e che rispetto all'Europa dei 15 l'Italia, secondo un recente rapporto della Caritas e

della Fondazione Zancan, dopo la Grecia, è il Paese in cui i trasferimenti sociali hanno il minor impatto nel ridurre la povertà e l'esclusione sociale. Le famiglie numerose, i giovani monoreddito, gli anziani sono, per l'appunto, le fasce destinate a risentire più pesantemente degli effetti della crisi in atto.

C'è, dunque, ed era facilmente prevedibile, una crescente richiesta di sicurezza sociale, alla quale è chiamato a rispondere un modello di protezione sociale chiaramente in difficoltà, non solo per problemi di mancanza di risorse pubbliche sufficienti per sostenerlo, ma per le sue antiche inefficienze, per la sua elefantiasi, e soprattutto proprio per la sua inadeguatezza a soddisfare i nuovi bisogni che emergono dalla società. L'attuale stato sociale, concepito per garantire livelli di assistenza, di sicurezza e di servizi standard ed omogenei per tutti, è entrato definitivamente in crisi, poiché i processi connessi con la globalizzazione dei mercati e con la pervasività delle tecnologie, soprattutto nelle comunicazioni e nell'informatica, hanno profondamente mutato il tessuto sociale destinatario di quelle garanzie. Il lavoro si precarizza, le mansioni si frammentano, i tempi della produzione si espandono e si contraggono secondo logiche diverse da quelle passate, i flussi migratori impongono di fare i conti con esigenze moltiplicate nel numero e mutate nelle connotazioni richieste. Il modello di *welfare*, che per duecento anni ha assicurato ai cittadini europei la più ampia copertura sociale del pianeta risulta ormai obsoleto e insufficiente.

Come vado sostenendo da tempo, se il mondo post-crisi è già assai diverso da quello che eravamo abituati a vedere, occorre aggiornare in misura corrispondente anche il tradizionale sistema di garanzie sociali, abbandonando definitivamente lo schema del *welfare state*, per valorizzare al massimo le iniziative che in questo settore provengono dalla società civile, attribuendo ad essa maggiori compiti e maggiori responsabilità, per cominciare a delineare un nuovo modello di *welfare*

community, più efficiente, più plurale, in grado di dare concreta e corretta attuazione al principio di sussidiarietà, più rispondente ai bisogni che stanno emergendo.

Se il terzo settore nazionale vuole dimostrare di essere in grado di ricoprire il decisivo ruolo di terzo pilastro del sistema, *leader* nella produzione di beni e servizi in campo sociale, deve, a mio parere, rinnovare e migliorare l'efficienza al suo interno, per quanto concerne gli indirizzi strategici, la gestione organizzativa delle strutture, delle attività e del proprio capitale umano, vero tesoro inestimabile, da custodire e da valorizzare, la ricerca di una maggiore autonomia dai condizionamenti politici o dal finanziamento esterno, così da arrivare a legittimarsi in modo trasparente di fronte ai suoi *stakeholder* come una vera e propria infrastruttura civile, fondamentale per l'intero Paese.

**“C'è, dunque,
ed era facilmente
prevedibile,
una crescente richiesta
di sicurezza
sociale, alla quale
è chiamato a rispondere
un modello di protezione
sociale chiaramente
in difficoltà”**

Qualcosa nella direzione di un lento, ma sensibile rafforzamento del terzo settore sta già accadendo in Italia, come nel resto del mondo industrializzato, almeno stando ai dati che segnalano il crescente peso, anche economico, assunto negli ultimi anni dal privato sociale. Nel mondo, nel 2007 il non profit ha pesato per 302 miliardi di euro; in America il 6% del PIL è prodotto dal non profit e la forza lavoro impegnata nel terzo settore

è il 7%; in Europa quest'ultima percentuale si attesta intorno al 6%, le imprese non profit sono 2 milioni e i cittadini europei che si dedicano al volontariato sono 140 milioni; in Italia siamo intorno al 2,6 e gli ultimi dati disponibili parlano di 6,8 milioni di persone assistite nel 2003 da organizzazioni di volontariato, 83 mila cooperative con 12 milioni di soci nel campo dell'impresa sociale. È, però, un processo che va accompagnato e sostenuto, affinché si arrivi al superamento della tradizionale impostazione, in cui è lo Stato a ricoprire contestualmente i ruoli di programmatore, principale gestore e finanziatore, controllore del sistema. Se, invece, si applicasse correttamente il principio di sussidiarietà, tutte le attività delegate al terzo settore, in

quanto svolte meglio ed in modo più economico, potrebbero sostituire i costi che attualmente gravano sullo Stato. L'errore che, viceversa, pervade il pensiero politico prevalente è che i costi del terzo settore siano aggiuntivi e non sostituivi a quelli sostenuti dallo Stato, mentre invece la sussidiarietà, come accennato, comporta che lo Stato non duplichi le attività che altri, più vicini ai bisogni della popolazione, fanno meglio e più economicamente di esso, e che quindi risparmi sui suoi costi, riversando una parte di questi risparmi agli operatori del terzo settore. Questa è, in termini semplici, la mia ricetta, questo è quello che, a mio giudizio, serve per rinnovare, senza smantellarla, la rete di tutele sociali indispensabili per garantire una vita dignitosa e decorosa ad ogni cittadino.

Dentro questa ricetta, in corrispondenza del ridotto ruolo dello Stato, c'è la rivendicazione, sul piano teorico del pensiero socio-economico, nonché su quello operativo, della forza, della dignità e del ruolo centrale del terzo settore nel corretto funzionamento di una società a dimensione umana, e di una economia che torni ad essere mezzo, e non fine, votato al perseguimento del benessere il più alto e diffuso possibile. Il terzo settore, cioè, non deve essere concepito come una risorsa meramente residuale ovvero, peggio, come un intruso, che penetra nei vuoti lasciati non presidiati dallo Stato, ma come una fonte di energie, di idee, di possibilità, di interventi, essenziale per garantire il corretto funzionamento di una società complessa come la nostra, ed avente pari dignità rispetto agli altri soggetti che concorrono a ridefinire i contorni del nuovo *welfare*. Terzo non perché meno importante degli altri, ma semplicemente perché più giovane, giunto, cioè, ad una consapevolezza e ad una identità chiara ed unitaria soltanto negli ultimi due decenni, seppur prepotentemente.

All'interno di questa prospettiva, la Fondazione Roma, ha rafforzato il proprio ruolo guida fra le realtà che operano a sostegno delle esigenze del territorio nei settori di tradizionale operatività, mantenendo le proprie peculiarità storiche e le specifiche strategie di intervento, che abbracciano anche le sfide che interessano l'intero pianeta, e che ne fanno un *unicum* nell'ambito della categoria.

Da diversi anni, ormai, la Fondazione, che ho l'onore di presiedere, soggetto privato e di natura associativa fin dalle origini, non più fondazione bancaria, ma rientrante a pieno titolo tra quelle di diritto comune e, più esattamente, tra i soggetti dell'organizzazione delle libertà sociali, come magistralmente affermato dalla Corte costituzionale, ha avviato, su mia indicazione, una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per poter rispondere alle grandi emergenze del proprio territorio di riferimento. Nella convinzione di dover portare a maturazione, calandoli nella realtà contingente, gli obiettivi indicati dai fondatori, la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per un modello operativo che ha consentito di sviluppare un'autonoma capacità progettuale che si confronta e si aggiunge a quella degli altri protagonisti del tessuto sociale del territorio, per dare forma ad interventi di grande impatto sociale.

La Fondazione Roma non è solo un sicuro e concreto punto di riferimento nei settori che costituiscono i presupposti stessi dello sviluppo di un Paese, e non vuol dire solo l'Hospice, da essa ideato e realizzato, il sostegno agli ospedali ed alla ricerca di eccellenza, il Museo, i Master universitari, l'aiuto all'innovazione tecnologica nelle scuole, la Fondazione Terzo settore, ecc., ma vuol dire anche essere un vero e proprio *think tank* con riferimento a tutto ciò che accade nel mondo ed alle questioni che il tempo presente pone. Lo dimostrano tutta una serie di iniziative di natura internazionale come il credito e la considerazione guadagnati dal Museo presso le maggiori istituzioni culturali del mondo, l'istituzione della Fondazione Roma Mediterraneo, nata su mio impulso, per dare continuità all'impegno rivolto in favore del dialogo tra le civiltà, e per creare una rete di soggetti interessati a sostenere progetti di sviluppo economico e culturale nell'area mediterranea.

Auspico che nel prossimo futuro sia sempre più garantita la libertà e l'autonomia necessarie per portare a compimento l'impegnativa missione che la Fondazione Roma ha ereditato dai Padri fondatori, e che essa venga adeguatamente riconosciuta e favorita.

LA FONDAZIONE ROMA NEL 2010: PROGRAMMI DI INTERVENTO NEI SETTORI SANITÀ, RICERCA SCIENTIFICA, ISTRUZIONE

Confermare ed innovare, con l'impegno di unire il locale ed il globale, la concretezza delle iniziative e la forza delle idee. Nel 2010 la Fondazione Roma prosegue i progetti già avviati negli anni precedenti, ma non rinuncia ad affrontare nuove sfide e soprattutto a proporsi come un soggetto originale, capace di rispondere alle esigenze del territorio e di rappresentare al tempo stesso un laboratorio di proposte, un *think tank* culturale che guarda a Roma, al Mediterraneo e al mondo intero.

L'intervento della Fondazione si svilupperà nei cinque settori individuati all'interno della programmazione per il triennio 2008-2010: Sanità, Ricerca Scientifica, Istruzione, Arte e Cultura, Assistenza alle categorie sociali deboli. La nostra attenzione verrà rivolta in questa occasione soprattutto ai primi tre settori, evidenziandone le maggiori novità. L'obiettivo è sempre quello di favorire lo sviluppo integrale del territorio, valorizzare le realtà del Terzo Settore già presenti ed attive, in modo da creare una efficiente rete di solidarietà, tanto più importante in tempi di crisi, che minano la sicurezza economica e quella sociale.

La Fondazione si muove con una precisa strategia di intervento, che parte dall'individuazione dei bisogni della collettività, per poi passare alla realizzazione di progetti ad alto tasso di innovazione, in una logica di rete e di promozione dell'imprenditoria sociale. Non si tratta semplicemente di distribuire risorse, ma di rafforzare le basi di un'economia civile, che ritagli un ruolo di primo piano ai soggetti del no profit, passando dal *Welfare State* a una

Welfare Community che valorizzi la partecipazione dei cittadini.

Dal momento che nel 2010 si conclude il programma triennale della Fondazione delineato nel 2008, gli interventi di quest'anno rappresentano soprattutto la prosecuzione di iniziative già avviate, alcune delle quali sono state ampliate ed integrate dopo aver dato prova della loro efficacia e della loro utilità.

Le novità riguardano in particolar modo il settore della Sanità e quello dell'Istruzione. La Fondazione Roma conferma la propria preferenza per l'intervento diretto, autonomo e mirato come modello operativo. Constatata la scarsità di mezzi attrezzati di soccorso rapido nelle tre province di Roma, Latina e Frosinone, la Fondazione ha deciso di intervenire per rendere possibile l'ammmodernamento e l'implementazione delle ambulanze e degli altri mezzi per le emergenze sanitarie attivi sul territorio, rispondendo a un'esigenza fortemente sentita dalla collet-

tività. Un altro progetto nuovo per il 2010 nel campo della Salute è l'apertura di una comunità terapeutica, "La Casa", destinata alle persone appena dimesse dalle cliniche o dalle corsie psichiatriche degli ospedali, ma ancora prive della necessaria autonomia personale. In questa struttura, realizzata dal CelS, Centro Italiano di Solidarietà di Roma fondato da Don Mario Picchi, con il contributo della Fondazione Roma, gli ospiti verranno aiutati da

educatori, psichiatri ed infermieri a reinserirsi progressivamente in società.

Sempre nel settore della Sanità la Fondazione conferma gli impegni avviati negli anni precedenti, col duplice obiettivo di assicurare l'assistenza medica alle fasce più bisognose della popolazione e di potenziare i servizi delle strutture ospedaliere con attrezzature di ultima generazione.

La Fondazione continua la propria attività dell'Hospice. Nato nel 1999, quando in Italia si registrava ancora una scarsa sensibilità per le tematiche inerenti le cure pallia-



Fondazione Roma – Hospice SLA Alzheimer, l'ingresso della struttura sita in via Poerio 100 a Roma

tive, per iniziativa del Presidente Emanuele, rappresenta oggi un centro di eccellenza: trenta malati di cancro vengono ospitati gratuitamente in questa struttura, che comprende, oltre alle stanze singole dei pazienti, un ambulatorio, un'area per la diagnostica, spazi per la riattivazione motoria e la socializzazione. Altri centoventi malati vengono assistiti a domicilio, grazie ad un'*équipe* multi-disciplinare. L'Hospice ha inoltre attivato da tempo un servizio gratuito rivolto ai malati di Alzheimer, con un Centro Diurno, aperto 6 giorni a settimana e frequentato da 20 persone, e un'Assistenza Domiciliare, attiva dal lunedì al sabato per un massimo di 50 pazienti. Un ulteriore progetto è stato avviato per sostenere nove persone affette da Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA), in modo da orientare il malato ed i suoi familiari durante tutto il percorso di cura, proponendo un piano assistenziale individualizzato e fornendo informazioni utili per poter gestire il decorso della patologia. Nel corso del 2009, l'Hospice ha inoltre ampliato la propria assistenza domiciliare in Cure Palliative comprendo anche le aree di Ostia e Fiumicino. Un centro operativo raccoglie le richieste degli abitanti del litorale.

Le novità per il 2010 riguardano anche il settore dell'Istruzione. Gli interventi di potenziamento tecnologico delle scuole, con la realizzazione di laboratori e l'acquisto di strumenti informatici, vengono estesi dalle scuole medie e superiori a quelle elementari, in modo che la qualità dell'offerta formativa per gli alunni possa essere elevata ad ogni ordine e grado. Il progetto, che consente agli istituti scolastici statali di acquistare attrezzature tecnologicamente avanzate, al passo con i tempi, è nato per soddisfare le esigenze delle scuole medie delle tre province di Roma, Latina e Frosinone, territorio di riferimento della Fondazione Roma. In seguito al successo dell'iniziativa la Fondazione ha deciso di estenderla agli istituti superiori statali dello stesso territorio, con un contributo economico di 15 milioni di euro. Il progetto terminerà nel primo semestre del 2010. Nel secondo semestre dell'anno verrà avviato un programma analogo per le scuole elementari statali dello stesso territorio.

L'impegno della Fondazione nel campo della formazione coinvolge anche il livello universitario e post-universitario. Grazie al suo contributo, a partire dal gennaio 2008, presso la Pontificia Università Lateranense, è attiva la Cattedra di "Etica e Tributi", che costituisce un corso

avanzato di Scienze delle Finanze e Diritto Tributario, un insegnamento di grande attualità ed assolutamente unico nel panorama accademico nazionale. Inoltre, la Fondazione promuove il Master di Secondo Livello per "Esperti in Politica e Relazioni Internazionali", presso la Libera Università Maria Ss. Assunta (LUMSA), giunto nell'anno accademico 2009-2010 alla quarta edizione. L'obiettivo del Master, rivolto a 30 studenti, è quello di avvicinare i giovani alla politica, nazionale, internazionale e diplomatica, indipendentemente dalle opinioni personali e dall'estrazione sociale. Le lezioni di docenti universitari, studiosi, *visiting professors* provenienti dal mondo politico - istituzionale, da quello della finanza, dell'economia, dell'industria, formano figure professionali in grado di rispondere alle esigenze della società moderna, attraverso razionali strategie di intervento politico, dei veri e propri esperti in grado di operare attivamente all'interno di istituzioni italiane, europee ed internazionali.

Un altro ambito di intervento in cui la Fondazione è attiva da sempre è quello della ricerca scientifica in campo medico, a fianco dei centri di eccellenza della Regione Lazio, col sostegno dato a progetti altamente qualificati, selezionati mediante la metodologia del *peer review*. La Fondazione Roma ha rivolto agli studiosi e ai ricercatori di Medicina e Chirurgia delle Università Romane una "call for proposals", in relazione a tre tematiche di grande attualità e rilevanza sociale, il diabete mellito di tipo 2; la terapia cellulare e la medicina rigenerativa; il *drug design* nella cura delle malattie infettive, dando mandato a tre esperti esterni di selezionare i progetti di ricerca, con l'ausilio di tre *referees* stranieri, estranei al mondo accademico italiano. Tredici dei 32 progetti presentati hanno superato positivamente la valutazione, scaturita dall'applicazione della rigida metodologia del *peer review* (quattro sono relativi al diabete mellito, cinque alla terapia cellulare e medicina rigenerativa, quattro al *drug design*). I progetti di ricerca, di durata compresa tra i due ed i tre anni, hanno preso l'avvio nel secondo semestre 2009 e si concluderanno tra il 2011 ed il 2012.

Inoltre, grazie ad una *partnership* tra la Fondazione e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, è attiva da tempo, presso il Policlinico Universitario "Agostino Gemelli" di Roma, una Banca di Cellule Staminali da cordone ombelicale che, al di là dell'utilizzo chirurgico, per l'effettuazione

di trapianti, rappresenta una fonte essenziale per alimentare la ricerca scientifica portata avanti da esperti presenti nei vari Dipartimenti ed Istituti dell'Ateneo.

L'impegno della Fondazione Roma nel campo della ricerca scientifica è attivo da anni nel ramo dell'oculistica, grazie alla collaborazione con la Fondazione Bietti, di cui la Fondazione Roma è socio fondatore. La Fondazione Bietti opera con successo nel campo della prevenzione, dell'assistenza clinica e chirurgica, della didattica, della ricerca in oftalmologia. Anche quest'anno, col sostegno della Fondazione Roma, verranno allestiti nuovi laboratori, acquistate attrezzature all'avanguardia, realizzato un nuovo reparto di ricovero e cura presso il Presidio Britannico dell'Azienda Ospedaliera San Giovanni Addolorata.

La Fondazione Roma, infine, continuerà a sostenere

l'Università degli Studi "Roma Tre" nel progetto "DIARAD". L'obiettivo della ricerca è quello di perfezionare una nuova tecnica denominata CVD (Chemical Vapor Deposition) per ottenere diamanti sintetici pressoché identici, sotto l'aspetto chimico-fisico, a quelli naturali, che potranno essere utilizzati per aumentare l'efficacia della radioterapia, somministrando il massimo della dose nella parte del corpo in cui si è sviluppato il tumore ed allo stesso tempo limitando il danno ai tessuti sani circostanti.

Altre iniziative di ricerca scientifica in campo medico potranno aggiungersi a quelle sopra indicate, qualora tra le proposte già pervenute alla Fondazione, ed attualmente in corso di valutazione, o tra quelle che perverranno nei prossimi mesi vengano individuati ulteriori progetti meritevoli di sostegno.



Il saluto del Presidente Emanuele al Santo Padre in visita all'Hospice lo scorso 13 dicembre

Il 13 dicembre 2009 Papa Benedetto XVI ha visitato l'Hospice della Fondazione Roma, centro di eccellenza all'interno della sanità romana nel settore delle cure palliative, della terapia e della ricerca applicata al dolore. Il pontefice ha esaltato il ruolo delle cure palliative, che "sono in grado di lenire le pene che derivano dalla malattia e di aiutare le persone inferme a viverla con dignità". Benedetto XVI ha denunciato "la mentalità efficientistica della società moderna, che tende ad emarginare il malato, a considerarlo un peso e un problema". In strutture all'avanguardia come l'Hospice, in cui vengono condotte ricerche sui farmaci antidolorifici, un'équipe multidisciplinare garantisce invece la presa in carico globale del pa-

ziente, dando, come ha sottolineato il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, "una risposta concreta alla crescente 'voglia' di eutanasia che la società di oggi vuole imporci".

L'Hospice è nato nel 1999 per iniziativa della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, oggi Fondazione Roma, e per volontà del Presidente Emanuele. Recentemente ha cambiato la propria denominazione da "Hospice Sacro Cuore" a "Fondazione Roma-Hospice SLA Alzheimer". Ha sede in via Alessandro Poerio 100 a Roma ed è una realtà primaria per l'assistenza gratuita ai malati di cancro in fase terminale, ai malati di Alzheimer e di Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA), anche in regime domiciliare.

A SCUOLA CON LA FONDAZIONE

Parafrasando un vecchio slogan governativo, si potrebbe dire che il futuro si costruisce investendo sulle tre "I": Istruzione, Internet ed Inglese. La Fondazione Roma, al termine di un processo valutativo condotto attraverso la propria Commissione consultiva "Educazione, istruzione e formazione", ha deciso di unire questi tre elementi, avviando un vasto programma di intervento per fornire alle scuole la possibilità di potenziare le dotazioni destinate alla didattica, puntando sulla tecnologia.

L'iniziativa, avviata nel 2007 con la campagna di comunicazione "Vogliamo un mondo dove la scuola sia un passo avanti. E vogliamo anche fare in modo che questo accada", ha permesso a 313 scuole medie statali del Lazio, 221 nella Provincia di Roma, 47 in quella di Frosinone, 45 nella provincia di Latina, di ricevere un sostanzioso contributo economico per il rinnovamento tecnologico delle proprie attrezzature, con il conseguente miglioramento dell'offerta didattica.

La Fondazione, abbandonato il bando come modalità di selezione, attraverso una iniziativa diretta e mirata ha avviato contatti "one to one" con ciascuna delle scuole medie delle tre province laziali, che sono state invitate a presentare un progetto in cui dare evidenza delle proprie esigenze in termini di dotazioni informatiche e delle modalità di realizzazione dello stesso. Sulla base dei singoli progetti indirizzati alla Fondazione, sono stati assegnati contributi, parametrati al numero di alunni iscritti a ciascun istituto richiedente, da un minimo di 5 mila a un massimo di 120 mila euro, per un totale di 18 milioni di euro.

Grazie al sostegno economico della Fondazione, le scuole hanno potuto allestire aule multimediali, costruire laboratori linguistici e informatici, acquisire postazioni multimediali mobili, trasferibili all'interno dell'istituto da una classe all'altra, a seconda delle esigenze di utilizzo. È stato inoltre possibile acquistare attrezzature specifiche per la realizzazione di progetti ad hoc, quali la didattica della mu-

sica e il sostegno degli alunni diversamente abili, attraverso ausili speciali e software dedicati.

Tra le dotazioni più frequenti previste dagli interventi della Fondazione ci sono personal computer, stampanti, videoproiettori, lavagne interattive, lettori DVD, oltre a software di varia natura ed attrezzature per l'allestimento di laboratori tecnici, scientifici, linguistici.

L'impegno della Fondazione Roma a favore dell'istruzione sta proseguendo a beneficio di 267 scuole superiori statali presenti nelle province di Roma (190), Frosinone (42) e Latina (35), a cui sono stati destinati fondi, per complessivi 15 milioni di euro, con i quali, nel primo semestre del 2010, completeranno l'acquisto di attrezzature e dotazioni tecnologicamente avanzate e al passo con i tempi. Sono in corso di allestimento, anche a questo livello, nuovi laboratori nei quali utilizzare le metodologie di insegnamento multimediali.

Nel secondo semestre 2010 l'iniziativa della Fondazione a sostegno dell'istruzione verrà estesa anche alle scuole elementari statali presenti sullo stesso territorio, in modo da completare il ciclo e far sì che l'offerta formativa possa migliorare ad ogni ordine e grado di insegnamento.

Un'offerta che non può e non deve escludere nessuno, tanto meno i bambini affetti da malattie gravi. È questo il senso del progetto "Smart Inclusion", finanziato dalla Fondazione Roma e realizzato in collaborazione con il Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, Telecom Italia e l'ospedale pediatrico romano "Bambin Gesù".

Il progetto è operativo dallo scorso mese di settembre e mira a garantire la possibilità di istruzione ai bambini ricoverati per lunghi periodi di tempo nei reparti d'ospedale, creando una sorta di ponte tecnologico virtuale che riduce la distanza con i compagni di classe e permette loro di portare a termine con successo l'anno scolastico.

"Smart Inclusion" integra su un'unica piattaforma tecnologica servizi di teledidattica, intrattenimento e gestione dei dati clinici, riuscendo a dare una risposta alle esigenze dei piccoli pazienti, delle loro famiglie e del personale medico. L'innovativo video-terminale touch screen "Smart Care", posto a bordo del letto e dotato di telecamera, consente ai bambini di partecipare all'attività didattica della scuola, di comunicare con l'esterno, di accedere a programmi di intrattenimento, di video-chiamare i propri fa-

miliari. L'interazione con la classe è possibile grazie all'installazione in aula di sistemi informatici evoluti e di una lavagna elettronica interattiva. Lo Smart Care Terminal permette inoltre al bambino di visualizzare la registrazione delle lezioni, svolgere esercizi e seguire corsi individuali di auto-apprendimento. L'infrastruttura è ovviamente ad impatto zero dal punto di vista elettromagnetico. Al termine della degenza, il bambino può continuare a seguire le lezioni anche da casa, grazie a un personal computer dotato di web-cam.

Attualmente beneficiano di questa iniziativa 28 pazienti dei reparti di Oncologia ed Ematologia Pediatrica del "Bambin Gesù", che sono in contatto con docenti e alunni della scuola elementare e media dell'Istituto Comprensivo di Roma "Via Giulia 25".

"Smart Inclusion" è un progetto innovativo, che vuole abbattere le barriere che dividono ospedale, scuola e famiglia ogni qual volta un bambino sia costretto per malattia a lunghi periodi di degenza. Ben oltre l'aspetto della formazione a distanza che questo progetto è in grado di garantire a supporto della sfera cognitiva, l'e-learning, l'e-social e l'e-health possono aiutare a far sentire il bambino meno solo, con un notevole beneficio sulla sfera emotiva. Il contributo economico della Fondazione a questo progetto è di 100 mila euro.

L'istruzione, struttura portante della civiltà, deve necessariamente unire antico e moderno, le radici culturali con i percorsi futuri. I computer, le aule multimediali, i laboratori linguistici e scientifici, i terminali touch screen sono degli strumenti per coltivare il nostro patrimonio culturale e valoriale, farlo proprio e renderlo attuale. Con queste finalità è nato il progetto "Bibbia Educational", avviato nel 2006 dalla Fondazione Roma. Si tratta di una iniziativa volta a valorizzare la Bibbia come patrimonio culturale alle origini della nostra civiltà e a diffondere nelle scuole la cultura interreligiosa e l'integrazione sociale. Se lo studio e l'approfondimento della Bibbia portano alla consapevolezza che i popoli mediterranei hanno una radice comune, la diffusione del Testo Sacro nelle scuole diventa essenziale per costruire un'identità condivisa. Il progetto "Bibbia Educational" è pensato per gli studenti degli istituti medi e superiori e promuove la conoscenza delle Sacre Scritture attraverso la proiezione e la distribuzione di 14

film su altrettanti personaggi della Bibbia, corredati da un sussidio multimediale. L'impegno della Fondazione Roma nell'iniziativa Bibbia Educational prosegue oggi attraverso la Fondazione Roma-Mediterraneo - nata su proposta del Presidente Emanuele nel 2008 dalla Fondazione Roma al fine di promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'Area mediterranea. Grazie a questa iniziativa, gli insegnanti di religione, filosofia, storia, lettere, storia dell'arte, hanno potuto e possono disporre di un innovativo strumento culturale, che non solo ha una funzione didattica, ma contribuisce a dare una risposta alla multi-etnicità che ormai caratterizza la scuola italiana. "Bibbia Educational" rivela tutta la sua modernità in tempi in cui si discute di ora di Islam a scuola, di confronto tra i testi sacri, di studio delle tre grandi religioni monoteiste in una prospettiva comparata. Dal 2006 ad oggi, l'iniziativa ha coinvolto oltre 4.000 alunni, di circa 200 scuole di Roma e del Lazio.

Tra il passato e il futuro, tra la Bibbia e il touch screen universale, c'è poi il contemporaneo, l'attualità politica, economica, sociale, culturale, di cui si fa specchio il giornale. L'impegno della Fondazione Roma nel settore dell'istruzione prevede anche la partecipazione all'iniziativa "Il Quotidiano in classe", dell'Osservatorio Permanente Giovani Editori", che la Fondazione sostiene dal 2004.

Il progetto "Il Quotidiano in classe", nato nel settembre 2000 col patrocinio della Presidenza del Consiglio, porta nelle scuole superiori italiane alcuni tra i più grandi giornali nazionali e ne stimola il confronto, allo scopo di diffondere tra i giovani un'abitudine civica importante come la lettura del quotidiano.

Oltre un milione e mezzo di studenti delle superiori (vale a dire uno su tre) partecipa all'iniziativa in Italia; più di 41 mila sono gli insegnanti coinvolti, che dedicano un'ora di lezione settimanale alla lettura dei principali giornali nazionali e locali. L'Osservatorio aiuta gli insegnanti che partecipano al progetto con una specifica formazione, basata su contributi scientifici, assistenza on line e giornate di incontro. Perché il rapporto sia interattivo e l'iniziativa sia utile anche agli editori dei giornali, agli studenti vengono chieste una valutazione sui quotidiani di oggi e alcune proposte per quelli di domani. I risultati dell'indagine vengono presentati ogni anno al convegno "Crescere tra le righe".

Per l'anno scolastico in corso la Fondazione, con un contributo di 100 mila euro, promuove, in partnership con l'Osservatorio Permanente Giovani Editori, la diffusione, nelle 2.241 classi della Regione Lazio che già partecipano al progetto "Il Quotidiano in classe", di un nuovo strumento

didattico - "Il Quaderno della Costituzione" - realizzato in occasione del 60° anniversario della Costituzione Italiana, per far sì che gli studenti possano familiarizzare con la Carta Costituzionale ed essere accompagnati nel percorso di educazione alla cittadinanza.

Il Quaderno della Costituzione

La Carta Costituzionale è la tavola dei precetti fondamentali per far funzionare una democrazia moderna e matura, in cui i diritti fondamentali dell'uomo siano riconosciuti e garantiti, in modo da porre le basi per un cammino di progresso economico e sociale che sia il più vicino possibile alle aspettative dei cittadini di un Paese. Al momento, nonostante la sua fragilità e le sue molte contraddizioni, il sistema democratico, infatti, così come realizzatosi nelle società dell'Occidente, resta il modello istituzionale maggiormente in grado di coniugare diritti dei singoli e doveri e responsabilità verso il bene comune, sviluppo economico e solidarietà, sicurezza e libertà. E la Costituzione, nonostante alcune sue inadeguatezze che si manifestano con il trascorrere del tempo e con l'evoluzione della società, ne rappresenta il più efficace presidio.

Per questo, si rivela di importanza strategica l'iniziativa promossa dall'Osservatorio Permanente Giovani Editori di favorire, fin dai banchi di scuola, una corretta conoscenza della Legge fondamentale del nostro Stato. La partecipazione alla vita civile avviene, infatti, attraverso un articolato processo di assunzione di conoscenze e di responsabilità, nella prospettiva che esse vengano successivamente tradotte in comportamenti quotidiani rispettosi dei grandi ed impegnativi valori che ispirano la Costituzione.

Con un linguaggio semplice e diretto, accompagnato da foto e disegni frutto della creatività dei ragazzi, il Quaderno della Costituzione illustra i principali diritti e doveri del cittadino, il modo in cui questi vengono decisi e come possono e devono essere difesi ed esercitati, e contribuisce ad approfondire il senso della democrazia, dei suoi istituti e dei fondamenti della società civile, conducendo i

giovani a comprendere l'importanza della partecipazione responsabile, e di consolidare una cultura della legalità come strumento fondamentale del vivere insieme.

Il Quaderno, inoltre, aiuta a colmare il *deficit* del senso di legalità così evidentemente diffuso in questo difficile momento nel nostro Paese, che è anche la conseguenza di una vera e propria carenza educativa su questi principi, perché il valore della legalità esige un lungo e costante impegno per portare il singolo a diventare cittadino consapevole. Questo strumento, dunque, si presenta come un agile "manuale di istruzioni del cittadino", affidato alla sensibilità ed alla professionalità dei docenti, affinché lo utilizzino al meglio, per fare crescere nei ragazzi un sincero e radicato senso civico, il rispetto per le istituzioni

democratiche, accompagnato alla capacità di giudizio critico nei confronti delle anomalie del sistema e degli errori di coloro ai quali è affidata la rappresentanza delle esigenze della collettività e la responsabilità della gestione della Pubblica Amministrazione nelle sue diverse articolazioni, ed alla capacità propositiva di migliorarlo e difenderlo.

A questa iniziativa è lieta di contribuire la Fondazione Roma, che vede nella formazione e nell'istruzione una delle emergenze più gravi del nostro Paese, e che, conseguentemente, è fortemente impe-

gnata, contestualmente agli altri decisivi settori della sanità, della ricerca scientifica, dell'arte e cultura e del sostegno alle categorie deboli, nell'ammodernamento del sistema educativo a tutti i livelli, chiamato a garantire alle nuove generazioni gli strumenti conoscitivi e relazionali indispensabili per formare cittadini consapevoli, responsabili, orgogliosi di appartenere al mondo libero, disponibili a concorrere alla realizzazione del bene comune.

Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele



RITRATTI DI POESIA

Se qualcuno si chiedesse quale sia il valore della poesia oggi, nell'era dell'informazione di massa e del linguaggio sincopato, dovrebbe volgere lo sguardo al passato per trovare una risposta.

Quale sarebbe la nostra immagine della Grande Guerra senza la poesia di Ungaretti? Come potremmo ricostruire il fervore culturale dell'Ottocento francese senza i versi di Rimbaud e Verlaine o del secondo Novecento americano senza le parole di Ginsberg e Corso? Quanto minore sarebbe la nostra conoscenza della dittatura franchista, senza le pagine di Garcia Lorca, o di quella sovietica, privati dei versi di Pasternak? Ed ancora, che cosa sarebbe della nostra lingua senza i poemi di Dante, o di quella russa senza la voce di Puskin?

La poesia, insomma, non ha solo un valore artistico, culturale, non è solo bellezza, perché la bellezza, come scriveva John Keats, è anche verità. La poesia ha un intrinseco significato etico, sociale, valoriale. Ecco perché la manifestazione "Ritratti di Poesia", promossa dalla Fon-



dazione Roma ed in programma il prossimo 22 gennaio tra le millenarie pietre del Tempio di Adriano, nel cuore della Capitale, non è la commemorazione di qualcosa che non è più, o non serve.

La rassegna, nata da un'idea del Presidente Emanuele e giunta nel 2010 alla quarta edizione, si propone come uno dei principali eventi culturali dell'inverno romano. Una manifestazione in perenne evoluzione e, in quanto tale, specchio del continuo divenire della poesia stessa.

Tre sono le principali novità in programma per questa rassegna. La prima è "Ritratti di poesia internazionale", un incontro con alcuni poeti stranieri dell'area del Mediterraneo che leggeranno i propri versi dialogando con il pubblico.

La Fondazione Roma è impegnata da anni nel promuovere il dialogo tra i Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum. Da questo sforzo è nata nel 2008, su proposta del Presidente Emanuele, la Fondazione Roma-Mediterraneo, che mira ad abbattere le barriere, politiche, economiche e sociali, per rafforzare l'identità comune dell'area. Identità che non può che nascere dalla storia e dalla cultura. "Ritratti di poesia internazionale" intende ribadire questo impegno anche attraverso l'attenzione alla

Intervista a Roberto Piumini



Argomenti poetici per i bambini e argomenti poetici per gli adulti. Ce ne sono?

Non esistono argomenti "poetici": la poesia non sta negli argomenti, ma nel modo linguistico. Esistono, all'interno del campo "poesia", "modi" linguistici più adatti ai bambini: quelli più giocosi (più "vistosamente" giocosi) quelli più "corporei" (più "espressamente" corporei) quelli più narrativi (che non rinunciano, come la nostra poesia ha fatto troppo, ai valori "narrativi" del linguaggio poetico).

Nei suoi spettacoli lei è accompagnato spesso da compositori musicali. Qual è il rapporto tra poesia e musica?

In generale, la poesia è nata musicale. È parola ritmata, rimata, assonanzata, variata, "ri-suonata". In particolare, il mio rapporto con la musica passa dalla scelta che molti musicisti hanno fatto e fanno dei miei testi: testi esistenti, da musicare, testi commissionati per essere musicati, testi per il teatro musicale, per opera, oratori, cantate, canzoni, testi per cori infantili o adulti, traduzioni e versificazioni di classici per trattamenti musicali.

A quale livello è l'insegnamento della poesia nelle scuole?

La mia percezione è parziale: di solito, dove sono chiamato, c'è già un interesse e una competenza operativa particolare sulla poesia. In generale, si va da situazioni avanzate, con un buon "uso" della poesia in senso ludico e di "incremento" al linguaggio espressivo generale, a situazioni regressive e di ripetizione, o di impostazione assolutamente povera del testo poesia.

poesia del Mediterraneo.

Ad intervenire saranno: Juan Carlos Mestre, poeta-cantastorie e artista visuale iberico, autore, tra l'altro, de "La tomba di Keats", scritto durante la sua permanenza a Roma per una borsa di studio; Sotirios Pastakas, che ad Atene svolge la professione di psichiatra, ma ha pubblicato numerosi libri di poesia, ha tradotto in greco i versi di Sereni, Penna, Saba, ed è membro della World Poetry Academy, fondata a Verona nel 2001 sotto l'egida dell'UNESCO; Maram al-Masri, poetessa, scrittrice, una delle voci più significative del panorama letterario arabo, autrice di versi intimisti e pregnanti, liberi nella metrica.

Una manifestazione attenta alla contemporaneità, dunque, ma anche alla storia letteraria. Questo spiega la seconda novità dell'edizione 2010, l'istituzione del premio "Fondazione Roma – Ritratti di poesia". Si tratta di un riconoscimento alla carriera per un poeta italiano che abbia contribuito all'affermazione della cultura nazionale al di là dei confini. A leggere le poesie del vincitore sarà l'attore Cosimo Cinieri.

La rassegna riprende anche molte delle idee e degli appuntamenti sviluppati con successo nelle precedenti edizioni, a partire dall'incontro che apre la giornata, un "dialogo" di Roberto Piumini con gli alunni di alcune scuole medie romane, in cui il poeta introdurrà i giovanissimi spettatori alla poesia, sollecitando, come sempre fa nei suoi spettacoli, la loro partecipazione attiva.

Piumini è un uomo poliedrico, pedagogo, insegnante, attore, autore televisivo e radiofonico, scrittore di romanzi, racconti, fiabe, filastrocche, ballate, canzoni e poesie, forme d'arte unite da una costante: l'ammirazione per i bambini, la loro capacità di immaginare, di poetare, di vedere laddove l'uomo adulto non sa o non può vedere.

A seguire, il Sen. Sandro Bondi, Ministro dei Beni e delle Attività Culturali, aprirà ufficialmente la manifestazione e il Presidente Emanuele, autore della raccolta di versi, "Un lungo cammino" (2008) e del recente libro "Le molte terre" (2010), porterà il saluto della Fondazione Roma a tutti i partecipanti; Emanuele è un forte sostenitore del valore etico della poesia, un concetto che torna spesso a ribadire quando afferma che "ogni prodotto dell'uomo dovrebbe offrire una possibilità di maturazione spirituale", e che "i versi ci consentono un'apertura al mondo, ci permettono di avere una relazione autentica

con gli altri".

Dopo la presentazione delle case editrici e delle riviste invitate, sarà la volta di alcuni giovani poeti emergenti. Beatrice Bressan, romana, ricercatrice del Cern di Ginevra, Tiziana Cera Rosco, da Milano, la giovanissima Irene Ester Leo, Bianca Madeccia, anch'essa romana, i siciliani Roberto Raieli e Sarah Tardino, il pugliese Vanni Schiavoni. Ciascuno di loro parlerà di un poeta importante per la propria formazione e leggerà alcuni suoi componimenti.

Il pomeriggio si aprirà con l'omaggio a un illustre poeta del Novecento, Pablo Neruda, premio Nobel per la letteratura nel 1971. Neruda è conosciuto al grande pubblico anche grazie a "Il postino", il film di Massimo Troisi ambientato durante l'esilio italiano del poeta cileno, all'epoca del regime di Gabriel Gonzalez Videla, ma ha rappresentato soprattutto la voce del Sudamerica, colui che, con i suoi versi, "tramite l'azione di una forza elementare, ha portato vivo il destino e i sogni del Continente", come scrissero nelle motivazioni del Nobel gli accademici di Stoccolma. Poeta capace di combinare intimismo e politica, Neruda tornò in Cile dopo la caduta della dittatura, ma, prima di morire, fece in tempo ad assistere a un altro colpo di Stato, quello di Augusto Pinochet. Ai militari che lo perquisirono disse: "Guardatevi in giro, c'è una sola forma di pericolo per voi qui, la poesia". A dare voce ai suoi versi sarà Luca Barbareschi, personaggio versatile, attore di teatro, di cinema, di *fiction* televisive.

La lettura dei poemi di Neruda precederà l'iniziativa "Ritratti di poesia italiana", che avrà come protagonisti quattro poeti tra i più significativi all'interno del panorama nazionale: Antonella Anedda, esperta di mediazione linguistica, una delle voci più importanti della poesia italiana contemporanea; Maria Grazia Calandrone, premio Pasolini opera prima con "La scimmia randagia"; Dante Maffia, professore di Letteratura Italiana, insignito dall'ex presidente Ciampi della Medaglia d'oro della Repubblica per meriti culturali; Gabriella Sica, docente alla Sapienza Università di Roma, la cui poesia si distingue per la sua colloquialità. I poeti, oltre a leggere estratti delle proprie opere, interagiranno col pubblico, parlando della propria visione della poesia, del suo ruolo, della sua attualità. Con un video sarà poi ricordata la poetessa Assunta Finiguerra, recentemente scomparsa, che avrebbe dovuto partecipare a questa edizione della rassegna.

A conclusione dell'evento, subito dopo "Ritratti di poesia internazionale", "Poesia e canzone d'autore", terza novità della rassegna. Il Tempio di Adriano sarà avvolto dalle note e dalle parole di "In-Cantus", uno spettacolo ideato dal maestro Beppe d'Onghia e interpretato da Roberto Vecchioni. D'Onghia, nel tentativo di superare i confini culturali e quelli cronologici, ha raccolto in un tripudio sensoriale Haendel e Puccini, lo "Stabat Mater" di Pergolesi e una versione jazz di "Jingle Bells", la "Patetica" di Tchaikovsky e Rachmaninov, oltre alle canzoni d'autore dello stesso Vecchioni, da "Sogna ragazzo sogna" a "Il cielo capovolto". Tutte forme d'arte che parlano di amore fra gli uomini, di rapporto con l'eternità, del sentire il divino. Un concetto espresso chiaramente in una lirica che ha ispirato Vecchioni, "A Dio", scritta da Vittorio Gassman, in cui il grande attore si interroga sul bisogno di rivolgersi a un Essere Superiore.

Il cantautore, che sarà accompagnato dal Maestro Beppe D'Onghia al pianoforte e dal Maestro Daniele Roccatò al contrabbasso, interpreterà alcuni brani dello spettacolo, grande successo della scorsa stagione estiva, e parlerà del proprio rapporto con la poesia. Un rapporto d'amore, perché "raccontare della poesia significa parlare della storia dell'uomo".

Poesia e canzone d'autore, musica sacra e melodie classiche, arie tradizionali e versi contemporanei si fondono in un tutt'uno, a dimostrazione di come il linguaggio poetico percorra le epoche, gli stili, le forme d'espressione, restando capace di parlare a tutti.

Ritratti di Poesia

Roma, 22 gennaio 2010

Tempio di Adriano

Piazza di Pietra



Il Tempio di Adriano a Roma, sede della manifestazione "Ritratti di Poesia"

NIKI DE SAINT PHALLE UN SOGNO PIÙ LUNGO DELLA NOTTE

di Stefano Cecchetto

Immaginiamo che tutto il mondo reale sia qui; dentro alla vastità dell'opera, dentro al processo d'identificazione tra l'artista e il suo lavoro; e che l'immensità del grande spazio universale possa essere utilizzato come officina, laboratorio *in progress* per la nascita di nuove utopie. Immaginiamo inoltre che l'arte sia una forma di terapia per portare alla luce l'universo parallelo del nostro inconscio e che l'artista sia il medium per realizzare questo obiettivo: si tratta quindi di colpire il segno, di centrare il bersaglio. La superba volontà del fare: identificare il bersaglio e poi colpire è l'obiettivo su cui dirigere, come un proiettile, tutta la rabbia accumulata, tutta la desolata inquietudine che ci attraversa, per condensare nella decisione di un istante, quel momento stupendo e terribilmente pericoloso della consapevolezza di noi stessi. Niki de Saint Phalle raggiunge l'apice di quel momento quando intravede nell'arte il viatico di una liberazione: il gesto esaltato e sublime di sparare contro ai dipinti con il fervore e la trepidazione di un impeto, resta uno dei capitoli più significativi del suo percorso umano e artistico. La sua disperata ricerca: tutte le fantasie, i giochi, le favole, gli incubi e le allucinazioni dell'esi-

stenza, si condensano dentro a un gesto, un solo gesto che raggiunge inaudite risonanze per poi ricadere nelle innumerevoli profondità degli abissi. Ma il gesto è immediato e non può, non deve ripetersi, perciò Niki comincia a cercare il suo bersaglio, o per meglio dire, i suoi bersagli, per ritrovare la sensazione che l'arte non è un progetto conti-



nuo che si svolge tranquillamente e pacatamente da un punto all'altro del tempo secondo una strada ricostruibile, ma è una serie incessante di tentativi, di ricerche e di avventure che si muovono in tutte le direzioni, e spesso si accavallano, a volte si contraddicono, e talora si distruggono a vicenda.

Le Origini

Non c'è alcuna traccia nel *background* della sua famiglia che faccia presagire un qualche contatto con il mondo artistico e con le sue ramificazioni espressive; secondogenita di un'aristocratica dinastia di banchieri, Niki nasce in Francia a Neuilly-sur-Seine nel 1930, ma la famiglia si trasferisce presto a New York dove la bambina frequenta le scuole cattoliche e poi quelle pubbliche, alternando la permanenza negli Stati Uniti con le vacanze estive presso il

castello dei nonni in Francia; nell'ambiente sociale in cui cresce, le arti sono sicuramente viste con rispetto, ma anche con la dovuta lontananza. L'espressione malinconica che traspare dal suo viso quando si sforza di sorridere dai servizi fotografici di "Vogue" e "Harper's Bazaar" o quella tensione drammatica che emerge dalla copertina di "Life Magazine" è un indizio che rivela ancora lo sguardo confuso e spaventato di una diciottenne alla continua ricerca di una strada sicura da percorrere.

Saranno poi i viaggi in Europa, nel 1952 con il giovane marito Harry Mathews, a rivelare

la scoperta di un mondo laterale: saranno le visite ai Musei francesi e spagnoli, e il fascino elegante delle facciate gotiche di quelle cattedrali che la faranno innamorare del pensiero e della raffinata, sofisticata magia dell'universo artistico. Ma è solo dopo il grave esaurimento nervoso che la colpisce nel 1953 che l'artista prende coscienza della



3 novembre 2009, serata di inaugurazione della mostra su Niki de Saint Phalle. L'ingresso del museo

sua natura e percepisce che l'arte è un principio di vita; una terapia, un'arma da rivolgere contro le convenzioni sociali, un mezzo per esprimere l'inquietudine universale in maniera assolutamente personale. Così, tra speranza e disperazione, tra fede e assenza di fede, all'inizio degli anni sessanta nascono i dipinti denominati *Cathédrale*: agglomerati materici che racchiudono tutto il dolore e la rabbia accumulati negli anni; opere all'apparenza monocrome, le *Cattedrali* rivelano invece la forza di una luminosità misteriosa, e attraverso un gioco apparente di luci e di ombre assumono il naturale colore di una cupa disperazione. I dipinti realizzati da Niki de Saint Phalle tra gli anni cinquanta e sessanta raccontano la storia di un'esistenza tormentata ed esprimono, con una forza e un'acutezza estrema, la simbiosi perfetta tra l'artista e l'opera, tra il pensiero e la materia pittorica: *The zoo with you*; *Four Houses*; *Self-Portrait*; *Rocket*; e la serie denominata *Study for King Kong*; altro non sono che la rappresentazione apparentemente ironica di un percorso interiore estremamente complesso e articolato. Queste opere, per-

corse da un febbrile tormento, rimandano all'esperienza surrealista di Miró, allo stupore sottilmente impresso di solitudine del primo Max Ernst, agli emblemi esotici ed esoterici di Victor Brauner. Lo stesso autoritratto del 1958, mette in evidenza i frammenti di una personalità lacerata che cerca di ricomporsi attraverso il *collage* imperfetto di quelle schegge di specchi e ceramiche; ma dentro a tutto questo dolore riflesso, l'*Autoritratto* contiene ancora l'amore e la stupita ammirazione per l'architetto catalano Antoni Gaudí e la

fascinazione per l'infinito universo visionario del suo Parco Güell. Se è vero che l'arte è l'inganno che ci conduce e ci fa smarrire nel suo ammaliante labirinto, è altrettanto vero che l'artista è la guida che può condurci fuori da esso. A Parigi Niki scopre un mondo fatto di pazzi visionari, incantatori e sciamani che la conquistano con la forza delle idee

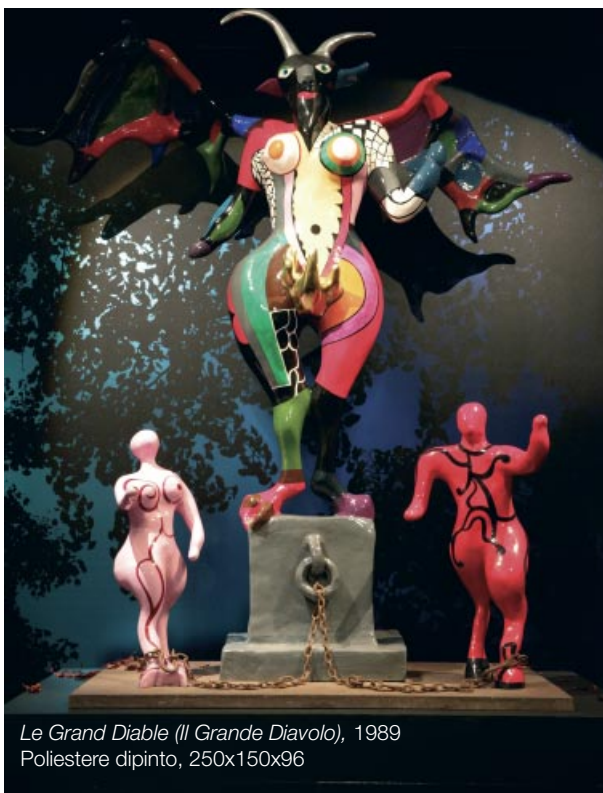
e con la lusinga intellettuale della creatività. Da qui, dal vortice impetuoso di questa metamorfosi, l'artista impara a conoscere nuovi linguaggi e inizia a definire la gamma iconografica dei suoi temi successivi; nei primi tempi il suo lavoro si concentra per anni sulla violenza (è straordinario il numero di coltelli, pistole e fucili che appaiono nelle sue tele dei primi anni sessanta), emblemi di una condizione troppo a lungo sopportata, denuncia esplicita di violenze subite. Quei mostri, o per meglio dire l'inquietante figura di quel 'mostro' disegnato con furore negli *Study for King Kong* sarà poi esorcizzato dall'atto liberatorio di un *Tiro*, un colpo di fucile ben assestato alla figura paterna.

I Tiri

Le opere realizzate in quegli anni con i 'rilievi bersaglio' restano un'invenzione geniale; siamo nei primi anni sessanta, il periodo de *Le Nouveau Dada*, il movimento iconoclasta che si riallaccia al dadaismo di Zurigo del 1916 e che definisce l'atto della creazione artistica soprattutto nel-

l'elemento spettacolare e teatrale dell'azione stessa. Nel 1961 Niki organizza una serie di 'azioni' durante le quali l'artista, da sola o insieme ad altri colleghi, e qualche volta anche il pubblico, sparano con una carabina su dei rilievi di gesso dove sono collocati dei sacchetti o vasetti di vernice che esplodono al momento dell'impatto creando una casuale, istintiva macchia di colore. Imbracciare un'arma e fare fuoco verso l'opera d'arte, è un modo per infonderle vita; Michelangelo scaglia il martello verso la statua del suo Mosè e lo incita a parlare; Niki spara per scari-

care la rabbia e per diffondere il colore, per far 'cantare' l'opera; l'artista carica i cromatismi direttamente sul bersaglio e sviluppa, attraverso lo sparo, la carica propulsiva di una creatività istintiva, solo apparentemente casuale. Resta significativa, in questo contesto, 'l'azione' combinata con l'artista pop americano Jasper Johns, con il quale realizza



Le Grand Diable (Il Grande Diavolo), 1989
Poliestere dipinto, 250x150x96

proprio nel 1961 l'opera: *Tir de Jasper Johns*, ora conservata al Moderna Museet di Stoccolma. *Facit indignatio versum*: l'indignazione fornisce le parole, e in questo caso anche il gesto; ma l'arte è un'arma che ferisce solamente chi la usa, è una moltiplicatrice di rischi, una scavatrice di vuoti che cerca di raggiungere le profondità inesprese dell'inconscio: le speranze irrealizzate, i sogni vaghi, l'inquietudine dei nostri sentimenti, e quei mostri che continuiamo a crescere come creature all'interno di noi stessi; altro non sono che l'apparente distanza tra il dubbio e la consapevolezza. Malgrado la profonda trasformazione della sua opera, Niki coltiva la stessa immagine del mondo: le cose separate e divise non la interessano, il suo universo appartiene all'immaginazione planetaria di una grande concertazione cosmica, dove le esperienze s'intrecciano in una fitta rete di rapporti intellettuali e morali; le storie e le fatiche dell'esistenza quotidiana formano, nella sua particolare espressione artistica, un'unica, grande tessitura di risonanze. Nell'esperienza dei *Tiri* si conferma la violenza e la dolcezza di un curioso destino: il gesto, nella sua immediata esecuzione, esprime il momento e il luogo di una metamorfosi: l'analogia di un'immagine scaturita da quell'impulso istantaneo è paragonabile al taglio di un nuovo cordone ombelicale, è la violenta accelerazione di una rinascita. I *Tiri* restano però anche l'espressione poetica di una disincantata consapevolezza: la serie *Tir - Fragment de Dracula II*; e *Tir de l'Ambassade Americaine*, realizzati nel 1961, sono dipinti che raccolgono, come una grande cassa di risonanza, tutte le sensazioni e gli stimoli del proprio tempo. Dentro a quegli anni sessanta, tormentati dalla proliferazione dell'immagine e così pieni di fervore creativo, Niki de Saint Phalle esplora le potenzialità del suo lavoro e comprende che si sta verificando una sorta di sfiducia nelle possibilità comunicative dell'arte, schiacciata ormai dall'incombenza e dall'onnipresenza delle immagini di una vita reale apparente; questa strana ambivalenza, questa insanabile frattura, diventa il marchio di quel periodo ancora oggi riconoscibile. Mentre le immagini 'esplodono' come importanza e popolarità nell'opinione pubblica, molti artisti voltano le spalle a quell'inflazione visiva alla quale sentono di non appartenere più, e presentano tele bianche, superfici vuote, monocromi raggelanti che descrivono il nulla. Niki prepara i suoi assemblaggi materici col gesso, materia rigorosamente bianca, e poi li espone come cen-

tro di un bersaglio definito, e spara fino a far 'sanguinare' il colore, provocando laceranti ferite che difficilmente potranno rimarginarsi. L'atto è decisamente liberatorio, i commenti sono arbitrari; l'idea è quella di unire la vita all'arte in modo diretto, senza compromessi; il rumore e la rabbia diventano il segno profetico di una protesta dichiarata: la consapevolezza di una ritrovata femminilità passa anche attraverso la creatività del gesto, l'universo femminile si sta affermando: "*Les Nanas au pouvoir*", le ragazze stanno per prendere il potere.

Nana Power

L'ondata di violenza si placa, entrano in scena *Les Nanas*: le ragazze. Dopo l'avvento del movimento di liberazione della donna, il talento di Niki de Saint Phalle esplora la femminilità attraverso la realizzazione di una serie di sculture assolutamente straordinarie, si tratta appunto di opere fuori dall'ordinario, fuori da ogni concezione plastica dell'accademismo; pura invenzione estetica che ritrova la sua origine in una visione d'insieme del soggetto. La figura femminile diventa protagonista assoluta; le sue forme si liberano, diventano esagerate, la distorsione cercata e voluta del soggetto mantiene la stessa corrispondenza tra forma e contenuto; certo non con l'intento di scioccare; niente del lavoro di Niki è puramente decorativo, piuttosto il contrario: la manipolazione avviene quale risposta ad un'esigenza interiore; *Les Nanas* sono il bisogno assoluto di comunicare l'universo femminile in tutte le sue forme. I disegni preparatori delle sculture sono avvincenti, l'artista inizia un dialogo tra parola scritta e forma disegnata che la porta a realizzare alcune serigrafie di notevole intensità espressiva: *Lettre d'amour a mon amour* e *Why don't you love me?* del 1968; *Rain* del 1970; *Nana pomme de terre* del 1975; *Arizona wildlife* del 1978; fino ad arrivare alla straordinaria serie dei *Californian Diary* del 1993. La ciclopica leggerezza delle *Nanas*, sfida tutte le regole della gravità: esistono diverse possibilità di incontrare il proprio destino, e Niki riflette nello specchio delle sue nuove creature, la possibilità di mettersi nuovamente in gioco, di ritrovare la lievità di un'infanzia strappata, creando la figura di una bambola protettiva, custode della gravità morale e testimone di una tenerezza familiare in perenne equilibrio precario. La controfigura materica di questa rappresentazione è una ballerina insolente che malgrado le sue forme smi-



Sphinx (Sfinge), 1990. Poliestere dipinto, 28x43x32

surate, danza l'impercettibile leggerezza di movimenti sinuosi, ed espone la sua figura colorata all'ironica sequenza delle più svariate posizioni metafisiche: *Nana boule*; *Ange Luminaire*; *Nana Cabine de Bain*; *Nana sur le Dauphin*; e le innumerevoli altre versioni di questo stuolo immenso di proiezioni e di ombre, riflettono i colori della vita, e conducono alla ricerca spassionata di quel luogo misterioso dove abita la gioia. I celesti messaggeri delle sue *Nanas*, si prendono gioco di noi, e trasportano il nostro mondo dentro a un altro mondo, volatile e imprevedibile, dove tutto all'orizzonte è più chiaro: la follia che stiamo attraversando, la tremenda separazione che dovremo attraversare, la tempesta e la quiete che ci attende, il profondo dolore e l'infinita felicità che ci pervade.

Patto spirituale

You are my love forever and ever and ever... è questo il titolo di un'opera che Niki de Saint Phalle realizza nel 1968 e che resta una dichiarazione d'amore universale: *l'amour, toujours l'amour*. Il lavoro e la vita sono inseparabili per molti artisti, ma per Niki de Saint Phalle questo binomio è

parte integrante della sua esistenza; il rapporto umano e professionale con Jean Tinguely segna in maniera significativa gran parte del percorso artistico di Niki, e la passione per l'arte si conferma lo strumento per la ricerca, e la scoperta di una personalità: "La collaborazione tra Jean e me, la convergenza della nostra opera, è un dono degli dei. Le nostre attività in comune sono state vividamente colorate dal nostro amore, dalla nostra separazione, dalla nostra amicizia e dalla rivalità sempre esistita fra noi."¹

Niki e Jean, la coppia esplosiva che ha rivoluzionato l'arte del Novecento; il fermento e la passione dei sensi, il genio creativo di entrambi che si fonde in un rapporto che conduce alla realizzazione di opere sempre più visionarie, sempre più imprevedibili; le ramificazioni di questo rapporto si estendono poi nel corso degli anni fino a formare una trama fatta di intrecci: di 'forme e figure', di occasioni e di scambi, che spingono a muovere la vitalità dell'arte. Le geografie laterali di questi intrecci, la dinamica di tutti questi rapporti; con le storie incastonate tra loro, con relazioni fatte di spostamenti mutevoli, e confini apparentemente labili tra inclusioni ed esclusioni, cominciano a delineare il

profilo energetico di quella che possiamo definire 'l'identità artistica' di Niki de Saint Phalle. L'origine di questa identità nasce dalla consapevolezza del suo essere artista e soprattutto della sua femminilità, che trova una concreta realizzazione nell'opera-emblema: *Hon (She)*, prodotta in collaborazione con il Moderna Museet di Stoccolma nel 1966. Partendo da Gustave Courbet e dal suo dipinto più provocatorio: *L'Origine du monde*, Niki realizza, con la collaborazione di Jean Tinguely, una monumentale scultura che misura ventotto metri di lunghezza per sei di altezza, si tratta di una gigantesca *Nana* incinta che accoglie all'interno del suo grembo una moltitudine di visitatori ordinatamente in fila per entrarvi. "...*Lei*, giace sul dorso con le gambe piegate, per entrare si deve passare attraverso il sesso, e all'interno il visitatore troverà svaghi di vario genere. In una gamba una galleria di falsi Paul Klee, Matisse eccetera... In una delle ginocchia Jean colloca 'la panchina degli innamorati', un vecchio divano di velluto piuttosto comodo, trovato al mercato delle pulci sotto il cui sedile colloca alcuni microfoni per registrare le conversazioni e trasmetterle in altre parti della scultura. Pontus vuole proiettare nel braccio sinistro il primo film di Greta Garbo, della durata di quindici minuti; i posti a sedere sono dodici; dentro la testa Per Olof Ultvedt costruisce un cervello in legno animato da motori... La *Nana* è sdraiata e incinta e, per una serie di scale e gradini, si può giungere alla terrazza sopra il pancione da dove si gode una vista panoramica dei visitatori pronti ad entrare e delle gambe vistosamente dipinte. Nulla di pornografico, la *Hon* è dipinta come un uovo di Pasqua, con quegli stessi colori squillanti che ho sempre usato e amato."²

La vita e l'arte si fondono; l'elemento spettacolare e teatrale dell'atto della creazione permette l'avvento di un pubblico nuovo, e porta a contatto con l'universo artistico molte persone che abitualmente non frequentano i musei; c'è nell'aria il profumo di un'esibizione che fa scandalo, la spettacolarità che muove le masse, la provocazione, il rumore e la rabbia dell'azione mascherata da *divertissement*. Quando Niki pensa, il suo pensiero è già racconto: non è difficile capire che la creatività di Niki de Saint Phalle si rivela illuminata quando può ricavare da una sfera d'azione la sua energia in cui la libertà non conosce restrizioni: per lei l'arte non è solo il prodotto dello scorrere del tempo all'interno di uno studio, ma è il risultato di relazioni, di incontri con il

mondo esterno, è la forza che emana dal trascorrere del suo vissuto. La potenza del desiderio e la forza con la quale riesce ad esprimerlo, infonde a tutte le soluzioni formali impiegate dall'artista una vitalità senza precedenti. Niki de Saint Phalle conosce Jean Tinguely nel 1961 a Stoccolma e lo sposa in seconde nozze solo dieci anni dopo nel luglio del 1971 instaurando con lui una collaborazione affettiva e professionale che scatuisce nella realizzazione di opere affascinanti e assolutamente eccezionali, sia per la dimensione che per l'invenzione artistica. Oltre a *Hon (Lei)*, i due artisti lavorano insieme alla serie di opere che tracciano il percorso del *Paradiso fantastico*: si tratta di nove grandi sculture realizzate in occasione dell'Expo di Montreal nel 1967; seguono poi il *Ciclope* di Milly-la-Forêt; la Fontana stravinsky per la piazza del Centre Pompidou a Parigi; la Fontana di Château-Chinon; e numerose altre, fino allo spettacolare Giardino dei Tarocchi. L'esperienza di lavorare su grande scala procura sensazioni nuove e produce l'enfasi di nuove esperienze visive: la sfida è sempre più stimolante, i due artisti lanciano un violento attacco al concetto convenzionale dell'arte; il loro approccio con la materia e la forma è sempre più mirato a mescolare insieme i concetti fortemente connessi alla plasticità dell'opera insieme alla poetica di un differente linguaggio, destinato a raccontare la storia di un rinnovato romanticismo espressivo.

Il Giardino dei Tarocchi

Nel 1979 Niki de Saint Phalle inizia un'impresa affascinante destinata a lasciare un segno significativo nel mondo dell'arte internazionale: si tratta di realizzare una serie di sculture gigantesche ispirate al tema dei Tarocchi. Individuato il terreno nella tenuta di Garavicchio, di proprietà della famiglia Caracciolo, che si trova in Toscana, nel Comune di Capalbio; l'artista immagina un percorso straordinario dove sono rappresentate le ventidue carte dei Tarocchi, gli Arcani Maggiori, attraverso la realizzazione di alcune sculture ciclopiche, alte circa 12/15 metri, ricoperte di mosaici a specchio, vetri pregiati e ceramiche, che rimandano sempre alla smisurata ammirazione per il parco Güell dell'architetto Gaudí a Barcellona. Niki inizia la sua avventura, preparando i disegni e costruendo a proprie spese, in collaborazione con il marito Jean Tinguely, i prototipi di quello che poi diventerà lo strepitoso scenario della

sua incontenibile fantasia. I lavori sono affidati all'esperienza della mano d'opera locale, tra cui si distinguono alcuni operai che in seguito diventano molto importanti nella vita di Niki de Saint-Phalle che li considera per sempre parte della sua famiglia. Grazie alla magica forza del formato monumentale l'opera diventa totale: scultura, pittura, meccanica, artigianato e architettura prendono forma attraverso la creatività illimitata dell'artista; l'eccezionale qualità inventiva di queste installazioni è sorprendente. La simbologia mediana dei Tarocchi costituisce la forza espressiva di un percorso affascinante; le sculture raccontano un mondo visionario che si estende lungo l'area del parco, creando la fascinazione di alcuni incontri straordinari: *Il Mago*, con la mano ricoperta di piccole tessere di specchi; *La Sacerdotessa*, con la bocca da cui fuoriesce una piccola cascata d'acqua che scivola sui gradini ricoperti di ceramica e finisce poi in una fontana dove al centro si muove la ruota della fortuna con i suoi zampilli d'acqua. *La Morte*, eterna decadenza del mondo, che cavalca con una falce nella mano, e poi *Il Diavolo*; *Il Mondo*; *Il Folle*; *Il Papa*. Il viaggio attraverso l'intreccio di questi giganteschi emblemi diventa un'antologia, un inventario dei miti personali dell'artista; i sogni e le paure ancestrali, il gioco e la sua narrazione, si sviluppano come un infinito perdersi e ritrovarsi all'interno di noi stessi. Niki ha finalmente realizzato il suo giardino dell'Eden; ricco di salotti lussuosi e di facciate barocche, di gemme colorate e di sirene ammalianti, perché la favola ha bisogno di ricchezza e di gioia, e anche di quella deliziosa sensazione di *false*, senza la quale perderebbe il suo fascino onirico. I disegni preparatori delle sculture sono delle carte inconsuete, ricche di fantasia creativa, dai quali l'artista decide poi di realizzare, negli anni novanta, la serie di litografie ispirate al tema dei Tarocchi e all'esperienza del Giardino: *Tarot Garden* del 1991, la litografia che inizia la sequenza di questo periodo,

è un carosello di colori e di simboli che presenta tutti insieme i protagonisti di questo percorso surreale, dove anche *Il Teschio*, che simboleggia la *Vanitas*, si trasforma in una sorta di maschera grottesca e dove *L'Albero della vita* mostra le due facce della sua inquietante realtà. Le sculture di Niki raggiungono, con il loro gigantismo, 'una magia più forte della morte', per citare il titolo di un'opera di Jean Tinguely, quella magia che solo l'arte può trasmettere, una magia assolutamente 'inutile' e completamente priva di senso; una magia che prende spunto solo dalla bellezza, e proprio grazie a questa diventa decisamente 'indispensabile'.

L'artista iconoclasta delle origini ha ceduto il passo alla consapevolezza di un lavoro strutturato; sempre attenta però alla coerenza di uno stile mirato a sviluppare la persi-

stenza dei temi che hanno segnato la sua evoluzione artistica. È il tempo giusto per inseguire illusioni, per rincorrere la metamorfosi degli spazi, per dare 'forma' concreta alle idee; quel branco di animali scomposto e disordinato che costituisce *The Zoo with you*, non è più minaccioso anzi, sono rassicuranti amici che ci accompagnano attraverso il sentiero della fantasia; i colori sgargianti di questo itinerario segneranno per sempre lo sviluppo del suo procedere. L'invenzione spettacolare delle forme diventa espressione poetica di un nuovo linguaggio figurato: *Hippo Lampe*; *Chandelier*



Adam and Eve (Adamo ed Eva), 1985
Poliestere dipinto, 170x200x150

"Tête del mort"; *Les Obélisques*; *Les Nanas Vase*; *Lampe Angulaire*; sono oggetti quotidiani che devono essere utilizzati come tali; la storia parallela tra l'arte e il suo consumo è ormai scritta nei manuali di estetica; ma l'artista che disegna i sogni svela una sua componente concreta. La donna dal multiforme ingegno e dalle mille astuzie sta per infrangere il patto con se stessa: il rigore tragico della gravità è stemperato nell'infinita leggerezza del gioco; i fantasmi del passato sono esorcizzati dal colore, l'orizzonte è più limpido, onesto e trasparente.

California Diary

La consuetudine del diario prelude a scelte mirate a formulare un consuntivo di vita. Scrivere quotidianamente del proprio vissuto diventa il modo di analizzare l'esistenza attraverso la formulazione ordinata dei pensieri e delle emozioni; Niki de Saint Phalle comincia a registrare sulla carta i momenti significativi della sua giornata: questo singolare epistolario di parole e disegni, scaturisce dal bisogno di comunicare al mondo intero la passione per la vita, per l'amore e per il proprio lavoro. All'inizio degli anni novanta Niki de Saint Phalle rimane a vivere per lunghi periodi in California nella sua tenuta di La Jolla, vicino a San Diego, e da lì comincia a realizzare una serie di opere su carta: disegni e serigrafie che diventeranno poi la serie denominata: *California Diary*; gli eventi quotidiani si trasformano in fogli colorati che esprimono gli avvenimenti e le sensazioni di tutti i giorni. Jean Tinguely afferma che Niki disegnava molto: "seduta, tranquilla, riflessiva, metteva i suoi pensieri sulla carta"; disegni e parole che diventano armi contro il dolore e l'inganno, ornamenti minuziosi di un procedere estetico che segna il percorso di tutta una vita. Nascono così alcune carte che restano il malinconico arpeggio degli ultimi anni della sua vita: il mondo poetico di *Christmas*; il vertiginoso labirinto di *Telephone*; *My Men*, che si rivela un piccolo inventario degli uomini della sua vita restituito alla memoria attraverso l'espressione confusa di una creatività sorprendente. E poi la denuncia civile di *Black is different* e quella più intimista di *Order and Chaos*; fino alla poetica struggente di *Queen Califia*, dove il paesaggio roccioso della California sta per addormentarsi al sole del tramonto e chiama a raccolta, prima che cali definitivamente il sipario della notte, tutti i protagonisti invisibili della sua tormentosa giornata. Le gigantesche lettere che Niki confeziona sulla carta, saranno poi inviate all'universo intero, affidate a quei gabbiani che volano alti sopra al cielo della California; i suoi pensieri diventano segni e parole che raccontano un 'sogno più lungo della notte': *l'amour, toujours l'amour, forever and ever and ever...*

1) Niki de Saint-Phalle, in cat. *Jean Tinguely, Una magia più forte della morte*, Bompiani, Milano 1987

2) *Ibidem*

LE MOSTRE DEL MUSEO

Esposizioni temporanee

Sono 30 le mostre realizzate ad oggi dalla Fondazione Roma all'interno del proprio spazio espositivo "Fondazione Roma – Museo", già "Museo del Corso", nato nel 1999 per iniziativa del Presidente Emanuele, al fine di accrescere l'offerta culturale della Capitale.

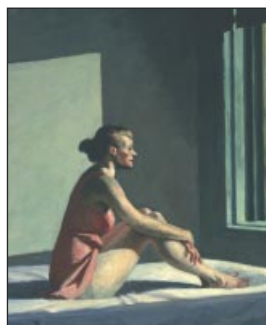
- 1) "Una Collezione da scoprire: Capolavori dal '500 al '700 dell'Ente Cassa di Risparmio di Roma", (1999);
- 2) "Via del Corso. Una strada lunga 2000 anni", (1999);
- 3) "Da Poussin agli impressionisti. Capolavori francesi", (1999-2000);
- 4) "I Macchiaioli. Origine e affermazione della macchia", (2000);
- 5) "Il '900 scolpito da Rodin a Picasso", (2000);
- 6) "D'Annunzio. L'uomo, l'eroe, il poeta", (2001);
- 7) "Erté – Fascino e seduzione Déco", (2001);
- 8) "Tesori nascosti", (2001);
- 9) "Paper Road", (2001);
- 10) "La Campagna Romana da Hackert a Balla", (2001-2002);
- 11) "La Gloria di New York. Artisti Americani dalla Collezione Ludwig", (2001-2002);
- 12) "Dal Futurismo all'Astrattismo. Un percorso d'avanguardia nell'arte italiana del primo Novecento", (2002);
- 13) "Max Ernst e i suoi amici surrealisti", (2002);
- 14) "Verso il Futuro. Identità nell'Arte Italiana 1990 – 2002", (2002);
- 15) "La Famiglia nell'Arte. Storia e immagini nell'Italia del XX secolo", (2002-2003);
- 16) "Kéramos. Ceramica nell'arte italiana 1910 – 2002", (2002-2003);
- 17) "La Spagna dipinge il '900. Capolavori del Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía", (2003);
- 18) "Movimento Arte Concreta" 1948-1952, (2003);
- 19) "Fabergé", (2003-2004);
- 20) "Ori d'Artista. Il gioiello nell'arte Italiana", (2004);
- 21) "Kazimir Malevič. Oltre la figurazione. Oltre l'astrazione", (2005);
- 22) "Corpora. La vertigine dell'infinito", (2005);
- 23) "Umberto Mastroianni. Scultore europeo", (2005-2006);
- 24) "La Roma di Piranesi. La città del Settecento nelle Grandi Vedute", (2006-2007);
- 25) "L'Arte Animalier nel '900 italiano. Pittori e Scultori alla corte di Diana", (2007);
- 26) "Capolavori dalla Città Proibita. Qianlong e la sua corte", (2007-2008);
- 27) "Il '400 a Roma. La Rinascita delle arti da Donatello a Perugino", (2008);
- 28) "Da Rembrandt a Vermeer. Valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600", (2008-2009);
- 29) "Hiroshige. Il Maestro della natura", (2009);
- 30) "Niki de Saint Phalle", (2009-2010)

EDWARD HOPPER TRA MILANO E ROMA

Edward Hopper, l'artista delle "prime volte": così potremmo definire il più popolare pittore americano del XX secolo in rapporto al nostro Paese. E per la prima volta il maestro del Realismo statunitense è presente in Italia con una grande mostra antologica – al Palazzo Reale di Milano, fino al 24 gennaio 2009 e dal 17 febbraio al Museo Fondazione Roma – che annovera più di 160 sue opere. Ad Hopper si deve, ancora per la prima volta, la *partnership* culturale instaurata tra il Comune del capoluogo lombardo e la Capitale, per il tramite esclusivo del suo interlocutore privilegiato nel campo dell'Arte: la Fondazione Roma.

L'importante connubio tra le due maggiori città italiane su un unico progetto espositivo – che le vedrà "gemellate" anche con Lissana, dove la rassegna si sposterà a fine giugno 2010 – si configura come il primo passo di una promettente collaborazione tra l'amministrazione comunale del sindaco Letizia Moratti e la Fondazione Roma, al cui Presidente Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele si devono l'idea originaria e l'impulso iniziale del progetto, in quella concezione dell'Arte come strumento di comunicazione universale, senza confini, che ha reso la Fondazione la spina dorsale della vita culturale romana.

Ed è proprio in quest'ottica così "aperta", fatta di sinergie a più livelli, che si inquadra anche la particolarissima cam-



una vera e proprio *set* fotografico allestito per l'occasione.

A Milano, lo *shooting* si è tenuto il 2 luglio 2009 in Piazzetta Reale, hanno partecipato circa 500 persone – perlopiù giovani e giovanissimi – e sono stati effettuati 3.000 provini tra cui sono state scelte le cinque fotografie più significative per la campagna pubblicitaria. In vista dell'inaugurazione della mostra romana, l'esperienza si è ripetuta anche a Galleria Alberto Sordi a Roma, il 18 dicembre scorso, in un clima di pieno fervore natalizio; i ritratti più significativi – proprio come è stato nella città meneghina –

saranno utilizzati per realizzare i manifesti pubblicitari, cosicché per la prima volta il pubblico dei musei diviene in queste due città anche parte integrante e *testimonial* assoluto del progetto espositivo stesso. Un'iniziativa così originale e moderna non poteva che trovare terreno fertile e ragione d'essere nell'ambito della rassegna dedicata al "realismo hopperiano", agli scenari ed ai personaggi del "pittore del quotidiano" per eccellenza. Edward Hopper (nato a Nyack, vicino New York, nel 1882) fu indissolubilmente legato all'arte figurativa fin dalla giovane età: già a 18 anni entrò alla New York of Illustrating e un anno dopo



New York Interior, (Interni a New York), 1921 circa
Olio su tela, 61,6 x 74,3 cm, New York, Whitney Museum of American Art, Lascito di Josephine Nivison Hopper, 70.1200 © Heirs of Josephine N. Hopper, licensed by the Whitney Museum of American Art. - Fotografia di Robert M. Mates

alla New York School of Art, dove godette dell'insegnamento dei nomi statunitensi più importanti del periodo –

Merrit Chase, Henri – rimanendo affascinato dalla tecnica degli Impressionisti tanto da programmare, tra il 1906 ed il 1909, due viaggi a Parigi. Le scuole che frequentò, i viaggi giovanili in Francia ma anche nelle altre capitali maggiori (Londra, Amsterdam, Berlino, Madrid), ed il soggiorno parigino di sei mesi tra Saint-Germain e Fontainebleau, segnarono profondamente l'arte di Hopper, che rifiutò fin dal principio di abbracciare le correnti tanto in voga nel primo Novecento (cubismo, astrattismo, futurismo) per ispirarsi alla pittura di stampo fotografico della vita urbana con un sapiente uso del tratto e della luce – suo elemento distintivo, di matrice fiamminga – e con un'attenzione quasi descrittiva ai dettagli, soprattutto architettonici e di interni.

Costretto, tra il 1915 ed il 1923, ad abbandonare tem-

poraneamente la pittura (con i proventi della quale non riusciva a mantenersi) per dedicarsi all'incisione, ricevette i primi premi e riconoscimenti della critica proprio utilizzando questa tecnica, sebbene saranno gli acquerelli a lanciarlo nel firmamento degli artisti dell'epoca, allorché nel 1923 partecipò con alcuni suoi lavori all'annuale mostra del Brooklyn Museum vendendo allo stesso, per 100 dollari, una delle sue opere. Quando, nel 1925, decise di lasciare il lavoro da illustratore sentendosi abbastanza sicuro delle vendite, la sua carriera decollò. Comincia in questi anni il periodo dei quadri ad olio nonché il lungo sodalizio con il Museum of Modern Art (che gli dedicò la prima retrospettiva nel '33) e, soprattutto, con il Whitney Museum of American Art, del cui *club* per artisti emergenti era stato uno dei



I sei scatti fotografici dello *shooting* di Roma selezionati per la campagna pubblicitaria su Hopper

primi membri nel '18 e al quale andrà l'opera omnia del pittore alla sua morte (più di 3000 dipinti), nel 1967.

La rassegna italiana ripercorre tutta la produzione di Hopper, sia per quanto riguarda le varie tecniche da lui predilette – olio, acquerello, incisione – sia per quanto concerne le varie fasi della sua crescita artistica, dagli anni della formazione accademica e parigina fino agli ultimi della sua vita, passando per il periodo “classico” degli anni '30, '40 e '50, il più fecondo in assoluto. Le 160 opere in mostra, scelte da Carter Foster, conservatore del Whitney Museum, comprendono alcuni dei capolavori di Hopper riconducibili ad ognuna di queste fasi: citiamo, ad esempio, lo splendido *Soir Bleu* (1914) scaturito dall'esperienza francese, un interno malinconico ma tranquillizzante, in cui le figure di gente comune accomodate ai tavolini di un caffè trovano il loro contrappunto di matrice quasi onirica nel bianco protagonista, il clown in costume di scena, “incatenato” comunque alla realtà dall'elemento della sigaretta accesa che gli pencola tra le labbra.

Il contrasto – tipico di Hopper e caratterizzante tutta la sua produzione pittorica – tra il realismo e il surreale, la quotidianità ed il sogno, la luce delle ariose vedute parigine e le atmo-

sfele quasi “noir” degli interni borghesi, trova poi il suo apice espressivo nelle numerose opere riferibili al periodo newyorkese: tra i capolavori, il celeberrimo *Morning Sun* del '52 (cui è dedicata anche, lungo il percorso espositivo, un'installazione multimediale interattiva dal titolo “Friday, 29th August 1952”, che consente ai visitatori di “entrare” virtualmente nel dipinto attraverso la proiezione su uno schermo della ricostruzione scenografica dello stesso), accompagnato dai relativi disegni preparatori in matita e grafite su carta. Si prosegue poi con gli altrettanto famosi e suggestivi – solo per citarne alcuni – *Second Story Sunlight* (1960) e *A Woman in the Sun* (1961): il primo, para-

digmatico di quell'utilizzo della luce mutuato da Manet e Degas, che riscatta e addolcisce il senso di profonda solitudine dell'uomo trasudante dalle tele di Hopper; il secondo, dedicato alla serie di figure femminili algide ed enigmatiche – tutte ispirate ad un unico modello: la moglie Josephine Nivison, sua compagna dal 1924 fino alla morte, pittrice anch'ella – che popolano i dipinti dell'“erotismo hopperiano”, scarno, crudo, fatto di donne nude o seminude, solitarie e vulnerabili nella loro convenzionalità. C'è sempre, in fondo, un che di surreale ed inquietante nella rappresentazione che Hopper fa della realtà, come ben dimostra l'opera del 1925 *House by the Railroad*, che fece da modello per la celebre abitazione di Norman Bates nel film “Psycho” di Hitchcock: una conferma ulteriore del carattere “cinematografico” delle istantanee pittoriche dell'ar-

tista.

Per il suo trasferimento al Museo della Fondazione Roma, a metà febbraio, la mostra si arricchirà di cinque opere, datate tra il 1921 ed il 1955: si tratta di *New York Interior*, *The Sheridan Theatre*, *Seven A.M.*, *Self-Portrait* e *South Carolina Morning*, tutti magnifici esempi per un verso dell'attenzione di Hopper ai dettagli degli ambienti piccolo-bor-



The Sheridan Theatre (Il Cinema Sheridan), 1937 - Olio su tela, 43,5 x 64,1 cm
Newark, New Jersey, The Newark Museum Lascito del fondo Felix Fuld, 1940

ghesi ed ai segni particolari nella fisionomia dei protagonisti, per l'altro alle scene di esterni sempre sapientemente definite da un gioco nitido e pulito di luci ed ombre.

In conclusione, le due tappe di Milano e Roma rappresentano una celebrazione davvero esaustiva e completa dell'attività artistica di Edward Hopper, e attraverso la sua opera anche di un'intera epoca della Storia americana, negli anni che vanno dalla grande crisi al boom economico: uno spaccato della società statunitense che è anche parte della nostra vicenda, un ritratto della realtà quotidiana in tutte le sue forme che è parimenti lo specchio del nostro mondo.



South Carolina Morning, (Mattino in South Carolina), 1955 - Olio su tela, 77,63 x 102,24 cm - New York, Whitney Museum of American Art
Donato in memoria di Otto L. Spaeth dalla sua famiglia, 67.13 © Whitney Museum of American Art, N.Y. - Fotografia di Sheldon C. Collins

Concorso ad invito per il progetto di allestimento della mostra su Edward Hopper

Il concorso ad invito per la realizzazione del progetto espositivo della mostra di Edward Hopper, promosso dalla Fondazione Roma e dedicato a giovani *designers*, ha nominato il suo vincitore.

La creatività e le soluzioni originali, tutte di altissimo livello, proposte dai due soggetti in gara - lo Studio H3+ ed il *team* del Master in "Exhibition design" dell'Associazione Idea - hanno reso davvero difficile la scelta dell'allestimento.

Il progetto che, a giudizio della Fondazione, ha saputo interpretare meglio lo stile dell'artista e la sua epoca, è stato quello presentato dal *team* di giovani architetti del Master in "Exhibition Design" dell'Associazione Idea, fondata a Milano il 30 marzo 2006 da Pierluigi Cerri, Carlo Forcolini, Carlo Malerba, Mario Mastropietro, Dario Milana, Anna Olewska Piotrowski, Franco Origoni, Italo Rota e Roberto Priori, con lo scopo di rappresentare i proget-

tisti dell'Exhibition Design e valorizzare la qualità progettuale di questa particolare professione.

L'allestimento destinato ad accogliere il *corpus* di opere del grande artista americano, accompagnerà il visitatore ricreando le ambientazioni e riproponendo le atmosfere e gli scenari che hanno ispirato il genio creativo di Hopper. La grande capacità dimostrata dai giovani architetti è stata quella di essere riusciti a cogliere lo spirito che è presente nelle opere di Hopper e la sua attenzione per la vita quotidiana, per le architetture e per i paesaggi, facendo della visita della mostra un "viaggio" attraverso ciò che gli occhi dell'artista hanno visto e che lo stesso ha racchiuso all'interno dei suoi quadri.

Un progetto, quindi, volto ad indagare e rendere palese il fondamentale contributo di Hopper non solo come pittore, ma anche come uomo capace di vivere il proprio tempo attraverso la musica, la letteratura ed il cinema, che molto deve al taglio particolare delle inquadrature hopperiane.

JACQUES MARITAIN, FILOSOFO DELLA PERSONA

di Roberto Papini, Segretario Generale
Istituto Internazionale Jacques Maritain,
Roma

**Convegno internazionale organizzato
dalla Fondazione Roma
e dall'Istituto Internazionale Jacques Maritain**

Roma 18 marzo 2010

Fondazione Roma Museo, Via del Corso 320

Sala delle Conferenze, II piano, ingresso libero

Jacques Maritain (1882-1973) è generalmente riconosciuto come uno dei maggiori pensatori del XX secolo, anche se l'articolazione scolastica della sua opera ha allontanato molti tra i suoi potenziali estimatori. Ricorrendo ad un tomismo duttile ed aperto ha affrontato i maggiori problemi teorici del suo tempo nei campi più diversi: nella metafisica, nell'epistemologia, nella filosofia della natura e in quella della cultura, dell'estetica e dell'educazione ed anche nella politica, conducendo una battaglia per la liberazione dell'intelligenza e un ritorno al realismo, nella prospettiva di dare un fondamento alla nozione di persona. Specialmente in *Humanisme intégral* (1936), Maritain analizza i rapporti tra persona e società e afferma che l'uomo non si esaurisce nel sociale, anche se è portato ad una "comunione sociale": la società è per le persone e non le persone per la società. Il bene comune non consiste allora solo in una redistribuzione del benessere materiale, ma soprattutto nell'edificazione di una società che favorisca la promozione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Per dirla sinteticamente, la filosofia di Maritain è un umanesimo personalista.

La sua filosofia politica si sviluppa già nelle sue opere degli anni Venti, partendo dall'idea di persona presente in San Tommaso, ma da lui approfondita nella sua dimensione storica e relazionale. Maritain, in particolare, teorizzerà quella corrente filosofica, il personalismo, cui appartengono, per molti versi, autori come Mounier, Levinas, Ricoeur, Buber, Scheele, Guardini, il giovane Bob-



bio, Olivetti, Pareyson ... e tanti altri che, da un lato, rifiutano l'atomizzazione della società liberale e, dall'altro, il collettivismo delle società comuniste (oltre ai fascismi emergenti). Da qui il disegno di una società pluralista, personalista e comu-

nitaria il cui fondamento non è né l'individuo né lo Stato, ma la persona. Con questa prospettiva si può dire che Maritain ha veramente attraversato i grandi problemi del Novecento e non in modo disincantato (basti ricordare le sue numerose battaglie per la fondazione dei diritti umani, il suo impegno per la fine della guerra civile in Spagna, i Manifesti firmati con altri intellettuali francesi ed europei...), ma come pensatore di movimento, "filosofo nella città", intellettuale impegnato a servizio della verità e della giustizia.

Durante la guerra Maritain, rifugiatosi negli Stati Uniti a causa del suo antinazismo, approfondirà il suo pensiero politico nel contesto americano. Nel 1949 Maritain, allora filosofo cattolico molto conosciuto, veniva invitato all'Università di Chicago con Leo Strauss, Eric Voegelin e Yves Simon ad offrire un contributo per una nuova filosofia della democrazia e dei diritti umani ritenuta necessaria per una ricostruzione solida dello spirito e delle istituzioni democratiche, a livello nazionale e internazionale, dopo la catastrofe delle due guerre mondiali. Erano gli anni movimentati del dopoguerra e da molti era avvertita la necessità di approfondire le ragioni del "vivere assieme", anche se la guerra fredda e la minaccia nucleare aveva spento molte speranze di trovare un cammino pacifico per i paesi del pianeta dopo la firma della carta dell'ONU a San Francisco nel 1945 e la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo nel 1948. L'idea era quella di un ordine (nazionale ed internazionale) fondato sulla persona umana ed i suoi diritti e doveri, un'idea cui Maritain aveva già dato un contributo importante alla cultura del tempo e, in particolare, durante la stesura della Dichiarazione Universale del 1948. *Man and the State* del 1951, che raccoglie le conferenze di Chicago, si rivelò non solo il capolavoro della sua filosofia politica, ma fu considerato uno dei libri che coglievano con più profondità lo spirito dei tempi e disegnavano prospettive concrete, anche se dif-

ficili, per l'edificazione di un mondo pacifico.

La triade persona umana e suoi diritti – società civile (Maritain usava il termine “corpo politico” ancor più carico di significato in quanto assorbiva l'idea di Stato) – democrazia, costituisce per il pensatore tomista la base su cui costruire un mondo nuovo che avrebbe dovuto sostituire il “désordre radical” che aveva dilaniato il Novecento, con la triade individuo (individualismo) – nazione – Stato. La centralità della democrazia è, insomma, il tema dominante di L'uomo e lo Stato.

Una vera democrazia – politica, economica, sociale e culturale – espressione reale di un “corpo politico” maturo, è il sistema migliore con cui gli uomini possono autoregolarsi e limitare l'idea che sia lo Stato a octroyer i diritti umani, mentre a lui non spetta che riconoscerli come inerenti alla natura umana; e solo un mondo formato da democrazie sul piano nazionale può dar vita ad un'autentica democrazia internazionale e ad una globalizzazione guidata non solo da imprese transnazionali, ma da un' “autorità politica mondiale” espressione autentica

di un “corpo politico” mondiale (oggi diremmo “società transnazionale”).

Le idee di persona e di democrazia si sono sviluppate nell'ambito del Mediterraneo in un intreccio tra religioni (là Dio è entrato in contatto con l'umanità), culture (è sempre stato un crocevia tra Oriente e Occidente) e politica in situazioni di conflitto, ma anche di reciproca collaborazione.

In un momento difficile come quello attuale, le analisi sottili di Maritain (già presenti in *Religion et culture* del 1930) su l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam, ci aiutano a comprendere tutte le valenze del “mare nostrum” che ha offerto al mondo il pensiero per autocomprendersi attraverso l'incontro con l'altro e tessere trame di collaborazione messe spesso alla prova, ma che hanno resistito e si sono rinnovate nei secoli.

Anche se accade che la violenza reciproca ci faccia velo, non possiamo dimenticare che esiste un umanesimo mediterraneo (personalista). Maritain, filosofo della persona, come molti autori ebrei, cristiani e mussulmani, ne era cosciente.

Programma convegno internazionale JACQUES MARITAIN, FILOSOFO DELLA PERSONA Roma, giovedì 18 marzo 2010

Saluto

Prof. Emmanuele Francesco Maria Emanuele,
Presidente, Fondazione Roma
Prof. Pietro Adonnino, Presidente, Istituto Internazionale
Jacques Maritain

Introduzione Generale

Dott. Federico Mayor, Presidente, Fundación Cultura
de Paz; già Direttore Generale dell'Unesco.

I Sezione: Il significato di “L’Uomo e lo Stato” a sessant’anni dalla sua pubblicazione

Presiede e introduce:

Mons. Marcelo Sánchez Sorondo, Cancelliere, Pontificia
Accademia delle Scienze e Pontificia Accademia delle
Scienze Sociali

Interventi:

Il problema della libertà e della democrazia
Prof.ssa Maria Luíza Marcílio, Università di São Paulo

I diritti umani e la loro universalità

Prof. William Sweet, St Francis Xavier University, Nova
Scotia, Canada; Presidente, World Union of Catholic
Philosophical Societies

La globalizzazione e la pace

Prof. Luigi Bonanate, Università degli Studi di Torino

II Sezione: Religioni, culture e politica nel Mediterraneo

Presiede e introduce:

Prof. Jordi Giró, Universitat Oberta de Catalunya, Spagna

Interventi:

Un intreccio di religioni e culture: il dialogo possibile
Prof. Pedrag Matvejevic, Università La Sapienza, Roma

Maritain e l'ebraismo

Prof. Robert Royal, Presidente, Faith & Reason Institute,
Washington, D.C.

Il personalismo nel Mediterraneo

Prof. Mohammed Arkoun, Professore Emerito
alla Sorbona

Conclusioni

Prof. Roberto Papini, Università LUMSA, Roma

Convegno organizzato dalla Fondazione Roma e dall'Istituto Internazionale Jacques Maritain

Segreteria organizzativa: Istituto Internazionale Jacques Maritain
Via Torino, 125/A - Tel. 06.4874336 - Fax 06.4825188 - convegni@maritain.org

LA CASA

La legge Basaglia, che nel 1978 chiuse l'epoca dei manicomi ed aprì una strada nuova nella storia della psichiatria italiana, ha bisogno di essere completata. Non basta curare il malato nei reparti psichiatrici degli ospedali pubblici o nelle cliniche private. Bisogna aiutarlo a reinserirsi in società, una volta terminata la cura, accompagnarlo verso il ritorno alla normalità. Per colmare questa lacuna il Centro Italiano di Solidarietà (Cels) ha costruito, con il sostegno della Fondazione Roma, una comunità innovativa, "La Casa", destinata alle persone appena uscite dalle cliniche o dalle corsie psichiatriche degli ospedali, ancora prive della necessaria autonomia personale.

Il contributo economico della Fondazione permette al Cels di coprire i costi di avvio attività del centro, che verrà aperto a inizio 2010 e la cui gestione ordinaria sarà a carico del Servizio Sanitario Regionale. La Regione Lazio, infatti, ha siglato una convenzione con alcuni enti che operano nel campo della salute mentale, tra cui il Cels, e la struttura verrà sovvenzionata dalle rette erogate dalle Asl di riferimento.

"La Casa", situata a Roma in un vasto complesso sulla via Appia Nuova, può ospitare venti persone, adolescenti e giovani, provenienti dai servizi psichiatrici pubblici e privati del territorio. Le attività, svolte in collaborazione con i Dipartimenti di Salute Mentale e le Asl di Roma, verranno gestite dalla società "Servizi per la Comunità-Impresa Sociale", secondo gli standard etici della filosofia di Progetto Uomo, da sempre all'origine dell'azione del Cels. Ad assistere gli ospiti del centro per l'intera giornata saranno quattro psichiatri, quattro infermieri e dodici educatori, scelti assieme al Ministero della Pubblica Istruzione e formati dallo stesso Cels. Gli insegnanti assicureranno la formazione e la crescita intellettuale degli ospiti (il Cels, infatti, è accreditato presso il Ministero come soggetto che offre formazione).

Il lavoro degli esperti consiste nell'aiutare il malato a riconquistare progressivamente la sua autonomia personale. Infermieri e psichiatri continuano a somministrare farmaci, ma in maniera decrescente. Decompressione, disassuefazione e disintossicazione sono infatti le parole chiave perché l'ospite della comunità possa tornare senza traumi alla normale vita in società. Un processo delicato, in cui l'aspetto farmacologico deve essere accompagnato da quello psicologico.

"La Casa" è una comunità unica nel suo genere, una sorta di *half way house*, a metà strada tra ospedale e famiglia. Ecco perché è importante la collaborazione con i Dipartimenti di Salute Mentale e le Asl di riferimento, riguardo agli inserimenti dei malati della struttura, alla programmazione e al monitoraggio dei piani individuali. E soprattutto è decisiva l'opera di ricerca, per seguire la raccolta dati sull'iniziativa, per capire se questo centro pilota rappresenta una strada ancora percorribile in futuro.

La Fondazione Roma partecipa, per oltre 930 mila euro, alle spese per la ristrutturazione, l'allestimento e l'avvio delle attività di cura e di ricerca.

"La Casa" è una struttura essenziale, perché non si può lasciare solo chi è appena uscito da una clinica psichiatrica, né pensare che l'impegno della famiglia possa essere esaustivo. La salute mentale è ormai l'anello debole della società contemporanea, sempre più competitiva e destabilizzante. I problemi psichiatrici non fanno distinzioni di sesso, classe sociale, condizione economica, come dimostra l'aumento dei suicidi in una categoria di successo, come quella dei manager. Per evitare i drammi bisogna intervenire con una collaborazione tra il pubblico e il privato, tra lo Stato e chi è in grado di operare concretamente, sul territorio.

RÉSONNANCE ITALIA E FONDAZIONE ROMA, UN INCONTRO FELICE

di Isabella Ghedini Ferri

Teatri, auditorium, chiese... Ovvero, alcuni dei luoghi tradizionalmente deputati all'ascolto della musica classica. Una novità introdotta negli anni più recenti è l'esecuzione di concerti pop e rock negli stadi dove si disputano le partite di calcio. Nessuno ha pensato ad altro se non alla capacità delle varie strutture di accogliere il maggior numero di spettatori possibili, senza sostanziale distinzione tra attività gratuite o squisitamente commerciali.

Tutt'altra scelta di campo è quella fatta dall'Associazione Résonnance che, ispirandosi al principio di gratuità per promuovere l'insegnamento del pianoforte, si propone la missione di portare la musica "là dove questa non arriva". I luoghi fisici più impensati, innanzitutto: carceri, ospedali, case di riposo, centri anziani, istituti di assistenza specializzata, hospice e molti altri ancora. I luoghi del disagio nella più ampia accezione del termine, dunque, sociale, economico, morale, mentale, fisico. In ogni caso, i luoghi dell'emarginazione e della malattia, troppo spesso dimenticati da tutti, con l'esclusione soltanto di quanti lavorano lì e di coloro che vi prestano attività di volontariato.

Che senso ha portare la musica dove c'è bisogno di tutto? E, verrebbe da dire, di tutt'altro?

Si tratta forse di qualcosa di superfluo? La bellezza del linguaggio musicale, è anche scientificamente provato, può far sollevare lo spirito umano dall'abbattimento e divenire così strumento di consolazione dalla condizione di disagio, parentesi di sollievo dalla sofferenza, elemento

che ispira fraternità, condivisione.

La Fondazione Roma, come è noto, è da sempre attenta a conferire al piacere puramente estetico dell'arte una forte valenza di utilità sociale. Questa è la lunghezza d'onda su cui si colloca la collaborazione tra la Fondazione e l'Associazione Résonnance Italia, che ha avuto ufficialmente l'avvio il 30 settembre 2008. Si è trattato non solo di un "felice incontro" tra due istituzioni, ma anche tra due persone, mosse da uno "spirito comune". Parliamo di Elizabeth Sombart, fondatrice di Résonnance, e del Presidente Emanuele che, come sottolineava la stessa celebre pianista in un'intervista rilasciata lo scorso per questa rivista, "ha sposato una causa più grande".

Per limitarci a qualche numero, nell'intera stagione 2008/2009, dal concerto inaugurale, tenutosi presso il Museo della Fondazione Roma il 30 settembre 2008, al



Elizabeth Sombart accolta al Centro Alzheimer dell'Hospice della Fondazione Roma

concerto finale, presso la Domus Sanctae Marthae in Vaticano, svoltosi il 29 settembre 2009, sono stati allestiti ben 60 concerti. Il successo dell'iniziativa è andato oltre le aspettative, visto che erano state previste 50 esibizioni. Le performance dei pianisti sono state distribuite – come abbiamo già accennato – su una tipologia di luoghi inusuali per l'ascolto della musica, ma uniti dal comune denominatore della sofferenza e del dolore. Ricordiamone solo alcuni: si va da ambienti molto noti, come il carcere di Regina Coeli oppure

gli ospedali "Bambino Gesù" e "Agostino Gemelli", alle ben meno conosciute 15 case di riposo, teatro queste ultime di addirittura 23 concerti!

Tra i pianisti che hanno aderito al progetto, oltre a Elizabeth Sombart, che ha suonato in 29 concerti, citiamo Davide Di Censo con 15 esibizioni, Michel Bayard, che si è esibito al piano per 9 volte, Jean Claude Denervaud, protagonista di 6 concerti, Henriette Balland con 3 performance. Non sono mancate le occasioni in cui la Sombart ha suonato a quattro mani con altri pianisti: tra il 2 e

il 4 giugno 2009, la pianista si è esibita con Michel Bayard, presso la Casa Albergo Villa Lerici, il Centro Regionale per i Ciechi Sant'Alessio e la Città dei Ragazzi. Abbiamo poi ascoltato la Sombart insieme a Henriette Balland, tra il 1 e il 3 ottobre 2009, presso due istituti di assistenza specializzati: l'Istituto Cottolengo Piccola Casa della Divina Provvidenza e l'Istituto Margherita di Savoia. In alcune occasioni sono stati invitati contemporaneamente più istituti. Ad esempio, al concerto tenutosi a Villa Lais il 15 gennaio 2009 – durante il quale ha suonato Davide Di Censo – hanno assistito, oltre agli anziani del Centro Villa Lais, i ragazzi affetti da disturbi psichici ospitati presso il Centro Diurno Villa Lais e i bambini dell'Orfanotrofio Antoniano.

Una grande accuratezza contraddistingue la preparazione di ogni concerto. Si inizia con la scelta del repertorio, tenendo presente sia la sensibilità del pianista che si cimenterà nei brani degli autori che egli ritiene a lui più affini, sia lo specifico pubblico al quale ci si rivolge. Si passa poi all'applicazione della "pedagogia Résonnance". Essa consiste nella suggestiva unione della cosiddetta "fenomenologia del suono" con lo studio della padronanza del gesto e del respiro. Si tratta di studi consolidati, frutto di decenni di esperienza della pianista Elizabeth Sombart, che hanno portato alla nascita di un metodo innovativo per l'educazione musicale. Infatti se la nascita di Résonnance Italia risale al 2007, la Fondazione della sede madre è datata 1988, in Svizzera e la filiale francese ha mosso i primi passi nel 1998.

Fenomenologia del suono e del gesto sono concetti già introdotti nello studio del linguaggio musicale, ma "Résonnance" ha conferito loro una luce del tutto nuova, unendoli e rielaborandoli. Cerchiamo di essere più precisi. A parlare di fenomenologia del suono il primo è stato Sergiu Celibidache. Essa riguarda in *primis* le leggi fisiche che governano la relazione alla base tanto dei suoni che per-

cepiamo quanto di quelli che produciamo; si passa poi al legame tra la nostra coscienza e il materiale sonoro, ed è qui che avviene l'intervento del musicista. Si tratta, sottolineo la Sombart, di due ambiti strettamente legati, che vanno studiati parallelamente.

Per quanto concerne la fenomenologia del gesto attraverso il respiro, rappresenta una sfera d'interesse già indagata da Hinde Lange-Rühl. Essa si focalizza su due aspetti: lo studio della conoscenza del corpo umano, nello specifico l'osservazione del funzionamento di quei particolari muscoli sollecitati dal musicista, e la riflessione della loro azione sulla sfera emotiva, per poi giungere finalmente alla fusione tra gesto e respiro nella frase musicale.

Concludiamo con alcune informazioni dettagliate sulle attività di Résonnance Italia per il trimestre ottobre/di-

cembre 2009. Nell'ottobre 2009 le esibizioni della pianista Pilar Guarnì sono state concentrate dal 27 al 30 ottobre. I luoghi che hanno ospitato le esibizioni sono: Istituto G.B. Taylor, Istituto Santa Margherita, Hospice Villa Speranza, Casa di Riposo di S. Francesca Romana.

Nel mese di novembre 2009 Elizabeth Sombart ha suonato: il 16 presso la Casa Albergo Fondazione "Lisa Lerici", il 19 in due luoghi differenti: il Centro Regionale per i Ciechi Sant'Alessio e la Città dei Ragazzi,

il 20 presso il Centro Alzheimer Fondazione Roma. Per quanto riguarda il mese di dicembre, ecco date e luoghi dei concerti di Elizabeth Sombart: 7, Centro di Accoglienza Santa Giacinta; 21, Villa Alba Fonte Nuova - Domus Sanctae Marthae; 22, Casa circondariale Regina Coeli; 23, Centro Santa Maria della Pace Fondazione Don Gnocchi; 25, Centro Don Orione.

Come era già avvenuto nel 2008, l'attività di Résonnance Italia è proseguita anche durante le festività natalizie e proseguirà, con tante novità, anche per il 2010.



Elizabeth Sombart in concerto all'Hospice della Fondazione Roma

Ascoltando la sua musica
mi sembrava di stare in un posto diverso,
in una casa diversa. Grazie
vi aspettiamo con gioia
Anna Maria

Grazie per questo bellissimo
momento di musica stupendo
che ci ha regalato.
Ci ha avvicinato ancora di più
al Signore. Antonina
15-2-2009

Ascoltandola avevo l'impressione
che le sue mani volassero,
ed io con loro. Grazie
Caterina

Oggi è il mio compleanno,
92 anni, una bellissima festa
un bellissimo regalo.
Vi ringrazio tanto per la
bella festa, Antonina.

La musica è sempre bella
da sentire, perché è la voce di
Dio
Assunta

Complimenti, bellissime musiche
Franco Cecchi
..... di meraviglioso
"Silenzio",
un silenzio che trascina
le mie debolezze
ancora Franco

La musica ci dà una
grande emozione
grazie. Namami Santa

NATALE 2009... E TANTI ANNI DI AUGURI

Oggi l'appuntamento col Natale
mi trova a rinnovar la tradizione
che, se mancasse, non sarebbe uguale:
l'augurio – in versi - per la Fondazione.

Ma quest'oggi mi voglio cimentare
nel proporre diversa l'emozione:
mi accingo, infatti, a farvi ricordare
quanto scritto nel tempo, in successione.

Così, partendo dal 2001...
sentirete ricordi, anno per anno
alcuni nuovi, forse, per qualcuno...
per altri, invece, si rinverdiranno.

Piaccia o nun piaccia... 'sta festività, (2001)
anche pe' chi nun crede ar "bambinello",
trasmette a tutti gran serenità...
er messaggio p'ognuno è sempre quello:

un "volemose bene" universale...
Si sei cristiano... ebreo ... o musulmano...
ateo... buddista... o altro... poco vale:
prima de tutto sei " 'n essere umano"!

Pe' fortuna, da noi, c'è er "Presidente"
trasmette sicurezza com'un "faro"
e vo' lotta' pe' tanta pora gente...
e renneje er futuro meno amaro.

Nonostante sia fijo ar "Principale"... (2002)
un anno c'è voluto ar "Bambinello"
pe' regalacce - solo 'sto Natale -
er favore der TAR... armeno quello!

Me riferisco ar nodo "Fondazioni"
ed alla finanziaria de "Tremonti":
ne voleva pija' utili e azioni
e nel 2002 quadrare i conti...

e nel 2003 che cosa ho detto? (2003)
Al nuovo approssimarsi del Natale
di nutrire fiducia non la smetto...
- grazie alla Corte Costituzionale - ...

che si possa tornare all'operare
solerte e attento delle Fondazioni
- impegnate da sempre nel sociale
Senza subire nuove vessazioni!

Nell'anno dopo sono confermati (2004)
i programmi d' inizio di gestione,
i cui successi sono assicurati
dall'efficienza e l'organizzazione.

Cosis, Museo, Cedra, l'Ospedale...
son punti fermi della nostra azione,
ma d' una "marcia" sempre più "trionfale"...
gode l'Orchestra della Fondazione.

Dopo cinqu'anni i soliti nodi: (2005)
su tutti quello delle "tassazioni"...
governi Berlusconi, oppure Prodi,
è comodo gravar le Fondazioni!

Nonostante l'impegno nel "sociale",
l'aiuto alla ricerca, alla cultura...
finanziare progetti... poco vale:
l'ostilità di fondo ancora dura...

Ma - premio per l'impegno, la pazienza,
la costanza nel far bene alla gente -
il conforto del Papa, nell'udienza,
con le parole dette al Presidente.

Al sesto appuntamento di Natale... (2006)
Il primo fu per caso e in sordina,
rinnovo qui, tra amici, il rituale
di scambiarsi gli auguri con la rima.

Soldi per la cultura, bene spesi
per prestigiose mostre museali,
fra cui di Mastroianni e Piranesi,
con critiche e consensi senz'uguali.

Anche l'Editoria si fa valere
ed a Luglio è finito di stampare
un volume, compendio del "Sapere",
d' "Arte e Cultura" qui sul "Nostro Mare".

Proseguono "ricerca e sanità"
l'impegno a che la vita sia migliore,
combattendo vecchiaia e cecità,
la terapia studiando del dolore.

Forse, se il Presidente è un entusiasta (2007)
nell'esaltar le doti d'un "Poeta"...
è perché sa che dice quanto basta
e con due strofe va dritto alla meta.

E nel 2007 il consuntivo?
Siccome s'è potuto lavorare...
non solo buono, ma superlativo,
che siamo pronti, ancora, a migliorare.

Ruolo "sociale" sempre più avvincente
col passare del tempo viene fuori
per la vena del nostro Presidente
che l'arricchisce sempre di colori.

Lasciati salutare vecchia "Cassa"...
la "politica" non t'ha fatto doma...
né tantomeno con la testa bassa...
da oggi sei: la Fondazione Roma!

Nell'anno scorso quale fu l'arrivo? (2008)
Grazie al bilancio ancora "molto buono"...
l'impegno nel "sociale" è positivo
con tante iniziative "su di tono"...

... i dieci anni dell'Ospice Sacro Cuore,
insieme con il Circolo San Pietro,
dimostrano a chi soffre tanto amore...
della nostra "missione" sono il "metro"...

E sulla Cina aprimmo una finestra...
prima "mostrando" la "Città Proibita"...
poi col trionfo della nostra "Orchestra"
in quel Paese accolta ed applaudita.

Ma fantastica idea "presidenziale",
che suscitò consensi e battimani,
è stato il "World Summit" del "Sociale"
nella cornice di "Villa Miani."

Or la chiusa riguarda l'anno in corso (2009)
colorato di gran soddisfazione
di Hiroshige di stampe un bel percorso
con suggestione raccontò il Giappone.

Alla "ricerca" ancora altri denari
con progetti mirati alla salute
criteri selettivi senza pari
da cui belle proposte pervenute

e nell'anno è venuto a compimento
l'aiuto per le scuole e l'istruzione,
nel Lazio e Roma oltre cinquecento,
possono aver l'"informatizzazione".

Se ricordare è stato coinvolgente,
per ribadire l'impegno nel sociale,
sotto la guida di un gran Presidente,
auguri a tutti per un buon Natale!

Piero Manocchio
Roma 22 dicembre 2009

IN CALENDARIO



ORCHESTRA SINFONICA DI ROMA

Costituita nel 2002 dalla Fondazione Arts Academy con il sostegno della Fondazione Roma, l'Orchestra ha raggiunto in breve tempo un livello tecnico, una maturità espressiva ed una capacità di esecuzione tali da farle conquistare un successo che oltrepassa i confini nazionali. La sempre maggiore consapevolezza delle proprie capacità esecutive ed interpretative ha consentito all'Orchestra di proiettarsi sullo scenario internazionale, con numerose *tournées* che l'hanno vista esibirsi in Europa, in America Latina e, da ultimo, in Cina, con cinque concerti, di cui quattro nelle ricche città di Pechino e Shanghai ed uno a Dujiannyan, nella provincia del Sichuan, devastata dal terremoto del 12 maggio 2008, dove ha portato il conforto della musica alle popolazioni colpite, contribuendo altresì, per mezzo degli incassi delle tappe di Pechino e Shanghai, alla ricostruzione.

Accanto al suo programma sinfonico stagionale, eseguito presso l'Auditorium della Conciliazione di Roma, l'Orchestra suona gratuitamente nei luoghi del disagio.

ORCHESTRA SINFONICA DI ROMA

STAGIONE SINFONICA 2010

Roma, Auditorium Conciliazione
Programma generale

Turno A - Domenica ore 17.30

Turno B - Lunedì ore 20.30

3-4 Gennaio 2010

A. Dvořák: Sinfonia "Dal Nuovo Mondo"

R. Korsakov: Capriccio Espagnol

I. Stravinsky: L'Uccello di fuoco, suite dal balletto

Orchestra Filarmonica di Bogotá

Lior Shambadal, direttore

10-11 Gennaio

W.A. Mozart: Adagio e Fuga K. 546 per archi

E. Elgar: Concerto in Mi minore op. 85

per violoncello e orchestra

A. Borodin: Sinfonia n. 3 in La minore "Incompiuta"

Maria Kliegel, violoncello

Emin Guven Yaslicam, direttore

17-18 Gennaio

P.I. Caikovskij:

Concerto op. 35 per violino e orchestra

P.I. Caikovskij:

Sinfonia n. 6 in Si minore op. 74 "Patetica"

Vadim Brodsky, violino

Francesco La Vecchia, direttore

24-25 Gennaio

G. Spontini: La Vestale, ouverture

W.A. Mozart: Concerto n. 5 in La maggiore K. 219

per violino e orchestra

J. Brahms: Danze Ungheresi nn. 2, 4, 5, 6, 7

Mihaela Martin, violino

Miron Mikailidis, direttore

31 Gennaio - 1 Febbraio

I. Stravinskij: Apollon Musagete

S. Prokofiev: Sinfonia n. 1 op. 25 "Classica"

A. Bruckner: Sinfonia n. 1 in Do minore

Young Cheel Lee, direttore

7-8 Febbraio

O. Respighi: Fontane di Roma, Feste Romane

M. Musorgskij: Quadri di un'esposizione

Francesco La Vecchia, direttore

28 Febbraio - 1 Marzo

Johann Sebastian Bach: Integrale dei Concerti Brandeburghesi
e delle Suites per Orchestra
Concerti Brandeburghesi nn. 1, 2, 3
Suites per orchestra nn. 1, 2
Lior Shambadal, direttore

7-8 Marzo

Johann Sebastian Bach: Integrale dei Concerti Brandeburghesi e delle Suites per Orchestra
Concerti Brandeburghesi nn. 4, 5, 6
Suites per orchestra nn. 3, 4
Lior Shambadal, direttore

14-15 Marzo

P.I. Caikovskij: Lo Schiaccianoci, suite per orchestra
S. Prokof 'ev: Romeo e Giulietta, suite per orchestra
Xu Zhong, direttore

21-22 Marzo

W.A. Mozart:
Sinfonia n. 40 in Sol minore K. 550
A. Bruckner: Sinfonia n. 4
Francesco La Vecchia, direttore

28-29 Marzo

W.A. Mozart: Sinfonia n. 41 "Jupiter"
in Do maggiore K. 551
A. Bruckner: Sinfonia n. 7
Francesco La Vecchia, direttore
Concerto di Pasqua

1-2 Aprile

Programma da definire
Francesco La Vecchia, direttore

11-12 Aprile

D. Cimarosa: Sinfonia da "Il Matrimonio segreto"
W. A. Mozart: Due arie da concerto
per soprano e orchestra
F. Schubert: Sinfonia n. 1 in Re maggiore D. 82
Anita Selvaggio, soprano
Rui Massena, direttore

18-19 Aprile

O. Respighi: Poema autunnale, Concerto all'antica
O. Respighi: Vetrate di Chiesa
P.I. Caikovskij: Romeo e Giulietta,
ouverture-fantasia Vadim Brodsky, violino
Francesco La Vecchia, direttore

25-26 Aprile

W.A. Mozart: Sinfonia n. 38 in Re maggiore
K. 504 "Praga"

A. Bruckner: Sinfonia n. 2 in Do minore
Michael Zukernik, direttore

30 Aprile - 2 Maggio

P. Mascagni: Le Maschere, ouverture
A. Arutunian: Concerto in La bemolle maggiore
per tromba e orchestra
F. Schubert: Sinfonia in Do maggiore "La Grande"
Marco Braitto, tromba
Peter Tiboris, direttore

9-10 Maggio

L. van Beethoven:
Integrale dei Concerti
Coriolano, ouverture op. 62
Egmont, ouverture e musica di scena op. 84
La consacrazione della casa, ouverture op. 124
Concerto n. 1 in Do maggiore op. 15
per pianoforte e orchestra
Concerto n. 2 in Si bemolle maggiore op. 19
per pianoforte e orchestra
Xu Zhong, pianoforte
Francesco La Vecchia, direttore

16-17 Maggio

Ludwig van Beethoven: Integrale dei Concerti
Fidelio, ouverture op. 72b
Le Rovine di Atene, ouverture op. 113
Concerto n. 3 in Do minore op. 37
per pianoforte e orchestra
Concerto n. 4 in Sol maggiore op. 58
per pianoforte e orchestra
Xu Zhong, pianoforte
Francesco La Vecchia, direttore

23-24 Maggio

Ludwig van Beethoven: Integrale dei Concerti
Ouverture Leonora I, op. 138
Ouverture Leonora II, op. 72a
Romanze per violino e orchestra
Concerto n. 5 in Mi bemolle maggiore
op. 73 "Imperatore"
per pianoforte e orchestra
Francesco Manara, violino
Xu Zhong, pianoforte
Francesco La Vecchia, direttore

CONCERTO DI CHIUSURA**30-31 Maggio**

C. Orff: Carmina Burana
per soli, cori e orchestra
Nuovo Coro Lirico Sinfonico Romano
Stefano Cucci, maestro del coro
Francesco La Vecchia, direttore



25 NOVEMBRE 2009

S. SALVATORE IN LAURO

Il 25 novembre 2009 la chiesa di S. Salvatore in Lauro che, secondo la tradizione, deve il suo nome ad un boschetto di lauri che anticamente esisteva nelle sue vicinanze, ha restituito alla comunità dei fedeli tutta la magnificenza del proprio altare maggiore, opera dell'architetto Ludovico Rusconi Sassi. Esso è stato sottoposto ad un importante restauro effettuato grazie al contributo della Fondazione Roma Terzo Settore, che ha altresì partecipato al rifacimento dei banchi della chiesa. La chiesa di S. Salvatore in Lauro nel 1862, sotto gli auspici di papa Pio IX, venne dedicata alla Madonna di Loreto. Chiesa "nazionale" dei marchigiani a Roma, essa ha storicamente un ruolo molto importante per la diocesi di Roma: al suo interno si svolgono, oltre alle funzioni religiose, anche attività di carattere culturale, con particolare riferimento alla musica sacra.



18 DICEMBRE 2009

CITTÀ DI LATINA

Il 18 dicembre 2009 la città di Latina ha celebrato il settantasettesimo anniversario dalla sua nascita e la Fondazione Roma, che in tale occasione ha ricevuto dal Comune di Latina, nel corso di una seduta straordinaria del Consiglio comunale, il riconoscimento della cittadinanza onoraria, consegnata al suo Presidente, Prof. Emanuele, ha voluto contribuire ad accrescere il significato della giornata con l'iniziativa del concerto del Maestro Ennio Morricone, tenutosi presso il Teatro D'Annunzio della città.

Il concerto è nato dalla *partnership* della Fondazione con l'associazione "Arte Ricerca Spettacolo – Latina" (Ars Latina), che realizza iniziative nel settore della cultura, in particolar modo per la conoscenza, la diffusione e la produzione di attività riguardanti la musica.

Per la città l'evento, che si inserisce all'interno di un più ampio progetto denominato "Ars Latina Lab", portato avanti dall'Ars e dal Comune di Latina e volto a favorire la fruizione e la pratica della musica in questo territorio, soprattutto per i giovani, ha rappresentato la sintesi d'eccellenza di

una speciale sinergia fra pubblico e privato che ha visto in primo piano il ruolo della Fondazione.

Il concerto ha presentato le musiche per cinema più note composte dal maestro Ennio Morricone, eseguite sulle partiture originali per orchestra sinfonica e coro polifonico da lui stesso diretti.

La Fondazione ha voluto che gli incassi del concerto venissero devoluti all'Avis cittadina, dando un ulteriore esempio di come la cultura possa far incontrare il "bello" e l' "utile", riuscendo a soddisfare esigenze di conoscenza e bisogni sociali.

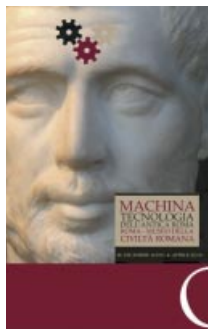
Un obiettivo che la Fondazione da sempre persegue, all'interno del settore di intervento Arte e cultura, sia attraverso l'attività propria dello spazio espositivo Fondazione Roma Museo, sia attraverso la realizzazione di numerosi altri progetti che nascono dal confronto e dalla collaborazione attiva con i soggetti più dinamici della realtà culturale locale e nazionale.



18 dicembre 2009, il M° Ennio Morricone in concerto al Teatro D'Annunzio di Latina



Il Presidente Emanuele riceve la Cittadinanza onoraria dal Sindaco della città di Latina



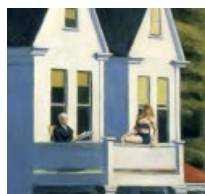
22 DICEMBRE 2009

5 APRILE 2010

MACHINA. Tecnologia dell'Antica Roma "A Natale con le 'Machinae' dell'Antica Roma"

È stata inaugurata lo scorso 22 Dicembre, presso il Museo della Civiltà Romana, la mostra "MACHINA. Tecnologia dell'Antica Roma", esposizione che entra per la prima volta nelle fondamenta di quell'identità, eretta intorno al peculiare concetto di *utilitas* e ne svela, ricostruendola per i visitatori, con circa 100 esempi di tecnologia suddivisi tra reperti archeologici, ricostruzioni virtuali, macchine, meccanismi e opere in scala costruite *ex-novo* su studi di reperti e testimonianze fin qui pervenute, la tecnologia e le macchine che hanno fatto di Roma l'Impero per eccellenza. Si tratta di una mostra unica e finora mai proposta che copre un vuoto nella tradizionale messa in scena della grandezza di Roma e che fa emergere, per la prima volta, il racconto della straordinaria tecnologia che ha contribuito alla costruzione e alla gestione dell'Impero. La mostra si inserisce nell'ambito dell'accordo tra la Fondazione Roma ed il Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione, per la realizzazione di iniziative congiunte a beneficio della città di Roma, al fine di accrescere ed arricchire ulteriormente l'offerta culturale per la Capitale.

Roma
Museo della Civiltà Romana
Piazza G. Agnelli, 10
Roma EUR



16 FEBBRAIO

13 GIUGNO 2010

Edward Hopper

Frutto della *partnership* tra la Fondazione Roma, il Comune di Milano e Palazzo Reale, aprirà il 16 febbraio 2010 presso lo spazio espositivo Fondazione Roma – Museo, la grande mostra antologica su *Edward Hopper*. Più di 160 opere del maggior esponente del Realismo statunitense, il pittore che più di ogni altro ha saputo rappresentare la vita quotidiana e la solitudine dell'uomo moderno. Dopo Milano, Roma è la seconda tappa della mostra, che si arricchisce di ulteriori tre opere, per la prima volta in Italia, dell'artista. Tappa successiva sarà Losanna, Fondation Hermitage.

Roma
Fondazione Roma – Museo
Via del Corso, 320
Tel. 06 6786209



12 – 14 MARZO 2010

**SCIENZA E SALUTE PUBBLICA:
MALATTIE GENETICHE, EPIDEMIOLOGIA E CAMBIAMENTI CLIMATICI**

L'Accademia dei Lincei, con il sostegno della Fondazione Roma - Mediterraneo, organizza una Conferenza Internazionale sul tema: "Scienza e salute pubblica: malattie genetiche, epidemiologia e cambiamenti climatici".

Roma
Accademia Nazionale dei Lincei
Palazzo Corsini
Via della Lungara, 10



13 – 14 MAGGIO 2010

MEDITERRANEO: PORTA D'ORIENTE

La Fondazione Roma Mediterraneo promuove una Conferenza Internazionale dal titolo "Mediterraneo: Porta d'Oriente". Fra i temi della conferenza la definizione del concetto di spazio mediterraneo, il pluralismo religioso, la nascita di nuove forme di urbanizzazione, la formazione di un ceto imprenditoriale che unisca i principi etici e quelli economici, la condizione femminile nel Mediterraneo. Il convegno sarà anche un'occasione di approfondimento delle relazioni fra l'Italia – Roma in particolare – il Mediterraneo e l'Oriente, grazie alla partecipazione di esperti, rappresentanti del mondo imprenditoriale e istituzionale, studiosi. L'obiettivo è quello di superare la frammentazione di iniziative che caratterizza l'attuale dibattito sul Mediterraneo. Un dibattito che in Italia, fino ad ora, è stato relegato a una stretta cerchia di specialisti senza riuscire a coinvolgere appieno le istituzioni, il mondo dell'economia e l'opinione pubblica.



18 MARZO 2010

Jaques Maritain, filosofo della persona

Si terrà presso la Sala convegni della Fondazione Roma, il prossimo 18 Marzo, il simposio dedicato alla figura e all'opera di Jaques Maritain, uno dei maggiori pensatori del ventesimo secolo. Il convegno, che verterà su temi quali i diritti umani, la globalizzazione e il dialogo tra religioni e culture, nasce dalla collaborazione tra la Fondazione Roma e l'Istituto Jacques Maritain di Roma.

Roma
Fondazione Roma
Via Marco Minghetti, 17

Palermo
Ufficio di rappresentanza della
Fondazione Roma Mediterraneo
Piazza S. Domenico, 1

RASSEGNA STAMPA

Formiche - 1 ottobre 2009 (1)

Nel vuoto sociale tra Stato e mercato, una nuova economia Il dono della carità

di Emmanuele F.M. Emanuele

È possibile immaginare, a partire dalle parole del Santo Padre, nuovi istituti di origine privata per il welfare, non solo in Italia. L'ispirazione universale dell'Enciclica si rivolge infatti a tutti i Paesi, e ne chiede la partecipazione ad un diverso modo di fare economia. In Italia e in Europa da alcuni anni si chiede di riflettere su questa possibilità, per alimentare con il dono una rete di servizi. Già alcuni passi importanti sono stati compiuti e oggi il non profit è una realtà consolidata

✚ La *Caritas in veritate* di Benedetto XVI segna indissolubilmente il riconoscimento del ruolo del non profit per lo sviluppo economico e della società civile e, ripercorrendo le intuizioni contenute nella *Populorum progressio* di Paolo VI, e nella *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II, delinea in maniera chiara e univoca la figura del terzo settore quale *tertium genus* fra Stato e mercato.

Nel Capitolo Terzo Benedetto XVI scrive: "Occorre che nel mercato si aprano spazi per attività economiche realizzate da soggetti che liberamente scelgono di informare il proprio agire a principi diversi da quello del puro profitto, senza per ciò stesso rinunciare a produrre valore economico. Le tante espressioni di economia che traggono origine da iniziative religiose e laicali dimostrano che ciò è concretamente possibile".

Il valore economico della solidarietà

Queste iniziative, giova ricordarlo, hanno pesato nel 2007, nel mondo, per 302 miliardi di euro; in America il 6% del Pil è prodotto dal non profit e la forza lavoro impegnata nel terzo settore è il 7%; in Europa quest'ultima percentuale si attesta intorno al 6%, le imprese non profit sono 2 milioni e i cittadini europei che si dedicano al volontariato sono 140 milioni; in Italia siamo intorno al 2,6% e gli ultimi dati disponibili parlano di 6,8 milioni di persone assistite nel 2003 da organizzazioni di volontariato, 83.000 cooperative con 12 milioni di soci nel campo dell'impresa sociale.

E ancora: "La vittoria sul sottosviluppo richiede di agire non solo sul miglioramento delle transazioni fondate sullo scambio, non solo sui trasferimenti delle strutture assistenziali di natura pubblica, ma soprattutto sulla progressiva apertura, in un contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e di comunione. Il binomio esclusivo Stato-mercato corrode la socialità, mentre le forme economiche solidali, che trovano il loro terreno migliore nella società civile senza ridursi ad essa, creano socialità".

Da sempre sostengo che bisogna trovare una strada

Formiche - 1 ottobre 2009 (2)

che consenta di coniugare mercato, la cui importanza è vitale se opera nel rispetto delle regole, sviluppo economico, distribuzione della ricchezza e tutela sociale, avviando una nuova stagione del welfare.

Siamo tutti consapevoli che entrambe le formule sopra richiamate, privato e pubblico, da sole non possono più sostenere lo sviluppo. È necessario elaborare un complesso di regole in grado di stimolare l'efficienza dell'economia in generale, e del mondo finanziario in particolare, di educare alla sfida della reale competitività, di riqualificare, soprattutto dal punto di vista etico e morale, chi opera le scelte economiche e politiche.

Il Santo Padre riconosce che un mercato della gratuità non può esistere e che non può certo essere disposto per legge. Eppure sostiene che la vita economica ha bisogno di leggi giuste e di forme di redistribuzione guidate dalla politica e di opere che rechino impresso "lo spirito del dono".

La linea Blair-Giddens

La ridefinizione dei sistemi di *welfare* secondo i principi della solidarietà e della fiducia reciproca, indicati da Benedetto XVI, è il passo necessario per la costruzione di un mondo più sviluppato e coeso.

In questo ambito, il non profit non sarà certamente lo strumento, in assoluto, solutorio dei problemi del welfare state, ma potrà essere sicuramente assai utile ed in grado di far sì che la collettività dia risposte ai problemi espressi dalla stessa società.

La possibilità di una reale alternativa alle attuali forme di *welfare state* nella direzione di un sistema effettivamente plurale (*welfare mix*), partecipato da quei soggetti che non scelgono di operare unicamente per il puro profitto economico, così come viene esortato nella *Caritas in veritate*, passa, necessariamente, per un'ulteriore crescita del terzo settore, in termini quantitativi e qualitativi, tale da rendere possibile una reale rigenerazione del sistema vigente. Bisogna, insomma, chiudere la fase caratterizzata dalla prevalenza dello Stato nel sistema del welfare, che pur ha prodotto risultati positivi importanti, e passare ad una nuova stagione in cui venga delineata una rete di garanzie e tutele sociali moderna, efficiente, qualitativamente adeguata e territorialmente omogenea, che sia compatibile con i nuovi assetti istituzionali, sempre più decentrati e federali, con la difficile congiuntura economica e con le molteplici nuove esigenze che emergono dalla collettività, in



cui la cittadinanza attiva abbia un ruolo più rilevante.

Questa è, secondo me, l'unica strada per un welfare possibile. L'unica cioè che possa riprendere il filo interrotto del lavoro svolto da quelle forze che da sempre hanno creduto nella possibilità di migliorare la società, coniugando rispetto del mercato e dedizione alla solidarietà, liberismo in economia e socialismo umanitario nella gestione delle risorse. Quella Terza via, insomma, teorizzata da Giddens e ricordata recentemente da Blair al Meeting di Rimini.

Infine, il Terzo Capitolo dell'Enciclica si chiude affermando: "La globalizzazione è fenomeno multidimensionale e polivalente, che esige di essere colto nella diversità e nell'unità di tutte le sue dimensioni, compresa quella teologica. Ciò consentirà di vivere e di orientare la globalizzazione dell'umanità in termini di razionalità, di comunione e di condivisione".

Per una welfare community

Il riconoscimento di Benedetto XVI a quella che io da sempre definisco *welfare community* – rappresentata da chi opera nel mondo delle associazioni, fondazioni, Ong, cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, ecc. – è allora un passo fondamentale non solo per la sua definitiva legittimazione, ma

È necessario riqualificare dal punto di vista etico e morale chi opera le scelte economiche e politiche

perché è in grado di fornire quella spinta che può finalmente puntare alla riedificazione di un sistema sociale condiviso che faccia da filo conduttore verso la composizione di un nuovo sistema di rapporti internazionali in cui, come sostiene il Papa, sia favorito "lo scambio e la formazione reciproca tra le diverse tipologie di imprenditorialità, con travaso di competenze dal mondo non profit a quello profit e viceversa, da quello pubblico a quello proprio della società civile, da quello delle economie avanzate a quello dei Paesi in via di sviluppo" e sia in grado, così, di dare risposte concrete ai reali bisogni di emancipazione sociale e crescita economica globale.

EMMANUELE F.M. EMANUELE Presidente della [Fondazione Roma](#)

Corriere della Sera - 2 ottobre 2009

Nomine Gestirà anche le Scuderie del Quirinale. Subentra a Ida Giannelli PalaExpò, la presidenza a Emanuele

Nomine Succede a Ida Giannelli

PalaExpò: la presidenza a Emanuele



di LILLI GARRONE

Per il passaggio del timone del Pala-expò-Scuderie del Quirinale tra Ida Giannelli ed **Emmanuele Emanuele** (nella foto) atmosfera solenne, ma con un tocco quasi familiare, nella sala dell'Arazzo in Campidoglio. Sarà, infatti, il presidente della fondazione Cassa di Risparmio di Roma a guidare l'azienda speciale che gestisce anche le case del Cinema e del Jazz: «Una nomina arrivata in maniera naturale - spiega l'assessore alla Cultura Umberto Croppi - accolta con grande entusiasmo dal professore».

Ida Giannelli ha deciso di lasciare la presidenza dopo neppure un anno dalla nomina per motivi personali, ma rimarrà nel consiglio di amministrazione. Per lei i ringraziamenti del sindaco, dell'assessore e «di tutta la città». Adesso la nuova nomina che «deriva da una serie di motivi - spiega Umberto Croppi - Innanzi tutto abbiamo preso in considerazione l'opera e le attività di grande rile-

vanza svolte nel corso degli anni dal professore. Ha dimostrato un'immensa sensibilità per le forme di cultura e soprattutto per i risvolti sociali che questo impegno comporta. La scelta è senza dubbio una garanzia per la gestione di un organismo culturale così complesso». Anche se «non ci sarà nessuna fusione immediata con il Macro - ha concluso l'assessore - Le due istituzioni seguono regimi amministrativi diversi, ci sono ipotesi di una futura riorganizzazione ma non di radicali cambiamenti negli assetti»: la nuova ala del Macro disegnata da Odile Decq sarà pronta entro l'estate del 2010.

«Con questa nomina - ha spiegato Gianni Alemanno - compiamo una scelta non di segno politico ma dettata dalla qualità che va nella direzione di fare rete e sistema. La nostra sfida è quella di dare un'offerta adeguata, con fondi quasi sempre inadeguati, ad una realtà culturale complessa come quella di Roma. Così viene anche sigillata un'alleanza con un pezzo di grande rilievo culturale e sociale, ossia gli enti privati, come in questo caso la Fondazione Cassa di risparmio di Roma». Sorridente, il nuovo presidente ha detto che considera «fondamentale il dialogo tra il privato, il sociale e il pubblico. Ho accettato con grande entusiasmo l'incarico - ha aggiunto Emanuele - perché sono convinto che la crisi, anche della cultura, si supera con questa grande collaborazione». E alla scelta di **Emmanuele Emanuele** plaude il presidente della Provincia Nicola Zingaretti: «Un uomo dalla grande esperienza che saprà ricoprire un incarico così prestigioso e di rilievo portando lustro al Palaexpo».

Il Giornale - 28 ottobre 2009 (1)

LA CAPITALE COME POLO MONDIALE

Fondazione Roma apripista per la cultura

Il presidente dell'Ente, Emmanuele F.M. Emanuele: «La collaborazione tra pubblico e privato è la strada maestra per un corretto sfruttamento del patrimonio italiano»



Emmanuele F.M. Emanuele, presidente della Fondazione Roma

IMPEGNO L'importante collaborazione siglata con il Comune capitolino e la mostra sul regista Sergio Leone

Nunzia Pagani

■ Nasce un nuovo modo di fare cultura: pubblico e privato, finalmente si incontrano uniti dalla stessa passione.

È ben noto, infatti, l'impegno della **Fondazione Roma** nel campo dell'Arte e della Cultura. Nel panorama delle operating foundation e delle iniziative strutturali a carattere continuativo realizzate per rispondere alle grandi emergenze del territorio di operatività, questa attività si pone accanto agli interventi rivolti alla Sanità, alla Ricerca scientifica, all'Istruzione e all'Assistenza delle categorie sociali deboli.

Proprio in campo culturale, per volontà del suo presidente Emmanuele F.M. Emanuele, la **Fondazione Roma** ha già dato vita a una serie di iniziative di successo, tra cui la **Fondazione Roma** Museo, l'Orchestra Sinfonica di Roma e la **Fondazione Roma** Mediterraneo. Tutte realizzate nella convinzione che la cultura sia un linguaggio universale, uno strumento di inclusione sociale, in grado di rafforzare il senso di appartenenza e di combattere, con la bellezza e la conoscenza, l'oscurità dell'ignoranza e dell'emarginazione. Con l'obiettivo di mantenere e rafforzare questo impegno, la **Fondazione Roma** ha quindi cercato di condividere fatti-

vamente i suoi sforzi con tutti i soggetti che dimostrano una concreta e comune sensibilità, per dare sempre maggiore lustro a Roma come polo culturale e artistico di rilevanza mondiale. Questo impegno è stato coronato, dallo scorso mese di ottobre, da un accordo di collaborazione, unico nel suo genere, tra la Fondazione e l'assessorato alla Cultura e alla Comunicazione del Comune di Roma. Una collaborazione che, stando a quanto si è già visto, verterà su più livelli: sia iniziative singole, sia di cooperazione più ampia, come quella realizzata con il Palaexpo, di cui il professor Emanuele è stato appena nominato presidente. Per citare le singole iniziative, invece, il primo passo concreto di questa collaborazione è stata la realizzazione di una mostra su Sergio Leone, a vent'anni dalla morte e ottanta dalla nascita del grande regista trasteverino. Altre, già in programma, ne seguiranno.

Un chiaro esempio di come la società civile e i soggetti privati, da una parte, e le massime istituzioni pubbliche locali, dall'altra, possano trovare opportuno ed utile lavorare insieme per sostenere l'arte e la cultura, che rappresentano una delle più importanti risorse del nostro Paese. «Penso che la collaborazione tra pubblico e privato rappresenti una pietra miliare del nuovo modo di fare cultura - ha dichiarato Emanuele -, la strada maestra per un corretto sfruttamento del patrimonio culturale di questo Paese. È un esempio concreto del fare "sistema". Per una capitale del livello di Roma è fondamentale innalzare al massimo la propria offer-

ta culturale. Per fare questo occorre coordinare bene ogni attività in modo da ottenere il meglio dalle risorse a disposizione». Con lo stesso spirito la Fondazione, allargando la sua dimensione territoriale, ha dato vita con il Comune di Milano a un'analoga iniziativa che prende spunto dalla mostra su Hopper - recentemente inaugurata nel capoluogo lombardo (presso Palazzo Reale) e che successivamente si trasferirà a Roma (presso il Museo della Fondazione) - e che proseguirà con una mostra sul grande gallerista Giorgio Marconi.

A soli dieci anni dalla sua creazione, il Museo della **Fondazione Roma** si connota ormai come una delle realtà più significative nel vasto e qualificato circuito museale capitolino, in quello nazionale ed internazionale, con la realizzazione di ben 30 esposizioni di grande importanza, alcune delle quali in collaborazione con primarie istituzioni museali internazionali (Museo Puskin e Museo del Cremlino di Mosca; Museo di Stato Russo di San Pietroburgo; Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia di Madrid; Louvre di Parigi; The Palace Museum di Pechino; Gemaldegalerie di Berlino, Honolulu Academy of Arts; Whitney Museum). Dopo il successo ottenuto con la mostra su Hiroshige, dal 4 novembre sarà possibile ammirare presso il Museo della Fondazione le strabilianti opere di Niki de Saint-Phalle. Un'altra artista universale, dunque, in linea con quel continuo processo di osmosi interculturale che da sempre muove l'attività del Museo della **Fondazione Roma**.

Il Giornale - 28 ottobre 2009 (2)

Un modello vicino al territorio

La **Fondazione Roma**, scegliendo l'opzione per un modello operating, ha sviluppato una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva - Sanità; Ricerca scientifica; Istruzione; Arte e cultura; Assistenza alle categorie sociali deboli - iniziative di grande valore sociale. Ne sono testimonianza, tra

le altre, l'Hospice per i malati terminali e quelli affetti da Alzheimer e Sla, i progetti per l'informatizzazione delle scuole, il sostegno agli ospedali, alla ricerca scientifica, lo Sportello della solidarietà, la Fondazione Roma Mediterraneo, la creazione dell'Orchestra Sinfonica e del Museo di via del Corso.

NuPag

Corriere della Sera - 29 ottobre 2009**Centrale Montemartini** Esposte le opere dei dieci finalisti del premio

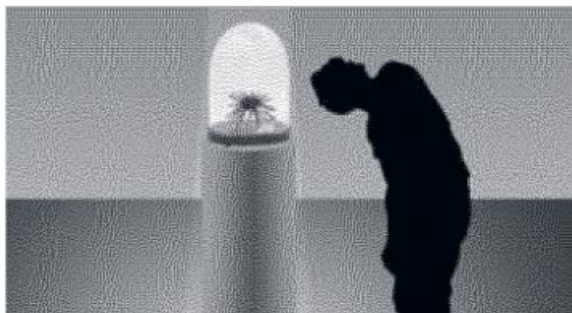
Sull'onda della creatività

Il «Talent Prize» incorona l'aretino David Casini

L'estro dei giovani creativi accende la Centrale Montemartini (via Ostiense 106, info 0639967800) con la mostra conclusiva del Talent Prize 2009. Il gioiello di archeologia industriale ospita, da stasera al 15 novembre, i dieci finalisti del concorso su misura per gli artisti emergenti. L'iniziativa, frutto della sinergia tra la Talarico Editore e la **Fondazione Roma**, è patrocinata dal Campidoglio, dalla sovrintendenza ai Beni culturali con il circuito Musei in Comune e Zètema.

In cinque mesi – a maggio, il via alle candidature – il progetto ha raccolto novencento adesioni: un vivaio fertile, a caccia di spazi espositivi e occasioni di visibilità. Linguaggi e tecniche diversi, soppesati dal «gotha» del contemporaneo. Tra gli altri: **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**, Luca Massimo Barbero, direttore del Macro, Anna Mattiolo, direttrice del Maxxi e Guido Talarico, editore della rivista «Inside Art».

Premiata a settembre, la «top ten» incontra il pubblico nell'evento espositivo a cura di Nicoletta Zanella. L'ambito assegno da diecimila euro è andato a David Casini, aretino di 36 anni, vincitore della sele-



«Genera»
È il titolo dell'opera di David Casini che ha vinto l'edizione 2009 del «Talent Prize»

zione con l'opera «Genera». Le sue sculture – coacervo di minerali, pietre e coralli – hanno conquistato la giuria. In finale, anche il duo femminile Goldiechiari, alias Eleonora Chiari e Sara Goldschmied. Le artiste, con studio a due passi dalla Centrale Montemartini, presentano un lavoro (Dump Queen #6) sul feticismo delle merci trasformate in materiali di scarto.

Più concettuale l'approccio di Elisabetta Alazakri, sul filo tra identità e identificazione. Chiara Albertoni, con «La fanciulla senza mani» affronta il tema della perdita e

della rinascita. L'ironia è l'arma di Francesco Carone, che gioca sull'espressione idiomatologica «il nocciolo della questione». La luce, in perfetta sintonia con il luogo, ispira la ricerca fotografica di Alessandro Dandini de Sylva e di Andrea Galvani. Claudia Losi e Alessandro Piangiamore forzano ai limiti dell'equivoco la coppia più controversa di sempre, ovvero naturale e innaturale. Il cerchio si chiude con «Tutto» di Simone Tosca, quintessenza della pittura.

M. E. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - 31 ottobre 2009 (1)

Fondazione Roma



Cento opere per celebrare Niki de Saint Phalle

Cento opere in mostra dal 4 novembre nel Museo della **Fondazione Roma** in via del Corso per raccontare la carriera di Niki de Saint Phalle (1930-2002), una delle artiste più importanti della seconda metà del Novecento. Esponente di punta dell'avanguardia europea del «Nouveau Réalisme», movimento coevo e per certi aspetti affine a Neodada e Pop Art, Niki - che fu a lungo compagna e moglie di Jean Tinguely - è coautrice della celebre fontana Stravinsky a Parigi. «La mostra è bellissima e celebra una grande artista», annuncia **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma** e dell'Azienda speciale Palaexpo-Scuderie del Quirinale. A PAGINA 15 Edoardo Sassi

Travolgente Niki

*Apri al Museo **Fondazione Roma**
un'antologica sulla de Saint Phalle*

Colori sgargianti e fantasia incontenibile, tanto esuberante nella vita quanto nelle sue (riconoscibilissime) opere, fino a diventare una delle artiste-donne - e l'elemento femminile è sempre preponderante nel suo cammi-

Cento opere

Dai «Tiri» al Giardino dei Tarocchi, l'esposizione ripercorre la carriera dell'artista del Nouveau Réalisme



Corriere della Sera - 31 ottobre 2009 (2)

no - più importanti della seconda metà del Novecento.

Nome: Niki. Cognome: de Saint Phalle, con la «d» minuscola, a testimoniare le origini nobili di questa ragazza, nata da una famiglia di banchieri parigini e diventata agli inizi degli anni '60 una delle *bad girl* dell'arte internazionale.

A lei, grandissima artista, classe 1930, scomparsa a San Diego nel 2002, è dedicata un'importante mostra (prima grande antologica in Italia) con oltre 100 opere, aperta da mercoledì 4 novembre e fino al 17 gennaio nelle sale del Museo **Fondazione Roma** (via del Corso 320, tel. 06.6786209, tutti i giorni tranne il lunedì 10-20, ingresso gratuito per ragazzi fino ai 14 anni, biglietto intero 10 euro). L'antologica, a cura di Stefano Cecchetto e promossa dalla **Fondazione Roma** in collaborazione con «The Niki Charitable Art Foundation», ripercorre l'intero cammino di questa scultrice e pittrice che, a lungo compagna nella vita e nell'arte di Jean Tinguely, fu una delle esponenti di punta (con Yves Klein, Arman, Raysse, Spoerri, César, Christo...) del cosiddetto «Nouveau Réalisme», movimento artistico d'avanguardia europeo, contemporaneo e per certi aspetti affine al Neodada (Niki ha collaborato anche con «giganti» quali Jasper Johns e Bob Rauschenberg) e alla Pop Art americana.

Dalle prime esperienze nutrite di una buona dose di iconoclastia (celebre la serie dei «Tiri», opere-azioni realizzate con spari di carabina contro bersagli contenenti pittura, vetri e sostanze fumogene, pronti a esplodere) fino alle famose «Nana» (sculture variopinte di donne fantastiche realizzate con mille materiali diversi) la mostra allinea una selezione assai significativa dei lavori di questa artista, celebre al grande pubblico soprattutto per alcune monumentali realizzazioni urbane (assai nota, ancora in collaborazione con Tinguely, la Fontana Stravinsky di Parigi, nella piazza a fianco del Centre Pompidou). Ma Niki in Italia è anche conosciuta per quella che resta forse la sua opera più clamorosa, vera e propria esplosione di creatività: il Giardino dei Tarocchi, pieno di echi che rimandano alla fantasmagoria del Parco Güell di Gaudì.

Il Giardino, oggi aperto al pubblico, fu realizzato a partire dal 1979 a Capalbio, nella tenuta Garavichio donatale dalla famiglia Caracciolo. Il complesso nacque infatti anche grazie alla solidarietà di un'amica celebre, Marella Caracciolo Agnelli, che credendo nel faraonico progetto dell'artista fece da tramite con i fratelli Nicola e Carlo, proprietari del terreno dove nel corso degli anni l'estro creativo della de Saint Phalle arriverà a realizzare 22 sculture monumentali, alcune delle quali abitabili, ispirate agli arcani maggiori dei Tarocchi, costruite in cemento armato e ricoperte da una fantasmagoria di mosaici, specchi, vetri e ceramiche colorate.

Edoardo Sassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa - 2 novembre 2009 (1)

Niki de Saint Phalle l'intimismo si fa pop

Si apre giovedì a Roma la grande mostra sulla "ragazza del Nouveau Réalisme"

ALLA FONDAZIONE ROMA

Sculpture, disegni e grafica per la prima retrospettiva italiana

La parabola di Niki de Saint Phalle è la prova della potenza salvifica dell'arte, ma anche delle sue possibilità distruttive. Ricoverata in un ospedale di Nizza nel 1953 per gravi disturbi psichici, la ventitreenne Niki ne esce rinata grazie all'attività artistica. Comincia lì a dipingere e a forgiare sculture. Per scacciare via il dolore, la violenza da cui si sente investita, la frustrazione che le deriva dalla sua tragica esperienza infantile, quella di aver subito, in una ricca famiglia di banchieri, le molestie sessuali del padre. E guarda caso, saranno proprio le esalazioni chimiche respirate durante la creazione delle sue gigantesche sculture, a provocarle la malattia ai polmoni che la ucciderà nel 2003 all'età di 71 anni.

Nata in Francia nel 1930, cresciuta negli Stati Uniti dove la famiglia si era trasferita, tornata a Parigi, nel 1961 la Saint Phalle, è la «ragazza del gruppo» del Nouveau Réalisme, il movimento creato da Pierre Restany che raccoglie artisti sciamani, allegri inventori, sognatori e visio-

nari decisi a fare pittura e scultura con i materiali della realtà che li circonda. Ne fanno parte, tra gli altri, anche il suo futuro marito Jean Tinguely, Yves Klein, Arman, Spoerri, l'italiano Rotella. Eccola lì, la bellissima Niki, che aveva fatto la modella ed era apparsa su due copertine di *Vogue*, in una foto di quegli anni in compagnia di Jasper Johns. È nella parte introduttiva di questa mostra alla **Fondazione Roma Museo** (la presiede **Emmanuele Emanuele**, appena nominato presidente dell'Azienda Palaexpo).

Curata da Stefano Cecchetti l'esposizione raccoglie oltre 100 opere tra sculture, disegni e grafica ed è la prima retrospettiva italiana dedicata all'artista che ha vissuto a lungo nel nostro paese. La sua dichiarazione d'amore nei confronti dell'Italia è nello stivale realizzato nel 1984 che apre la rassegna. Dentro vi ha indicato i motivi per cui vale la pena di attraversarlo, da Michelangelo al gorgonzola, da La Scala alla mortadella. Fino alla ragione di più di cui lei stessa è stata artefice: il Giardino dei Tarocchi, il suo «piccolo angolo di Paradiso». Ci comincia a lavorare nel 1979, quando Marella Agnelli, alla quale aveva esposto il progetto, le cede il terreno della famiglia Caracciolo a Garavicchio, vicino Capal-

bio. Lì la Saint Phalle, con l'aiuto di Tinguely, realizza le 22 gigantesche figure dei tarocchi, alte tra i

12 e i 15 metri e disseminate nel parco. La prima che crea è la Sfinge, scultura abitabile, dove vive fino alla conclusione di questo immensa, gioiosa fatica. A ispirarla era stato il Parc Guell di Antoni Gaudí che l'aveva affascinata fin dai primi viaggi in Eu-

ropa, quando viveva ancora Oltreoceano. E infatti l'opera più antica in mostra, un *Autoritratto* del 1958, è un puzzle di tanti piccoli frammenti di materiali vari, dalla ceramica al vetro ai chicchi di caffè, messi insieme con un gusto raffinato e inconsueto della decorazione che rimanda al grande architetto catalano. Ma il viso di Niki in questo dipinto è ferito, coperto di sangue. Per uscire dalla sofferenza bisogna munirsi di armi appropriate. Da qui nascono i *Tiri*, le opere-bersaglio che

La Stampa - 2 novembre 2009 (2)

la rendono celebre. Eccola poggiare dei contenitori di colore sulla sommità di rilievi bianchi, prendere la mira e colpire. Al pennello sostituisce il fucile. La carica aggressiva di questi lavori è anche rivolta alla società. Un giorno spara all'Ambasciata americana per i fatti del Vietnam, un giorno al padre, per fatti privati.

A questo desiderio di affermazione anche violenta, si accompagnano opere di grande drammaticità come l'*Altare degli innocenti* del 1962 o Marilyn del 1964 che, due anni dopo la misteriosa morte dell'attrice, ne ritrae il volto quasi in decomposizione, per mettere in guardia tutte le donne dai rischi che si nascondono dietro la bellezza. La tecnica è quella, cara ai colleghi nuovirealisti, dell'assemblaggio di oggetti messi insieme a formare un'immagine. L'universo femminile diventa prevalente nell'invenzione delle *Nanas*, le immense bambolone che danzano leggiadre e coloratissime. Lei, bel-

la e ferita, crea un mondo «altro», di ciccione felici, ineffabili, protettive, spavalde, insolenti e fiere. Sono la rappresentazione del riscatto, della lotta e della vittoria delle donne contro tutte le discriminazioni. Niki è ormai un artista pop che ha abbandonato i toni intimisti. E non c'è più spazio per il dolore. Ogni tanto compare ancora qualche immagine inquietante, un piccolo mostro contro cui ancora combattere. Spesso c'è un teschio (ce n'è uno di pezzi di vetro, un Damien Hirst ante litteram), come quello che appare all'interno della mela spezzata ai piedi di Adamo ed Eva nella grande scultura qui esposta. Lei suggerisce di sentirsi, insieme a Jean, nel Giardino dei Tarocchi come al centro dell'Eden. Però non dimentica la *Vanitas*, la caducità inevitabile delle cose. Ma l'arte è «un sogno più lungo della notte» come recitava il titolo di uno dei film da lei realizzato. Ed è la cosa che più avvicina all'immortalità.

**L'«americana»**

Nata a Parigi nel 1930 Niki de Saint Phalle crebbe in America prima di tornare in Europa e diventare una delle artiste più famose del vecchio continente

La Stampa - 3 novembre 2009

LE STRATEGIE PER DIFENDERE IL SOCIALE

La "welfare society" della Fondazione Roma

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la **Fondazione Roma** vive oggi una «piena cittadinanza» all'interno della dimensione della "socialità", costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative

ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di best practice concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova welfare society. La **Fondazione Roma** rappresenta, oggi, l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso circa 500 anni di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico.

Sotto la presidenza del pro-

fessor Emmanuele Francesco Maria Emanuele, la **Fondazione Roma** ha infatti avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi emergenze del territorio di operatività. Abbandonata definitivamente la modalità dell'«erogazione a pioggia», la **Fondazione Roma** ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello operating, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno

dei cinque settori di intervento in cui è attiva - Sanità; Ricerca scientifica; Istruzione; Arte e cultura; Assistenza alle categorie sociali deboli - iniziative di grande valore sociale. Ne sono testimonianza l'Hospice realizzato per i malati terminali e quelli affetti da Alzheimer e Sla, i progetti relativi all'informatizzazione delle scuole, il sostegno agli ospedali, alla ricerca scientifica, lo Sportello della solidarietà, la **Fondazione Roma** Mediterraneo, la creazione dell'Orchestra Sinfonica e del Museo di via del Corso.

Alessandro Ballesio

Messaggero - 4 novembre 2009**LA MOSTRA**

Una delle opere in mostra al Museo del Corso

Niki de Saint Phalle
e i colori "sparati"
al Museo del Corso

Mendia all'interno

Niki de Saint Phalle, uno sparo nel colore

di FABIANA MENDIA

Sparare contro i colori contenuti in sacchetti appesi sulle tele: miscele colorate che colano sulle superfici verticali interrotte da rilievi di gesso che segnano rivoli non controllabili, che definiscono percorsi spontanei. Per le performance chiamate "Tirs" ("Tiri"), tra cui i celebri "Tir-Fragment de Dracule", "Tir de l'ambassade américaine", la sognatrice e disincantata Niki de Saint Phalle negli anni Sessanta sceglieva un fucile calibro 22. A volte preferiva mettersi da parte e invitava il pubblico a partecipare alla sua esperienza. Dopo gli spari di pittura direttamente sui sopporti, evidenti atti liberatori, cerca altri bersagli per confermare il desiderio della radicale scelta di far coincidere l'arte con la vita. Tormentata e problematica profetessa di un inno alla vita affermato fino in fondo durante la sua parabola esistenziale (l'arte diventerà un'ancora di salvezza dopo una forte depressione), entra non sottovoce, ma con la forza dei tratti per progettare le sue mega scultu-

re, con i prototipi in scala e con alcuni dei suoi personaggi visibilmente fuori misura, nelle sale del Museo **Fondazione Roma**.

Il presidente Emmanuele Francesco Emanuele, neo eletto alla direzione dell'Azienda Palaexpo, ha con evidente entusiasmo, ieri mattina, inaugurato l'antologica dell'artista francese (ma vissuta a New York) con cento opere, scelte dal curatore Stefano Cecchetti, che testimoniano il suo intenso percorso di meditazione e gioia e di affermazione del suo universo femminile. «Un'affascinante e complessa protagonista di un periodo dell'arte internazionale» afferma il presidente Emanuele in cui erano forti le tensioni sociali e politiche che Niki de Saint Phalle, vive fino in fondo, paladina delle sue idee».

Dopo il primo impatto con l'energia delle sculture fiammeggianti di campiture cromatiche esplosive e dei calibrati ed elaborati disegni preparatori emerge il conflitto interiore

dell'artista-performer che si evidenzia con l'intenzione che

l'arte possa cambiare il mondo, non materialmente, ma mentalmente, psichicamente.

Sullo sfondo delle contestazioni giovanili, dei movimenti di emancipazione femminista, Niki de Saint Phalle si proietta in quel particolare momento storico con le sue bambole ciclopiche, "Les Nanas", "Le ragazze": gioconde, generose nelle forme, ma rassicuranti nonostante raggiungano

i 12 e anche i 15 metri, realizzate in poliestere dipinto. Nelle "poupée" non c'è nessuna nota autobiografica, l'esile ed elegante Niki era stata una modella di "Vogue" e "Harper's Bazaar". Il secondo capitolo della sua evoluzione artistica raccoglie in mostra opere come "Gwendalyn", "Big Lady", "Mini Nana Maison".

Travolgente e poetica la fase che appassiona l'artista, a quei tempi già moglie di Jean Tinguely, della messa in scena del teatro a cielo aperto sulle colline di oliveti della Maremma. Studi, modelli, litografie introducono alla lettura dell'incredibile compagnia di comedianti, le gigantesche instal-

lazioni collocate nella tenuta di campagna di Garavicchio, acquistata nel 1960 da Nicola Caracciolo. La creazione de "Il giardino dei Tarocchi" coinvolge totalmente l'artista francese che con il marito si trasferisce nel 1979 nella grande casa gialla di Capalbio. Riveste i suoi personaggi-totem di mosaici a specchio, vetri e ceramiche, impossibili da non vedere percorrendo l'Aurelia, un tributo all'architetto Gaudi, inventore del Parco Güell a Barcellona.

Documentano l'ultima fase interpretativa, in cui si affanna a tradurre l'incongruità e la casualità dell'inconscio, le opere che compaiono sotto il titolo "Spiritual path", segnate dalla passione intensa, dal riconoscimento delle affinità intellettuali e artistiche con Tinguely: un linguaggio creativo espresso con misteriosa e genuina spontaneità, "allegorie" dell'esistenza e del suo amore universale.

La Repubblica - 4 novembre 2009

Niki de Saint-Phalle, arte è gioco

Al Museo del Corso 100 opere della scultrice francese

CARLO ALBERTO BUCCI

“NANA” è la ragazza modello di Niki de Saint-Phalle. È giunonica, ridanciana, leggera nei suoi passi di danza nonostante la mole, scanzonata come i costumi variopinti e chiassosi che indossa. È l'opposto dell'artista che l'ha creata: una donna diafana, bellissima ed elegante, con un passato di *mannequin* e un travagliato rapporto con la famiglia di banchieri, fino al ricovero ventenne in ospedale psichiatrico a Nizza. Dal quale uscì anche grazie alla “medicina” della pittura. Per poi diventare, nei primi anni Sessanta, insieme con il compagno Jean Tinguely, protagonista del *Nouveau Realisme*.

A sette anni dalla morte, la **Fondazione Roma** dedica a Niki de Saint-Phalle la prima ampia antologica in Italia, paese scelto dalla scultrice e performer nata nel 1930 a Neuilly-sur-Seine per la più vasta e coinvolgente delle sue molte sculture nel paesaggio: il *Giardino dei Tarocchi*, incarnato da 22 gigantesche figure realizzate dal 1979 nella tenuta dei Caracciolo a Capalbio, a metà strada tra il Parc Güell di Gaudì a Barcellona e le meraviglie manieriste del parco dei Mostri a Bomarzo.

La mostra curata da Stefano Cecchetto — 100 opere disposte in modo che, nelle ultime sale, sculture e video interagiscono (ma i pezzi più forti sono i primi, come la magnifica *Marilyn* del 1964, carica di *objet trouvé* e di alienazione *Art brut*) in un percorso giocoso che è gratuito per gli under 14 — è stata promossa dalla **Fondazione Roma**. E ieri il presidente Emanuele Emanuele ha annunciato i futuri progetti per la sede di via del Corso (nel 2011 una rassegna sull'arte iraniana, quindi una sull'India) e ha parlato delle mostre tradue anni alle Scuderie e al Palaexpo, azienda di cui è diventato da poco presidente: «La mia ambizione è portare una grande mostra di Georgia O'Keeffe al Palazzo delle Esposizioni e una di Tiziano alle Scuderie». E sul Quirinale che il banchiere pensa a rassegne «sui grandi italiani che hanno fatto la storia» mentre in via Nazionale «punto al grande Novecento. Eventi di qualità inferiore che hanno fatto registrare qualche disappunto — promette Emanuele — non ci saranno più nel mio percorso».



COLORATE
“L'albero della Libertà” (a sinistra) e “Il grande diavolo”, due opere di Niki de Saint-Phalle. Nella foto in alto, l'artista negli anni Sessanta

E il neo presidente del Palaexpo, Emanuele Emanuele illustra i nuovi progetti. Tra grandi mostre esotiche e scelte di rigore “Niente più bassa qualità”



La Repubblica - 10 novembre 2009

la scoperta

Marmi colorati, cerchi e quadrifogli i nuovi tesori di palazzo Valentini



I nuovi tesori di palazzo Valentini marmi colorati e disegni nell'antica domus

CARLO ALBERTO BUCCI

LA TRAGEDIA dei terremoti che colpirono Roma nel VI secolo d.C. si è trasformata in un tesoro per gli archeologi che scavano sotto Palazzo Valentini. E la recente scoperta di due pavimenti policromi d'inedita trama, arrivati intatti grazie al crollo di 1500 anni fa, sarà l'attrazione per i visitatori che dai primi di dicembre torneranno a calarsi nelle segrete del palazzo della Provincia.

EA contemplare le vestigia della domus sepolta grazie al percorso multimediale che ha per cicerone Piero Angela. Sarà lo stesso presidente della Provincia, Nicola Zingaretti, ad annunciare oggi a Londra le novità che arrivano dagli scavi condotti dall'équipe di studiosi della Provincia, con la supervisione del professor Eugenio La Rocca, sotto le fondamenta della palazzo costruito a partire dal 1585 dal cardinale Michele Bonelli. E a presentare la visita interattiva, della lunghezza di circa un'o-

ra, tra video, musica, voci, simulazioni al computer e plastici, che sarà possibile effettuare dietro prenotazione e solo per gruppi.

Già 45 mila visitatori negli anni passati hanno abbassato lo sguardo per contemplare, camminando su un pavimento in vetro creato ad hoc, i resti delle due domus rinvenute tra 2005 e 2007 alle spalle della colonna Traiana. Ma ora un nuovo camminamento è stato creato per condurre il pubblico verso le nuove scoperte. A partire da marzo, i lavori (finanziati complessivamente dalla Provincia per 1,6 milioni, con 4,7 milioni dalla legge Roma Capitale e un contributo di 200 mila euro dalla **Fondazione Roma**) hanno

riportato alla luce il frigidarium, con la vasca, che serviva alla terme della domus di inizi terzo secolo. Appartiene a una fase successiva, all'età di Costantino o dei suoi successori (IV secolo), l'ambiente attiguo che è stato sconvolto da uno dei due terremoti del VI secolo. Ma la meraviglia viene dai piani alti: un pavimento di circa 40 metri quadri, di marmi pregiati in opus sectile, con un disegno di grandi quadrifogli, foglie composte da mandorle in giallo antico su fondo verde in serpentino, e coppie di quadrati opposte a coppie di cerchi. Natura e geometria che si accordavano con i colori delle pareti riccamente affrescate.

La Nazione/Il Carlino/Nazione - 13 novembre 2009

«Fondazioni motori del nuovo Welfare»

Emmanuele Emanuele: «Ci dovrebbe pensare lo Stato, ma ha troppi debiti»



FILANTROPO
Emmanuele Emanuele,
presidente della
Fondazione Cassa di
Risparmio di Roma
(LaPresse)

di NUCCIO NATOLI

— ROMA —

«**A** CIASCUNO il suo mestiere». Il presidente della Fondazione Roma, **Emmanuele Emanuele**, nel suo studio tra targhe e attestati vari (anche quello di vincitore del premio Attilio Monti) ha voglia di mettere un po' di punti sulle «i» e riecheggia il titolo del libro di un suo famoso conterraneo, Leonardo Sciascia.

Qual è il mestiere delle Fondazioni?

«Dare una mano a ridurre gli effetti di una crisi che sulla gente ha picchiato duro».

Dovrebbe pensarci lo Stato...

«Certo che dovrebbe, ma non si possono ignorare le difficoltà dei nostri conti pubblici che finiscono con il ripercuotersi in negativo sul sistema del Welfare. Si devono muovere le Onlus, le Fondazioni bancarie e no, le associazioni, tutto quel variegato mondo che io chiamo cittadinanza attiva».

E non lo fanno?

«Di sicuro lo fa la Fondazione di Roma e di ciò sono orgoglioso. Lo fanno molte onlus e associazioni, però non basta».

Qualcuno si tira indietro?

«Non mi permetto di giudicare.

Dico solo che le Fondazioni devono fare il mestiere di Fondazioni, le banche quello di banche».

Qualche Fondazione punta a occuparsi più di banche?

«Se lo fa non fa il mestiere di Fondazione. Fa un'altra cosa e tradisce lo spirito che dovrebbero avere le Fondazioni».

Già, ma staccandosi dalle banche come si finanziano le Fondazioni, soprattutto quelle di origine bancaria?

«Basta volerlo e si può fare. **Fondazione Roma** investe i suoi soldi in attività che studiamo con attenzione. A noi interessa solo che siano redditizie. In titoli bancari abbiamo investito una quota marginale del nostro patrimonio. Con quel che guadagniamo facciamo il nostro mestiere storico: diamo una mano nei settori fondamentali come la salute, l'istruzione, la ricerca, la cultura, l'assistenza alle categorie più deboli».

Guadagnate bene?

«Non ci lamentiamo. Tranne l'anno nero del 2008 abbiamo avuto un rendimento sempre intorno al 10%, quest'anno, forse, anche meglio. Sono soldi che noi utilizziamo per fare il mestiere

di Fondazione. Se preferisce per fare i filantropi».

A proposito, perché mestiere storico?

«Siamo nati nel 1539, come Monte di Pietà, istituito dal Papa Paolo terzo. Ancora oggi continuiamo sulla stessa strada senza farci ammalare dalle sirene bancarie».

Nel frattempo, però, il mondo è cambiato.

«Vero, e per questo con la mia pre-

sidenza abbiamo avviato una nuova modalità di intervento orientandolo verso iniziative strutturali, a carattere continuativo per rispondere alle emergenze del Lazio, nostro territorio di riferimento».

Pensate solo al Lazio?

«In via principale sì, ma abbiamo aiutato iniziative rilevanti, soprattutto in ambito culturale, pure in altre regioni».

Dica la verità, si sente un po' la mosca bianca delle Fondazioni?

«Mi sento con fierezza il presidente di una Fondazione

che fa il suo mestiere, che a tutto pensa meno che a voler entrare in una banca per fare il banchiere».

Come banchiere, però, avrebbe più peso politico?

«Questo lo ha detto lei e non mi permetto di contraddirlo. Io dico solo una cosa, e nessuno mi convincerà del contrario».

Sarebbe?

«Il titolo di un mio libro: 'Il terzo pilastro, il no profit. Motore del nuovo Welfare'. Ossia, il mestiere che devono fare le Fondazioni».

MISSION

«Il nostro mestiere è dare una mano a settori fondamentali come salute e ricerca»

Messaggero - 6 dicembre 2009

Il grande maestro dirige un concerto al "D'Annunzio" il 18 dicembre: la città compie 77 anni, lui i 50 di carriera

Morricone "festeggia" con Latina

Il ricavato in beneficenza per l'Avis. Gli altri appuntamenti della giornata

di VIVIANA DONARELLI

C'è un evento che spicca su tutti gli altri fra le proposte presentate dall'amministrazione comunale di Latina per festeggiare, il 18 dicembre, il 77° anniversario della fondazione della città: il concerto di Ennio Morricone al teatro "D'Annunzio". Il premio oscar, che ha musicato decine di pellicole che sono entrate di diritto nella storia del cinema, sarà sul palcoscenico del teatro maggiore del capoluogo per dirigere l'orchestra "Roma Sinfonietta", il nuovo coro lirico sinfonico Romano e il coro Claudio Casini dell'Università Tor Vergata di Roma, per un totale di 160 elementi. Un imperdibile evento, il concerto inizierà alle 21.15, regalato alla città di Latina dalla **Fondazione Roma**. Ospite della serata Andrea Morricone, figlio di Ennio, che eseguirà due sue composizioni. Il costo del biglietto è di 70,5 euro per le poltrone e 50 in galleria, che anche gli amministratori pubblici, primo fra tutti il sindaco Vincenzo Zaccheo, hanno dichiarato di pagare. Il ricavato andrà a favore dell'Avis per l'acquisto di una nuova autodemoteca. I biglietti saranno messi in vendita il 9 dicembre presso il botteghino del teatro in via Umberto I. Il concerto del maestro Morricone, che ha scelto la serata per festeggiare anche i suoi 50 anni di carriera, rientra nel progetto "Ares Latina Lab", finalizzato alla fruizione, alla

pratica musicale e l'inserimento dei giovani nel mondo della produzione musicale internazionale. Ma per festeggiare il compleanno della città, l'amministrazione comunale, com'è ormai tradizione da anni, ha programmato una serie di manifestazioni che si svolgeranno nell'arco dell'intera giornata. Si parte alle ore 9.30 con il corteo delle scolaresche da piazza del Popolo fino a piazza del Quadrato, dove sarà deposta la corona al monumento al Bonificatore. Alle 11 si torna nel centro storico, piazza del Popolo, per l'esibizione della fanfara dei Bersaglieri per poi proseguire fino a piazzale Orazio per l'inaugurazione dei lavori. Le manifestazioni riprenderanno alle 15 con l'inaugurazione, all'ospedale Goretti, dei macchinari pet, tac multistrato e dell'angiografo acquistati anche grazie al contributo della **Fondazione Roma**. Rimanendo in ambito scientifico-sanitario alle 17 alla facoltà di Medicina, corso della Repubblica, l'inaugurazione del Centro ricerche cellule staminali. Alle 18 nella cattedrale di San Marco la celebrazione della Messa solenne seguita alle 18.45 dall'inaugurazione dei presepi sotto i portici del Municipio. Palazzo comunale che alle 19.30 aprirà le sue porte per un consiglio comunale straordinario e solenne nel corso del quale sarà conferita la cittadinanza onoraria alla **Fondazione Roma**.

Il Tempo - 7 dicembre 2009 (1)

L'EDITORIALE

LE AMBIGUITÀ
NELLA DIFESA
DELL'AMBIENTE

di EMMANUELE EMANUELE

È ormai comunemente acclarato che la prossima conferenza internazionale di Copenaghen sul futuro climatico del pianeta sia destinata a fallire com'è le precedenti.

Chi, alla luce delle nuove aperture degli Stati Uniti sulla riduzione delle emissioni di anidride carbonica, aspirava al disegno di un nuovo dopo-Kyoto, avrà deluse le sue attese. Come sempre, si tratta di un problema economico, e ancora una volta sono i soliti singoli paesi, sulla base delle loro specifiche convenienze, che decidono di questioni che toccano tutti.

Un attento sguardo ai modelli di consumo ecologico mostra che la crescita economica perseguita in condizioni di libero mercato, svincolato dalle regole, ha portato agli stessi tipi di eccessi che hanno causato la recente crisi economica.

I modelli di consumo dei tre maggiori debitori ecologici mondiali sono particolarmente esemplificativi: gli Stati Uniti consumano 1,8 volte la loro biocapacità nazionale, intesa come area in grado di produrre e assorbire le emissioni generate; la Cina 2,3 volte e l'India 2,2.

Opere di sensibilizzazione e parole pie, purtroppo, non costituiscono azioni. Ancora una volta, così come avviene da sempre nei consessi planetari, siamo davanti ad un inutile elen-

co di mere "intenzioni".

Nel marzo del 2007, prima dunque della crisi economica mondiale, i paesi dell'Unione Europea hanno fissato l'ambizioso obiettivo ...

(...) di incrementare la produzione energetica da fonti rinnovabili, migliorare l'efficienza e tagliare le emissioni di CO2 rispettivamente del 20% entro il 2020. Probabilmente il conseguimento di tale obiettivo sarà complicato dal ritardo normativo di alcuni paesi, tra i quali si distinguono l'Italia e la Polonia. Da noi, infatti, si sta ancora lavorando per approvare le Linee Guida Nazionali che dovranno fissare strategie e rotta da seguire.

A Copenaghen, i freni maggiori alla definizione di un accordo sono stati posti da India e Cina. Nessuno di questi paesi è disposto a sottoporsi a vincoli di alcun genere. Così facendo si impedisce a quelle forze interne a paesi come gli Stati Uniti e l'Australia, per esempio, a cui si devono le proposte che sono state da tempo avanzate, di portare a buon fine la loro azione, perché questo risultato dipende in gran parte dagli impegni che la Cina - il maggior emittente mondiale di gas serra nel 2008 in termini assoluti - e le altre economie emergenti si assumeranno a quel tavolo. Allo stesso modo, una parte del mondo imprenditoriale esiterà a stanziare massicci investimenti in conto capitale su impianti industriali a bassa emissione a causa dell'incertezza relativa al costo futuro delle emissioni stesse.

La crisi finanziaria ha dimostra-

to la necessità di governi forti in grado di proteggere il bene pubblico. In un mondo dalle risorse limitate, non vi è alternativa ad una profonda regolamentazione. La politica deve riconoscere che il capitalismo esasperato ha trovato la sua nemesi non solo in campo finanziario, ma anche in quello climatico; e, dunque, nelle proposte di risoluzione della crisi mondiale, poiché non si potrà prescindere dai problemi ambientali, bisogna che l'azione dei governi sia forte e incisiva.

Basti un esempio: la Cina ha affermato, al verificarsi di alcune delle condizioni sul tavolo a Copenaghen, di voler conquistare la leadership delle fonti rinnovabili annunciando aumenti dell'efficienza energetica addirittura del 40%. Fino ad oggi ha utilizzato prevalentemente il carbone per produrre energia e, probabil-

mente, si confermerà un importatore netto di questa materia prima da India, Indonesia, Australia e dal resto del mondo. Difficilmente il carbone sarà rimpiazzato completamente, tuttavia una minore dipendenza potrebbe ave-

Il Tempo - 7 dicembre 2009 (2)

re nel tempo un impatto sulla bilancia commerciale tra la Cina e le altre economie per quanto riguarda questa materia prima, con conseguenze difficilmente prevedibili.

Ripercussioni, dall'esito dei trattati, si avranno anche sulle imprese: coloro che lanciano sul mercato nuove tecnologie pulite (imprese impegnate nella ricerca

sull'energia eolica, solare e idroelettrica, nell'efficienza energetica, nel trasporto elettrico, ecc.), così come gli utilizzatori delle stesse, aziende lungimiranti che hanno affrontato rischi e investimenti con largo anticipo rispetto ai concorrenti meno virtuosi, tutte queste subiranno gravi perdite, con il risultato di ritardare ulteriormente lo sviluppo e il rilascio delle loro applicazioni.

In definitiva ad oggi, e forse se continuerà così, il costo dell'energia cresce e gli sprechi non si riducono. La contraddizione sta tutta qui, in una serie di numeri che per i tecnici sono di tutta evidenza, ma che sembrano non bastare alla classe politica del pianeta per decidere un'inversione di rotta netta, per accelerare la fuoriuscita dall'era dei combustibili fossili imboccando la strada di sistemi energetici più efficienti, più puliti, più capaci di distribuire ricchezza in modo ampio.

Contraddizioni**Il costo dell'energia****cresce e gli sprechi****non si riducono****Scelta obbligata****Bisogna uscire dall'era****dei combustibili fossili****e scegliere sistemi puliti**

Avvenire - 15 dicembre 2009 (1)

Le mani del Papa Le mani dei malati terminali

Toccante e commovente la visita di Benedetto XVI all'hospice **Fondazione Roma** per malati terminali. Il Papa li ha incontrati tutti avendo per ciascuno parole di conforto. Domenica dal Pontefice è arrivato un nuovo forte appello a difendere la dignità degli infermi in fin di vita contro la «mentalità efficientistica» di oggi che tende a emarginarli «ritenendoli un peso e un problema».

«I malati terminali, persone da rispettare e sostenere»

Benedetto XVI: oltre le cure, gesti concreti d'amore

il fatto

Domenica scorsa la toccante visita all'hospice **Fondazione Roma**. Dal Papa, che ha incontrato ogni ricoverato avendo per tutti parole di conforto, un appello a difendere sempre la dignità degli infermi in fin di vita. Una risposta alla «prevalente mentalità efficientistica» che tende a emarginarli «ritenendoli un peso e un problema per la società»

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

La mano del Papa stretta e accarezzata a cercare sostegno. Un sorriso, un gioco di sguardi. Non c'è bisogno di tante parole per esprimere la gratitudine di un dono

che non ha prezzo. Basta la presenza di quell'uomo vestito di bianco, che entra in ogni stanza, si avvicina ad ogni letto e per tutti ha un gesto di conforto. «Sono venuto per offrire a ciascuno una concreta testimonianza di vicinanza e di affetto», dirà al termine, nel discorso pronunciato nella Cappella dell'hospice **Fondazione Roma** (che *Avvenire* pubblica integralmente). E così è, in effetti, perché la visita di Benedetto XVI in una grigia e fredda domenica di Avvento, nella struttura che ospita 33 degenti - malati terminali e persone affette da Sla (la terribile Sclerosi Laterale Amiotrofica) - e che assiste domiciliariamente una novantina di anziani affetti dal morbo di Alzheimer è davvero per tutti - familiari e ammalati - un raggio di sole.

«Oggi - dice infatti papa Ratzinger - la prevalente mentalità efficientistica tende spesso ad emarginare queste persone, ritenendole un peso e un problema per la società. Chi ha il senso della dignità umana sa, invece, che esse vanno rispettate e sostenute mentre affrontano le difficoltà e la sofferenza legate alle loro condizioni di salute». Per questo si ricorre alle cure palliative. Tuttavia, aggiunge il Pontefice, «accanto alle indispensabili cure cliniche, occorre offrire ai malati gesti concreti di amore, di vicinanza e di cristiana solidarietà per venire incontro al loro bisogno di comprensione, di conforto e di costante incoraggiamento».

Appunto per questo Benedetto XVI ha percorso in automobile i circa due chilometri

Avvenire - 15 dicembre 2009 (2)

che separano la Città del Vaticano dalla tranquilla zona di Monteverde dove, in una elegante villetta a tre piani, sorge l'hospice. Ad attenderlo, quando puntualissimo arriva intorno alle 10 del mattino, trova il cardinale vicario Agostino Vallini, i vescovi ausiliari Armando Brambilla e Benedetto Tuzia, l'assistente ecclesiastico del Circolo San Pietro monsignor Franco Camaldo, il presidente dello stesso Circolo San Pietro, Leopoldo Torlonia e il presidente della Fondazione Roma, Emanuele Emanuele.

Sono proprio questi ultimi ad accompagnarlo nella visita alla struttura dove sono ricoverati 33 degenti e lavorano 150 operatori tra medici, infermieri, dirigenti e impiegati (ol-

tre ai volontari del Circolo San Pietro), insieme con il direttore sanitario Italo Penco. Il quale, in camice bianco sopra la camicia, incurante del freddo, alla fine sottolinea: «Ho visto la gioia dipingersi sui volti di tutti gli ammalati e dei loro familiari. E anche a noi operatori la presenza del Santo Padre ha dato molta forza. Penso che questa visita sia anche un messaggio per la società, affinché venga incrementata la pratica delle cure palliative, per accompagnare degnamente i malati terminali nel decorso della malattia».

È quello che sottolinea anche il professor E-

manuele davanti al Papa: «La nostra esperienza ci porta a poter dire che il controllo del dolore, senza la perdita della conoscenza, aiuta ad affrontare la morte con dignità». E il duca Torlonia aggiunge: «I nostri volontari, sempre vicini a queste deboli vite, sono partecipi e testimoni del cambiamento delle persone: in quasi tutti avviene una progressiva crescita umana e spirituale, anche grazie all'affievolimento della sofferenza dovuto alle cure palliative». La visita termina alle 11,20. Poco più di 80 minuti in tutto, ma per gli ammalati preziosi come una vita intera.

Avvenire - 15 dicembre 2009

«La visita coronamento del nostro lavoro»

DI FRANCESCA LOZITO

È stata una visita toccante, commovente e partecipata quella del Papa domenica all'hospice **Fondazione Roma**. Così l'hanno vissuta i volontari della struttura residenziale per malati terminali romana. Trenta persone che domenica hanno atteso assieme a malati e familiari l'arrivo di Benedetto XVI. «Ci siamo radunati nella nostra saletta per aspettarlo – racconta la responsabile dei volontari Alessandra Rocchi Di Lella – e per iniziare la visita ha scelto proprio di venire a salutare noi. Siamo stati molto contenti di que-

sto segno di attenzione». La responsabile dei volontari è poi scesa assieme a un gruppo ristretto di persone per attendere il Papa nella cappellina dell'hospice e ascoltare le parole di forte vicinanza di Benedetto XVI. Ma c'è poi stato anche tempo per condividere la forte emozione dei gesti significativi che ha voluto fare Benedetto XVI nei confronti dei malati: «Non li abbiamo naturalmente vissuti in prima persona perché non potevamo rimanere nelle stanze con i malati, era un momento così intimo, così personale – ha sottolineato Rocchi di Lella – ma abbiamo raccolto al termine le

confidenze dei familiari. Alcuni di loro non ricordavano nemmeno che cosa avesse detto il Papa: molti hanno pianto per tutto il tempo». Una commozione forte quella della comunità che popola le stanze della struttura romana: «Di certo – prosegue la responsabile – questi parenti non si dimenticheranno facilmente i momenti vissuti e noi siamo emozionati per loro perché hanno avuto la possibi-

lità di vivere tutto questo».

Momenti ricchi di senso, attimi di vita che valgono anche l'attesa di un passaggio verso cui ci si sta prepa-

rando: «Un paziente è deceduto subito dopo la visita del Papa – racconta ancora Rocchi di Lella – come se simbolicamente avesse atteso questo momento per vivere il suo passaggio dalla vita alla morte».

I volontari dell'hospice romano nella loro attività ordinaria hanno come principale attività quella di assi-

stere i malati e le famiglie: si alternano con turni che vanno dalle 8 di mattina alle 8 di sera: fanno le classiche attività, come supportare gli infermieri, aiutare i malati a mangiare, ascoltarli e dare loro conforto oppure semplicemente seguirli in silenzio.

Beatrice Sacchetti, altra volontaria storica, presente fin dal sorgere della struttura sottolinea come domenica mattina all'hospice **Fondazione Roma** ci fosse un clima molto gioioso: «Una malata mi ha detto che ha cercato di incontrare tante volte il Papa ed ora era contenta che fosse venuto da lei». La volontaria spiega che il

Papa era molto commosso, non è la prima volta che dimostra di tenere molto al mondo delle cure palliative: «Provo una grande gratitudine nei suoi confronti – aggiunge la Sacchetti – perché ho vissuto questa giornata come un coronamento dei nostri anni di lavoro».

La commozione dei volontari. Parla la responsabile Rocchi Di Lella: l'attenzione del Papa ci ha colpiti

Avvenire - 15 dicembre 2009 (1)

«Sono qui per testimoniare vicinanza e affetto»

Pubblichiamo il testo del discorso pronunciato domenica scorsa da Benedetto XVI durante la visita all'hospice Fondazione Roma.

Cari fratelli e sorelle! Ho accolto volentieri l'invito a rendere visita all'hospice **Fondazione Roma** e sono molto lieto di essere in mezzo a voi. Rivolgo il mio cordiale pensiero al cardinale vicario Agostino Vallini, agli eccellentissimi vescovi ausiliari ed ai sacerdoti presenti. Ringrazio vivamente il professor Emmanuele Emanuele, presidente della **Fondazione Roma**, e don Leopoldo dei Duchi Torlonia, presidente del Circolo San Pietro, per le significative parole che mi hanno cortesemente rivolto. Con loro saluto la Dirigenza dell'hospice **Fondazione Roma**, il suo presidente, ing. Alessandro Falez, il personale sanitario, infermieristico e amministrativo, le suore e quanti prestano in diverso modo la loro opera in questa benemerita istituzione. Rivolgo poi un particolare apprezzamento ai volontari del Circolo San Pietro, dei quali mi è noto lo zelo e la generosità con cui portano aiuto e conforto ai malati ed ai loro familiari. L'hospice **Fondazione Roma** è nato nel 1998, con la denominazione di hospice Sacro Cuore, per iniziativa dell'allora presidente generale del Circolo San Pietro, don Marcello dei Marchesi Sacchetti, che saluto con viva e grata deferenza. Compito di tale istituzione è la cura dei pazienti terminali, per alleviarne il più possibile le sofferenze e accompagnarli amorevolmente nel decorso della malattia. I ricoverati nell'hospice, in undici anni, sono passati da tre a più di trenta, seguiti quotidianamente dai medici, dagli infermieri e dai volontari. A questi dobbiamo aggiungere i novanta assistiti a domicilio. Tutto ciò contribuisce a fare dell'hospice **Fondazione Roma**, che nel tempo si è arricchito dell'unità Alzheimer e di un progetto di assistenza sperimentale rivolto a persone

Ai degenti: la vostra malattia è una prova ben dolorosa e singolare, ma davanti al mistero di Dio, che ha assunto la nostra carne mortale essa acquista il suo senso e diventa dono e occasione di santificazione. Importante usare terapie palliative

affette da Sclerosi laterale amiotrofica, una realtà particolarmente significativa, nel panorama della sanità romana.

Cari amici! Sappiamo come alcune gravi patologie producano inevitabilmente nei malati momenti di crisi, di smarrimento e un serio confronto con la propria situazione personale. I progressi nelle scienze mediche spesso offrono gli strumenti necessari ad affrontare questa sfida, almeno relativamente agli aspetti fisici. Tuttavia, non sempre è possibile trovare una cura per ogni malattia, e, di conseguenza, negli ospedali e nelle strutture sanitarie di tutto il mondo ci si imbatte sovente nella sofferenza di tanti fratelli e sorelle incurabili, e spesso in fase terminale. Oggi, la prevalente mentalità efficientistica tende spesso ad emarginare queste persone, ritenendole un peso ed un problema per la società. Chi ha il senso della dignità umana sa, invece, che esse vanno rispettate e sostenute mentre affrontano le difficoltà e la sofferenza legate alle loro condizioni di salute. A tale scopo, oggi si ricorre sempre più all'utilizzo di cure palliative, le quali sono in grado di lenire le pene che derivano dalla malattia e di aiutare le persone inferme a viverla con dignità. Tut-

Avvenire - 15 dicembre 2009 (2)

tavia, accanto alle indispensabili cure cliniche, occorre offrire ai malati gesti concreti di amore, di vicinanza e di cristiana solidarietà per venire incontro al loro bisogno di comprensione, di conforto e di costante incoraggiamento. È quanto viene felicemente realizzato qui, all'hospice **Fondazione Roma**, che pone al centro del proprio impegno la cura e l'accoglienza premurosa dei malati e dei loro familiari, in consonanza con quanto insegna la Chiesa, la quale, attraverso i secoli, si è mostrata sempre come madre amorevole di coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. Nel compiacermi per la lodevole opera svolta, desidero incoraggiare quanti, facendosi icone concrete del buon samaritano, che «prova compassione e si prende cura del prossimo» (cfr Lc 10,34), offrono quotidianamente agli ospiti ed ai loro congiunti un'assistenza adeguata e attenta alle esigenze di ciascuno.

Cari malati, cari familiari, vi ho appena incontrato singolarmente, e ho visto nei vostri occhi la fede e la forza che vi sostengono nelle difficoltà. Sono venuto per offrire a ciascuno una concreta testimonianza di vicinanza e di affetto. Vi assicuro la mia preghiera, e vi invito a trovare in Gesù sostegno e conforto, per non perdere mai la fiducia e la speranza. La vostra malattia è una prova ben dolorosa e singolare, ma davanti al mistero di Dio, che ha assunto la nostra carne mortale, essa acquista il suo senso e diventa dono e occasione di santificazione. Quando la sofferenza e lo sconforto si fanno più forti, pensate che Cristo vi sta associando alla sua croce perché vuole dire attraverso voi una parola di amore a quanti hanno smarrito la strada della vita e, chiusi nel proprio vuoto egoismo, vivono nel peccato e nella lontananza da Dio. Infatti, le vostre condizioni di salute testimoniano che la vita vera non è qui, ma presso Dio, dove ognuno di noi troverà la sua gioia se avrà umilmente posto i suoi passi dietro a quelli dell'uomo più vero: Gesù di Nazareth, maestro e Signore.

Il tempo dell'Avvento, nel quale siamo immersi, ci parla della visita di Dio e ci invita a preparargli la strada. Alla luce della fede possiamo leggere nella malattia e nella sofferenza una particolare esperienza dell'Avvento, una visita di Dio che in modo misterioso viene incontro per liberare dalla solitudine e dal non-senso e trasformare il dolore in tempo di incontro con Lui, di speranza e di salvezza. Il Signore viene, è qui, accanto a noi! Questa certezza cristiana ci aiuti a comprendere anche la «tribolazione» come il modo con cui Egli può venire incontro e diventare per ciascuno il «Dio vicino» che libera e salva. Il Natale, al quale ci stiamo preparando, ci offre la possibilità di contemplare il Santo Bambino, la luce vera che viene in questo mondo per manifestare «la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2,11). A lui, con i sentimenti di Maria, tutti affidiamo noi stessi, la nostra vita e le nostre speranze. Cari fratelli e sorelle! Con questi pensieri invoco su ciascuno di voi la materna protezione della Madre di Gesù, che il popolo cristiano nella tribolazione invoca come *Salus infirmorum* e vi imparto di cuore una speciale benedizione apostolica, pegno di spirituale ed intima letizia e di autentica pace nel Signore.

Benedetto XVI



Provincia di Latina - 16 dicembre 2009 (1)

■ La struttura ricerche dell'università «La Sapienza» verrà inaugurata venerdì prossimo

Staminali, il centro a Latina

**Tre milioni e mezzo di euro
la somma che la **Fondazione Roma**
ha messo a disposizione
della Facoltà
di Medicina per lo start up**

L'intesa prevede la realizzazione
dei laboratori di ricerca incluso
l'acquisto di allestimenti, arredi,
attrezzature e materiali di consumo

Il sindaco Vincenzo Zaccheo:
«Una giornata storica per la nostra città:
la facoltà di Medicina si appresta
a crescere in maniera esponenziale»



Vincenzo Zaccheo



Claudio Mascardelli



Maurizio Galardo



Luigi Frati

Il polo sancirà
il legame tra ricerca
scientifica e la facoltà
di Medicina e chirurgia

Fino a qualche anno fa era solamente un'idea ma oggi - a meno di un anno dalla firma della convenzione - è diventata una realtà concreta. La facoltà di Medicina e chirurgia dell'università del capoluogo pontino si appresta infatti a diventare il «Centro ricerche biotecnologie medico-farmaceutiche» dell'Università degli studi di Roma La Sapienza. La data è stata fissata per venerdì prossimo, un giorno speciale in cui Latina festeggia il suo 76esimo anniversario.

L'avventura è partita il 24 gennaio 2009 quando la **fondazione Roma**, il comune di Latina e l'università La Sapienza hanno siglato la convenzione finalizzata

a promuovere la ricerca sulle cellule staminali adulte. In base a questa intesa sarà proprio la facoltà di Medicina la sede per la parte teorica della ricerca, mentre l'Icot ha dato la propria disponibilità ad ospitare i laboratori per le analisi scientifiche. Tre milioni e mezzo di euro la somma che la **Fondazione Roma** ha messo a disposizione della Facoltà di Medicina per lo start up del Centro che prevede la realizzazione dei laboratori di ricerca, incluso l'acquisto di allestimenti, arredi, attrezzature e materiali di consumo.

«Una giornata storica per la nostra città - aveva commentato il primo cittadino di Latina, Vincenzo Zaccheo in quell'occasione - Grazie alla collaborazione con la **Fondazione Roma** che per la prima volta decide di investire fuori dal territorio della Capitale, la facoltà di Medicina di Latina si appresta a crescere in maniera esponenziale». Poter contare su un così illustre collaboratore e finanziatore è per il capoluogo pontino un onore. La **Fondazione Roma** è, infatti, la più antica istituzione d'Italia ad occuparsi di salute pubblica, medicina preventiva e riabilita-

tiva, arte e beni culturali, educazione, istruzione e formazione e ricerca. Leader assoluto nel campo del no-profit e dell'operating foundation, è la prima volta che decide di investire fuori dalla città di Roma. «Abbiamo seguito un iter istruttorio molto complesso durato circa un anno - aveva spiegato il professor Emanuele Francesco, presidente della Fondazione al momento della firma della convenzione - Ora ci aspettiamo importanti risultati da cui potranno scaturire anche altri interventi». Perché la scelta di investire sulla ricerca dell'Università del nostro territorio non è un caso isolato. «L'accordo con la Facoltà - ha aggiunto il presidente Emanuele - si inserisce all'interno di un ampio e diversificato progetto di intervento sul territorio della provincia di Latina, in particolare

Provincia di Latina - 16 dicembre 2009 (2)

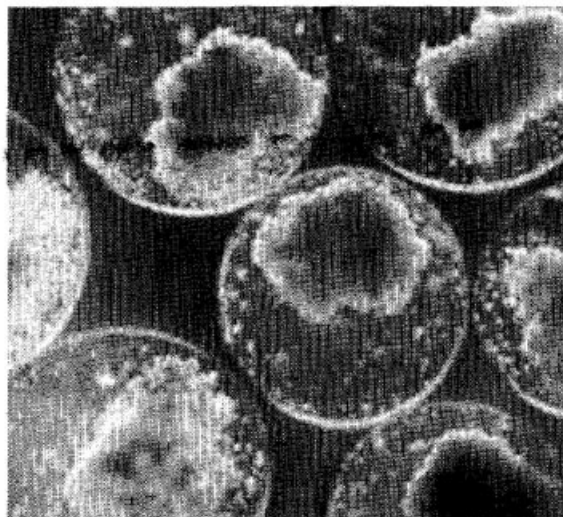
nei settori della ricerca scientifica, dell'istruzione e della sanità». La Fondazione ha, infatti, erogato ad oggi in Provincia circa 7 milioni di euro, di cui 2,3 milioni destinati alle 45 scuole medie inferiori della provincia per l'allestimento di aule multimediali e 1,2 milioni alla Asl di Latina per la realizzazione di iniziative di rinnovamento tecnologico delle strutture sanitarie, permettendo agli ospedali di accrescere il livello qualitativo delle prestazioni erogate ai cittadini.

«Il mio auspicio - aveva continuato il professor Emanuele - è che l'incontro questo incontro dia vita ad un percorso di collaborazione continuo. Sono infatti in corso delle valutazioni per iniziative comuni nel settore dei Beni artistici e della cultura». Grande gioia per il risultato raggiunto dall'Amministrazione Comunale di Latina anche da parte della Regione. «A nome della Regione - aveva detto il consigliere regionale Claudio Moscardelli intervenuto lo scorso gennaio al tavolo dei relatori - esprimo soddisfazione per l'iniziativa che investirà l'università del territorio. E' di fondamentale importanza per la città di Latina perché, oltre ad essere dotata di valori in-

trinseci, potrebbe rappresentare l'ancora di salvezza della nostra università che, grazie al centro di ricerca, riuscirà finalmente ad entrare nei circuiti nazionali ed internazionali divenendo nolo federale». Idea, quest'ultima, condivisa anche dall'assessore all'università Maurizio Galardo.

«Qualche anno fa - aveva ricordato Galardo - la nostra amministrazione è riuscita a dar vita alla facoltà di Medicina a Latina. Oggi la collaborazione sinergica con la Fondazione ed il fatto che Latina si appresta a diventare centro di ricerca sulle cellule staminali adulte rinforzano l'università del cano-

luogo. Perché un'università senza ricerca è soltanto un grande liceo». L'iniziativa rappresenta per Latina una concreta opportunità di crescita. Perché, se da una parte favorirà il miglioramento qualitativo dell'università pontina che ad oggi desta ancora dubbi e perplessità a causa di una scarsa organizzazione interna, dall'altra porterà conseguenze favorevoli anche per le industrie farmaceutiche del territorio. Il magnifico rettore Luigi Frati è infatti convinto che a Latina ci sono risorse umane importanti.



Il centro si occuperà della ricerca di cellule staminali

Messaggero - 17 dicembre 2009

«Una Fondazione per Roma»

Emmanuele Emanuele, presidente del Palaexpo' illustra il progetto di un grande polo museale che coinvolgerebbe anche Macro e MAXXI



A sinistra,
Emmanuele Emanuele,
presidente di Palaexpo' e
Fondazione Roma

di SIMONA ANTONUCCI

ROMA - «Sono fortemente convinto che in un Paese come il nostro, dove la crisi è presente, una delle forme per fronteggiare la concorrenza, soprattutto nel campo della cultura, è fare sistema tra pubblico, enti locali e privato. E lo dico come uomo di diritto, di economia e di cultura. Trovo quindi che il progetto di un grande polo museale romano sia più che legittimo». **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma** che gestisce il Museo del Corso, dal 30 settembre è presidente di un'azienda che vanta una stagione di grandi successi: il Palaexpo', dove verserà un contributo annuale di tre milioni di euro.

E al momento è impegnato nell'ideazione, insieme con Comune e Ministero, di una Fondazione in cui confluirebbero alcuni dei principali musei della capitale?

«Sì. Un grande polo museale come esiste a Torino e a Venezia. Non stiamo inventando nulla. Lo Stato in questo momento ha molte difficoltà. Senza polemiche, trovo un errore

penalizzare il settore spettacolo e cultura. Comunque... Anche i privati puri hanno parecchi problemi. E poi ci sono i privati sociali, le fondazioni, che hanno diritto a diventare coprotagoniste della sussidiarietà e a colmare la differenza. Solo in base a questi principi ho accettato di collaborare. Il progetto è, comunque, quello di valorizzare il nostro patrimonio culturale, forse il principale bacino di risorse del nostro Paese».

Quali musei romani potrebbero essere coinvolti?

«L'idea è appunto quella di fare sistema tra Stato, e quindi MAXXI. Enti locali, e quindi Macro e Palaexpo', e privati, come il Museo del Corso, e, o altri».

Qual è la formagiuri-

dica di riferimento?

«MAXXI è già una Fondazione. Macro lo può diventare. E il Palaexpo', che è un'azienda speciale del Comune, in analogia con quello che è stato già fatto in passato da Musica per Roma, potrebbe essere convertita in Fondazione. Senza penalizzare il personale e senza spendere una lira. E questo ci tengo a sottolinearlo. A questo punto le tre Fondazioni potrebbero creare una Holding di partecipazione che governi le

Fondazioni. Chiamiamola una Fondazione delle Fondazioni in cui potrebbe entrare anche la Fondazione Roma, con la sua esperienza decennale nel settore e con i suoi patrimoni. Le quote, naturalmente verranno distribuite in base al patrimonio di ogni singolo soggetto».

E' interessato alla presidenza?

«E' assurdo parlare di presidenza quando siamo ancora alla fase progettuale. E manca anco-

ra un accordo tra tutti i protagonisti. Comunque, non c'è un mio desiderio ad accaparrarmi la poltrona. Se accadrà, bene. Altrimenti avanti un altro. Che abbia doti culturali che si uniscano a quelle economiche. Prego. Io ho già tanto da fare. E poi, il mio è un contributo per far tornare l'Italia protagonista. E non per sponsorizzare me stesso».

Questa superfondazione garantirebbe la pluralità delle voci?

«Ad ognuno resterebbe la sua specificità».

I programmi per Scuderie e Palazzo?

«Alle Scuderie avremo Caravaggio, Lotto, Filippino Lippi e speriamo Van Eyck. Al Palaexpo', "La natura secondo de Chirico" e Irving Penn. Al Museo del Corso domani pomeriggio presentiamo "I love Hopper": alla galleria Colonna verranno fotografati i passanti. Gli scatti migliori diventeranno i poster della mostra di febbraio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLPO D'OCCHIO

The Unicorn (L'unicorno)

1994

Resina stratificata poliestere,
colore poliuretanico e vernice flash,
zoccolo in metallo

96 x 38 x 138







FONDAZIONE ROMA



Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA